sabato 11 ottobre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 233
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Colombi
via Figino, 24 Pero 20016
(Milano) - Telefono: (02) 3531393

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Gli operai della Angus bloccano via Veneto

Roma, 10

Una delegazione di massa, oltre centocinquanta operai della Angus, una multinazionale americana con sede a Napoli, ha bloccato stamattina per un'ora e mezza via Veneto, mentre un gruppo molto folto [comprendente il Cdf al completo più i rappresentanti dei Cdf della Gie e della Merrel, accompagnati da sindacalisti napoletani e nazionali e da alcuni sindaci campani], in tutto una quarantina di persone, veniva recevuto dal sottosegretario al lavoro Carenini, noto anche per essere stato salvato, proprio ieri, dall'autorizzazione a procedere grazie al connubio Msi-Dc.

L'incontro - al quale gli operai hanno voluto andare in massa, partendo con vari pullman - si è soffermato soprattuto sulla situazione della Angus e sui 450 licenziamenti di agosto. Lo stesso Carenini si era già impegnato a riconvocare i lavoratori in agosto, poi il governo si è preso quaranta giorni di tempo per pensarci. Pochi giorni fa lo stesso Carenini ha «pregato di interessarsene Leopoldo Pirelli»: una presa in giro per gli operai, dato che la Angus di Casavatore è stata chiusa con l'assenso di Pirelli [socio della Dunlop, che controlla la Angus].

Ieri l'incontro tra il governo e le confederazioni sindacali: non c'è neppure una promessa

I temi in discussione sono gli investimenti, l'occupazione e il pubblico impiego, ma il governo non sembra disposto a fare concessioni - Il ministro del tesoro Colombo vuole condizionare ogni programma all'inflazione e alla bilancia dei pagamenti - Il segretario della Cgil Didò si dichiara insoddisfatto dei risultati

Roma, 10

Al momento in cui scriviamo l'incontro fra sindacati e governo non si è ancora concluso, ma dalle prime dichiarazioni e dai primi commenti non è difficile intuire che dalla riunione di oggi non scaturiranno risultati apprezzabili.

Come è noto all'ordine del giorno della discussione erano i temi relativi agli investimenti, all'occupazione e alle vertenze del pubblico impiego. Dopo il precedente incontro, avvenuto la scorsa settimana, i sindacati avevano espresso un giudizio positivo per l'andamento del confronto ed avevano deciso di revocare gli scioperi già decisi degli statali e dai ferrovieri, in attesa dell'incontro di oggi e dei risultati che ne potevano derivare.

Ieri infine il ministro del bilancio Andreotti aveva dichiarato al termine dell'ultimo *incontro interministeriale che ha* preceduto il confronto con i sindacati, che avrebbe presentato, insieme al ministro del tesoro Colombo, un documento riassuntivo del «lavoro fin qui svolto».

In realtà qusta mattina a Palazzo Chigi, il governo non ha presentato un vero e proprio documento, limitandosi a incaricare il ministro Colombo di tenere una relazione.

Durante una pausa dei lavori il vice presidente del Consiglio La Malfa e lo stesso Colombo

SEGUE A PAG. 8

Livia Sansone

Il cacciatore miope

(vignetta di Forattini da Paese Sera).

BALLETTI INCONCLUDENTI

Prima dell'incontro con i sindacati Andreotti, ministro del Bilancio, ha dichiarato che il governo presenterà ai dirigenti della federazione Cgil Cisl Uil un documento sul «lavoro fin qui svolto dal governo». Stupore e preoccupazione da parte dei sindacalisti: ma come, noi vogliamo che il governo ci dica cosa farà! Preoccupazione giusta ma il discorso è un altro: il governo si vanta di un'autorità e di una credibilità che i sindacati stessi gli hanno a più riprese attribuito. Già questa sequela di incontri (questo è il terzo in poco più di quindici giorni) ha un preciso significato politico, se si tiene conto che nel primo il governo ha semplicemente detto le «sue» compatibilità e nel secondo, quello sul pubblico impiego, non ha detto quasi nulla, se non che è d'accordo con un piano di «autoregolamentazione» delle lotte dei pubblici dipendenti e con un'ipotesi di «contratto globale» che i sindacati stessi gli hanno offerto su un piatto d'argento.

Giustamente, dunque, Marianetti della Cgil ha detto ieri che «questo incontro deve essere chiarificatore perchè non possiamo proseguire con balletti inconcludenti dato che finirebbero per avere un particolare significato politico»: ci sembra che stia andando proprio così.

Ma torniamo al ragionamento di Andreotti, visto che è importante ricordarsi tutti del «lavoro fin qui svolto dal governo».

Il governo Moro è prima di tutto il governo dei selvaggi aumenti delle tariffe: telefoniche, del gas, ferroviarie, postali, ha in cantiere nuovi aumenti delle tariffe elettriche e ha varato l'aumento della benzina e del gasolio. È stato il governo della vertenza generale: ha concesso il salario garantito ma questo viene pagato all'80% da fondi statali, (cioè di tutti) e poi bisogna andare a vedere con quale politica fiscale questi soldi vengono «pompati». E allora ci ricordiamo che questo è il governo del famigerato «cumulo», la cui efficacia fiscale è legata al fatto che milioni di famiglie di lavoratori dipendenti lo paghino. Sempre riguardo alla vertenza generale, ben poco il governo ha concesso in quello che lo riguardava direttamente (la contingenza e le pensioni dei pubblici dipendenti) mentre è stato prontissimo nell'inviare il genio ferrovieri in funzione antisciopero di fronte alle agitazioni nelle ferrovie di agosto.

E visto che si parla tanto di «giungla retributiva» val la pena anche di rammentare che pochi giorni fa il personale finanziario (quello che riscuote le tasse, 60 mila persone) ha avuto un «beneficio» procapite di un milione di lire all'anno nella vana speranza di renderlo più attivo e più insensibile alle «bustarelle».

Ma probabilmente il «lavoro» di cui parla Andreotti è la recente forsennata campagna sulle «compatibilità» e sulla necessità che i sindacati discutano col governo (e concordino) un quadro complessivo di uscita dalla crisi in cui collocare i costi dei prossimi contratti. Il governo ha detto che gli aumenti salariali non dovranno superare globalmente il 10% e ha prospettato una sorta di accordo - quadro o di politica dei redditi per coinvolgere i sindacati in un piano di cogestione della crisi economica, ha chiesto fuori e dentro le fabbriche una mobilità selvaggia.

Quanto al pubblico impiego, per voce di La Malfa e di altri, il governo ha imbastito in questi giorni una grossa campagna di stampa sulla famosa «giungla retributiva» che imperebbe tra i pubblici dipendenti.

È importante aver chiaro dove va a parare tutto questo polverone.

Il discorso è grosso modo il seguente: nel pubblico impiego ci sono categorie contrattualmente più forti (perchè il loro sciopero danneggia la collettività) che usano questo potere per avere condizioni economiche più favorevoli, dunque è necessaria una politica globale che freni le categorie più forti. Il discorso è volutamente ambiguo: si parla di categorie «contrattualmente più forti» e si sottintende tutta la questione dell'autoregolamentazione dello sciopero alludendo ai lavoratori dei servizi pubblici essenziali (poste, Fs, ecc.) e non si dice che non sono i ferrovieri coi loro scioperi ad avere i salari più alti (anzi!) ma sono i superburocrati che senza fare affatto scioperi hanno ricevuto le superpensioni a più riprese. Quello che non si dice è che la «giungla» non è frutto tanto di «lotte» corporative quanto di una politica clientelare che si fonda sul corporativismo per rendere più fedele al potere un settore decisivo come quello dei dirigenti della Pubblica Amministrazione, e non a caso questo corporativismo è sostenuto e foraggiato dalla Dc in prima persona.

Ma il vero bersaglio, e qui sta il significato dell'ambiguità, sono le altre categoire, quelle dell'industria per intenderci. Il discorso di «frenare le categorie più forti» mira ad esempio ai metalmeccanici o ai chimici, ad impedire cioè che i settori più forti e combattivi della classe operaia «sfondino» il muro delle compatibilità e costituiscano un punto di riferimento per tutti gli altri settori, del pubblico impiego e non. Così come quando si parla di «efficienza» e di «ristrutturazione» il discorso fa leva sul qualunquismo diffuso verso gli impiegati statali «che non fanno niente tutto il giorno» e mira alla riduzione dell'organico e alla mobilità, e non solo nel pubblico impiego.

Anche il discorso sull'«assenteismo» sta partendo dallo Stato: i 22 licenziamenti del Poligrafico dello Stato (che hanno colpito operai e impiegati che erano in malattia) si pongono come un'indicazione per tutti i padroni (non a caso l'organo democristiano ne parla ieri in prima pagina).

Il gran lavoro svolto dal governo segue dunque una linea precisa: un polverone demagogico, con la scure di La Malfa in primo piano contro gli sprechi. per far passare l'«austerità» per tutti che altro non è se non la briglia ai lavoratori che stanno per scendere in lotta.

Nel prossimo autunno il governo può lasciarci le penne, il problema vero però non è Moro che vuole tenere a galla se stesso ma tutta la borghesia che ha paura di un'alternativa di sinistra al potere democristiano, un'alternativa che nascerebbe sotto l'impulso delle lotte proletarie. I sindacati, stretti tra la necessità di render conto di fronte alle masse di qualche risultato concreto e l'incertezza sulle prospettive politiche che la caduta del governo Moro potrebbe determinare, cercano di barcamenarsi continuando il famoso «balletto inconcludente» degli incontri e intanto hanno già fatto concessioni precise sulla mobilità e sull'autoregolamentazione degli scioperi.

L'impotenza della strategia dei loro vertici sta nel fatto che da una parte c'è un governo che chiede molto e non offre nulla, dall'altra ci sono masse di lavoratori che stanno lottando e sono pronti a continuare a farlo per ottenere risultati concreti.

La resa dei conti, per tutti, è comunque vicina.

Lella Longoni

Raggiunto l'accordo per l'Alfa

Le trattative iniziate giovedì a Roma per l'Alfa Romeo si sono concluse ieri con il conseguimento di un accordo fra i rappresentanti dellIntersind, quelli dell'azienda, e la Flm.

Sulla questione centrale dei livelli occupazionali le notizie sinora pervenuteci sono le seguenti: l'Alfa si è impegnata ad assumere a Milano 150 nuovi lavoratori entro il primo febbraio '76 e altri 550 operai entro il primo dicembre '76.

Per quanto riguarda gli stabilimenti di Napoli sono state garantite 210 nuove assunzioni entro il dicembre '76.

Sul recupero dei 2000 posti persi dalla chiusura delle assunzioni ad oggi per il mancato rimpiazzo dei pensionati, è stato deciso che, nel dicembre '76, sulla base dell'andamento produttivo dell'azienda, si procederà ad una verifica per il recupero dei posti.

Sulla mobilità e i suoi criteri di applicazione abbiamo soltanto i termini relativi al reparto motori di Milano: tutti i provvedimenti disciplinari presi sinora dalla direzione nei confronti dei lavoratori che si sono rifiutati di passare al turno centrale verranno ritirati; tutte le giornate in cui i lavoratori hanno effettuato la sola presenza al turno centrale, senza svolgere attività lavorative, verranno pagate integralmente. Si è deciso inoltre che il passaggio dei lavoratori del reparto motori al turno centrale verrà integrato dall'azienda con 6000 lire, a partire da lunedì prossimo.

Il passaggio di turno avverrà a partire da lunedì, la mobilità avviene internamente al reparto.

Le principali categorie Cisl di Milano organizzano l'autoriduzione

Inoltre la federazione Cgil-Cisl-Uil milanese indice per giovedì prossimo una giornata di lotta, con fermate e delegazioni alla Sip - Un pretore di Teramo ordina alla Sip di riattaccare

Ogni giorno che passa il fronte di lotta agli aumenti telefonici si fa più ampio.

A Milano tutte le principali categorie dell'industria e del commercio della Cisl hanno deciso di organizzare l'autoriduzione delle bollette (è ancora in discussione in quale forma) fino al raggiungimento di un accordo col governo che recuperi le proposte orginarie della piattaforma Cgil-Cisl-Uil. Sono due i fatti molto positivi da rilevare: che si sia scelta la strada dell'autoriduzione e, soprattutto, che si sia deciso di passare all'*organizzazione* della lotta, senza aspettare che si decida a farsene promotrice la federazione unitaria; sono già in preparazione i moduli di conto corrente con la stampigliatura sindacale sul retro.

All'altare della mediazione con la federazione unitaria è stata invece sacrificata un'altra importante proposta di lotta avanzata dalla Flm: invece dello sciopero di un'ora prospettato per i metalmeccanici dalla segreteria Flm nei giorni scorsi, per giovedì prossimo la federazione milanese Cgil-Cisl-Uil ha indetto una giornata di lotta con assemblee e fermate in tutti i luoghi di lavoro e con volantinaggi esterni nei quartieri e nei paesi, secondo modalità che saranno decise dai consigli di fabbrica. Inoltre delegazioni dei Cdf porteranno la protesta in prefettura e alla Sip, dando vita a un presidio permanente. Si tratta di un arretramento rispetto alla proposta Flm, ma che lascia spazio ai compagni e alla sinistra di riempire con iniziative avanzate l'autonomia che viene lasciata ai Cdf.

Sul fronte legale, mentre una serie di cause vengono intentate in varie città (riferimento dettagliatamente nell'interno), un altro pretore ha seguito l'esempio del collega di Bologna: si tratta del pretore di Atri e Notaresco (presso Teramo), che ha ordinato alla Sip di riallacciare immediatamente il telefono a 30 autoriduttori di Roseto degli Abruzzi e Cologna.

Il blocco degli stacchi lo hanno ottenuto anche a Lodi, non con una sentenza ma con la mobilitazione: appena avuta notizia dei primi stacchi il Comitato di lotta per l'autoriduzione ha preso contatto con i lavoratori della Sip e insieme hanno dato vita a una manifestazione sotto la direzione dell'azienda, strappando l'impegno a non procedere ad ulteriori stacchi.

Mobilitazioni presso le sedi Sip si susseguono ogni giorno anche in altri centri della Lombardia: ieri la sede di Monza è stata occupata da utenti e compagni del Comitato contro il carovita e dell'Unione Inquilini; il giorno prima la Sip di Legnano si era salvata dall'occupazione decretando la serrata degli uffici, che sono rimasti presidiati a lungo all'esterno; mercoledì era toccato alla sede di Lecco, rimasta occupata dalla mattina a sera da un centinaio di casalinghe.

Anche a Ostia ieri mattina è stata occupata una centrale Sip e si è tenuta un'assemblea insieme ai lavoratori dell'azienda.

Impossibile elencare tutte le città in cui l'autoriduzione della nuova bolletta sta dilagando: oggi citiamo soltanto Verona, dove le bollette raccolte superano le 4.000, e Parma, dove in due-tre giorni si sono autoridotte quasi un migliaio di bollette.

Ricordiamo infine le principali scadenze odierne: a Torino giornata di mobilitazione e propaganda nei quartieri popolari, a Milano assemblea popolare alle 16 in università statale, a Ostia manifestazione al Lido alle 17, a Genova mobilitazione dei compagni in pretura per la prima udienza della causa intentata da alcuni autoriduttori.

Rotte le trattative Fiat: la linea del confronto non paga

Nella tarda serata di giovedì si sono finalmente rotte le trattative tra Fiat e sindacati nel quadro della verifica periodica programmata dall'accordo dello scorso 30 novembre. Nonostante acrobazie verbali [sospensione, interruzione. ecc.]. Si tratta di una vera e propria rottura che la Fiat ha cercato e che i sindacati non hanno potuto fare a meno di attuare.

Cade così l'ambigua politica del confronto che in questi mesi, ed in particolare in queste ultime settimane, ha frenato e impacciato ogni iniziativa all'interno degli stabilimenti. Da questo punto di vista la rottura avvenuta può essere salutare ed utile momento di chiarificazione tra i lavoratori; l'iniziativa di lotta finora carente può e deve riprende slancio, tanto più ora che, anche sul piano del confronto, si è dovuto riconoscere che non c'è spazio per cogestioni e «senso di responsabilità» in questa fase. Mentre l'attacco padronale trova in Agnelli una guida lucida, coerente e soprattutto diplomaticamente agguerrita al punto di potersi permettere il lusso di attaccare mostrando l'aria offesa di chi è attaccato, il sindacato ha continuato [e per alcuni dovrebbe ancora continuare] a interrogarsi amleticamente se lo spirito del 30 novembre aleggiasse ancora o meno ai tavoli dell'Amma.

Agnelli guida oggi il padronato italiano non solo dal punto di vista «gerarchico», sedendo sulla poltrona presidenziale della confindustria, ma direttamente suo «campo», intensificando quei processi di ristrutturazione, di attacco alla mobilità che sono i cavalli vincenti della corsa alla ricostruzione del profitto nel nostro paese.

Il senso di incoraggiamento alla politica inflazionistica del governo dei recenti aumenti dei listini delle auto Fiat, seguiti da

SEGUE A PAG. 4

Gianni Boscolo

Per il delitto del Circeo in piazza a Roma

Oggi alle 17 da piazza Verdi, a Roma, partirà la manifestazione «contro la criminalità dei padroni, contro la violenza fascista, per l'ergastolo agli assassini» **indetta da Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup, per portare sino a piazza Euclide, nel cuore dei Parioli, la sentenza già emessa dai proletari e dagli antifascisti sull'assassinio di Rosaria Lopez, massacrata da noti delinquenti neri.**

Alla manifestazione, che si concluderà con un comizio, hanno già aderito la Fgs dei Parioli, la Fgr dei Parioli, il Comitato di quartiere della Garbatella, il Comitato Appio-Tuscolano, Circolo G. Castello, Psichiatria Democratica, il Collettivo Cnen-Casaccia, il Collettivo Comunista Tor Lupara, il comitato di lotta al carovita di Garbatella, il Comitato di lotta per la casa Primavalle, il Comitato per l'autoriduzione Lamaro, il Comitato di lotta Aurelio, il Comitato romano aborto e contraccettivi. Il Pci, con la scusa abituale di voler «evitare incidenti», non ha aderito.

Altre notizie sull'inchiesta in pag. 2

Portogallo: stato d'assedio minacciato contro le sinistre

Si vivono ore molto drammatiche - La sinistra militare e proletaria Si prepara allo scontro - Manifestazioni della destra - Il Pcp lavovora per impossibili soluzioni intermedie

(Dal nostro inviato)

Lisbona, 10

La situazione portoghese sembra ormai sul punto di precipitare. Gli avvenimenti che si susseguiranno nei prossimi giorni saranno determinanti non solo per le sorti del 6° governo, ma per quelle dello stesso regime instaurate il 25 aprile 1974; mai come ora l'alternativa fascismo-rivoluzione socialista è stata così chiara, mai come ora le ipotesi intermediarie, democratico-borghesi o socialdemocratiche sono risultate assolutamente impraticabili.

In questo momento chi ha interesse ad anticipare lo scontro è sicuramente la destra, attaccata da un inarrestabile e crescente movimento di massa anticapitalista.

Dalla riunione in corso del Consiglio della Rivoluzione può uscire, da un momento all'altro, la dichiarazione dello Stato d'assedio per il Nord o per tutto il Portogallo una misura di cui si parla apertamente da due settimane. Per questa sera sono in programma in tutto il paese manifestazioni indette dai socialisti e dal Ppd: grosse provocazioni sono nell'aria, tenendo anche conto del fatto he si tratterà di cortei armati.

La destra intende creare il clima propizio per la dichiarazione di ingovernabilità del paese e l'entrata in vigore di leggi eccezionali di carattere fascista: le manovre golpiste hanno il pieno consenso del gruppo di Antunes, indicato da varie fonti come l'ispiratore della strategia della tensione in Portogallo.

In vista dello stato d'assedio la reazione organizza le sue forze a livello militare.

Il nucleo d'acciaio della controrivoluzione sarà costituito dall'Ami, il corpo scelto alle dipendenze di Costa Gomes: viste le insormontabili difficoltà per trovare oltre i commandos di Neves, altre unità disposte a muoversi contro la sinistra o anche solo capaci di farlo. A coloro che sono entrati a far parte dell'Ami sono state offerte condizioni di trattamento vantaggiosissime: si tratterà dunque di mercenari.

Nel nord è stata sospesa ogni manovra militare; i soldati sono tutti in caserma. Vista la ribellione che dilaga a macchia d'olio tra le truppe, Costa Gomes avrebbe deciso di riaprire il Cicap di Oporto, ma Pires Veloso, comandante della regione nord, vuole tenere duro, mostrandosi così molto più indisciplinato dei suoi stessi soldati. Sul Rasp il reggimento occupato dai soldati del Cicap, continua intanto a sventolare la bandiera rossa, su cui sono ben visibili i fori delle pallottole sparati mercoledì scorso durante l'assalto degli squadristi del Ppd.

Le possibilità reali di riuscire a mantenere lo stato d'assedio limitato al nord ci sono, dal punto di vista operativo, anche se la cosa è tutt'altro che facile. Quello che preoccupa la destra, è però la reazione che si avrebbe nel resto del paese, e soprattutto a Lisbona. D'altra parte aspettare ancora, in queste condizioni, significa solo dare il tempo di consolidarsi al potere popolare che in questi giorni sta conoscendo una fase di rapido sviluppo, e dimostrare al paese l'assoluta incapacità di governare dei ministri di Azevedo. Significa anche permettere ai Suv di continuare a crescere e organizzare manifestazioni sempre più numerose, (la presenza di soldati al corteo di ieri sera a Ciombra è stata perfino superiore a quella registrata le settimane scorse a Porto e a Lisona).

Di qui la necessità di agire subito, costi quel che costi, senza sottilizzare sul carattere degli alleati militari che ci si troverebbe a fianco, siano le bande dell'Elp e l'esercito che Spinola ha dichiarato ieri di essere pronto a fare entrare in Portogallo dalla Spagna.

Per la sinistra una manovra golpista del governo non dovrebbe essere fatale. È infatti tecnicamente possibile rispondere con un'azione simile di segno contrario. Il problema, a questo punto, non sarebbe la presa quanto la gestione del potere politico: e qui la necessità che l'assunzione del controllo sugli apparati dello stato non sia semplicemente il frutto delle azioni delle unità militari di sinistra, ma la conseguenza di un'ampia insurrezione di massa guidata e organizzata attraverso gli organismi di potere popolare, di cui è urgente procedere al coordinamento a livello regionale e, in prospettiva non lontana, nazionale.

È questo un punto del serrato dibattito in corso, pur in presenza di una crescente unità d'azione, tra il Fur e il Pcp, insieme a quello sulla composizione e il ruolo che dovrà avere il 7° governo.

Su quest'ultimo punto, il Pcp sta in effetti agendo nel tentativo di incalzare il movimento di massa nella direzione di una coalizione Pcp-Psp, con l'egemonia del primo sul secondo. In realtà non c'è spazio per soluzioni di questo tipo: è irrisorio sperare di tenere buona la borghesia e le classi da essa controllate con la semplice corresponsabilizzazione del Psp a livello governativo. Non ci riuscì il quarto governo e non ci riuscirà il 7°. Il prossimo dovrà dunque essere, per vincere, un governo di unità rivoluzionaria basato sul potere popolare.

Alessandro Fugnoli

DALL'INTERNO

I legali di Rosaria chiedono il ritorno del processo a Roma

Hanno presentato una denuncia per «occultamento di cadavere» - Inchiesta sui magistrati complici dei fascisti

Proletari e antifascisti portano oggi ai Parioli la loro rabbia contro i fascisti bene responsabili dell'atroce fine di Rosaria Lopez. I compagni della sinistra rivoluzionaria, dei comitati di quartiere e le compagne del movimento femminista scendono in piazza Euclide, dove le bande squadriste sono solite scorazzare, per dare anche una risposta a quanti tentano di ridurre il delitto ad un semplice fatto di cronaca da dimenticare al più presto complice la magistratura e le pastoie burocratiche.

Ieri mattina il magistrato di Latina, sostituto procuratore Vito Giampietro, si è recato per un sopralluogo nella villa del Circeo, accompagnato da Donatella Colasanti, la ragazza che si trovava in compagnia di Rosaria quella tragica sera. Nel pomeriggio sono incominciati gli interrogatori dei fascisti arrestati. Mentre l'inchiesta segue lenta il suo corso, si sta facendo di tutto per far dimenticare l'atroce delitto all'opinione pubblica. L'obiettivo è chiaro: si tratta di ridimensionare drasticamente le responsabilità degli assassini arrivare, magari, ad una loro breve detenzione.

Non sarebbe in effetti, una novità: condannato a due anni e mezzo per rapina a mano armata, Andrea Ghira - sembra addirittura con il pagamento di tra milioni utili ad «oliare» certi meccanismi - riuscì a scontar solo diciotto mesi della pena, uscendo proprio pochi giorni prima del delitto del Circeo, mentre il suo compare Angelo Izzo, insieme a Sonnino e Parboni Arquati, in un processo per due episodi di violenza carnale, potè godere - grazie a certe «pressioni» dall'alto sui magistrati investiti del caso - di una vergognosa tolleranza per mezzo della quale scontò solo sei mesi di carcere.

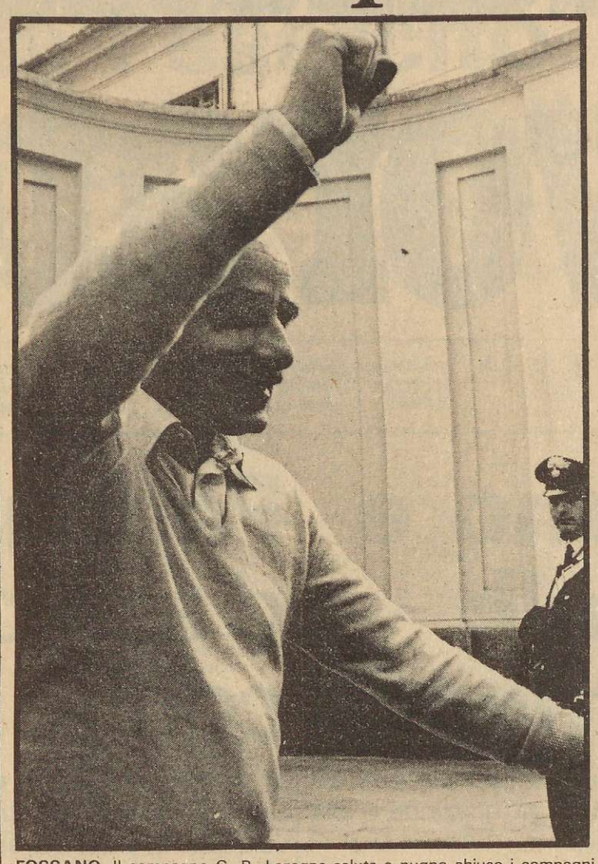
Proprio su questi episodi di compiacenza, per usare un termine eufemistico, il procuratore generale della Corte d'Appello di Roma, Walter Del Giudice, è stato costretto ad aprire un'inchiesta.

Ma, a quanto sembra, la magistratura romana non ha finito di «compiacere» questi delinquenti ed assassini fascisti; l'inchiesta sul delitto del Circeo è stata, infatti, trasferita a Latina perchè il procuratore della repubblica Vecchione, incaricato inizialmente delle indagini si è «scordato» di contestare a Izzo e compari il reati di *«occultamento di cadavere»* per il quale il processo sarebbe stato di competenza del Tribunale di Roma.

Contro questa «dimenticanza» i difensori di parte civile della famiglia Lopez hanno comunque presentato una denuncia, appunto per «occultamento di cadavere», ai carabinieri di Latina, dopo che il procuratore generale di quella città aveva dichiarato sorprendentemente (ma forse non troppo) che per lui questo reato non sussisteva.

Stefano Cercato

A colloquio con G. B. Lazagna appena fuori dal carcere di Fossano



FOSSANO. Il compagno G. B. Lazagna saluta a pugno chiuso i compagni all'uscita dal carcere.

Stanno togliendomi i beni essenziali della mia vita - Mi hanno messo su un binario morto che può volendo essere riattivato Non esiste nessun elemento di accusa

Lazagna, nonostante la fatica per la conferenza stampa, durata più di un'ora in un ristorante a pochi chilometri dalla prigione, è disposto a parlarmi ancora per qualche minuto mentre percorriamo la strada tra Fossano e Bra. Durante il cammino incrociamo alcune auto dei carabinieri ferme ai margini della carreggiata; si tratta probabilmente di un primo controllo sui movimenti del sorvegliato speciale.

Il confino è per Lazagna un miglioramento rispetto alla condizione di detenuto, ma si avvertono in lui i segni della violenza subita in questi anni: la privazione dei diritti più elementari, la continua ingerenza del potere nella propria esistenza.

«Io sono un presunto innocente. Un anno di galera e poi il confino. Il mio diritto al lavoro dov'è? Il mio diritto di attività politica dov'è? Stanno togliendomi proprio i beni essenziali della mia vita».

Non si tratta di uno sfogo. E' semplicemente la coscienza della condizione in cui si trovano le vittime di questa gigantesca montatura. Scarcerando Lazagna per scadenza dei termini di detenzione preventiva, il giudice Caselli ha dato prova della totale mancanza di elementi di accusa. Le possibilità tecniche di tenerlo in prigione non mancavano: era sufficiente ad esempio stralciare l'episodio del rapimento di Amerio ed emettere una ordinanza di rinvio a giudizio.

Lazagna esprime la propria visione dei fatti. *«E' difficile ricostruire tutte le fasi di questa vicenda ma il senso di tutto va ricercato in un programma che inizia nel '72 e che mira al Pci. Si tratta della strategia Usa in Italia. Esistono però delle contraddizioni. Dopo il 15 giugno si sono accentuate, le ritroviamo a tutti i livelli e i fatti sono spesso frutto di un compromesso fra due posizioni diverse. Ci sono allora degli alti e bassi che si riflettono sulle singole vicende. Non è escluso che, se si fanno elezioni anticipate, si ritorni alla linea dura anche per necessità di propaganda elettorale. Penso che i carabinieri, attraverso il caso Amerio, abbiano cercato di prolungare l'attacco. Io mi aspettavo lo stralcio della mia posizione. In questo modo mi hanno messo su un binario morto che può, volendo, essere riattivato, levandosi per il momento d'imbarazzo».*

«L'ufficio istruzione dice che c'è pericolo di inquinamento delle prove. Ma quale inquinamento? Non mi si accusa di nulla, uscendo dal carcere tutt'al più potrei dirne quattro a Girotto».. Del confino Lazagna ha saputo qualcosa poco prima di uscire dal carcere e, in questo momento non sa quali siano le scadenze per presentarsi ai carabinieri di Rocchetta. Anche il periodo che dovrà trascorrere nel piccolo paese della Liguria è tutt'ora sconosciuto.

In questa situazione di totale insicurezza l'unica certezza è che, su queste basi, il processo non si può fare. *«In tribunale non potranno mai portare la mia vicenda. Non esiste un solo elemento dell'accusa degno di essere preso in seria considerazione».*

Sandro Mussa Ivaldi

Squallido provocatore

Il giornale di Montanelli ha scritto: «c'è un discorso che in qualche modo unisce» *la vicenda del compagno Lazagna e quella degli sciagurati pariolini del Circeo.* «L'avvocato Lazagna è uscito dal carcere oggi (...) *in virtù di quelle stesse smagliature del codice che recentemente avevano riportato in libertà gli sciagurati giovani di Roma. Giornali e giornalisti della sinistra più irrazionale non hanno fatto in tempo a scrivere sdegnati sulla concessa «impunità» dei ras dei Parioli, che devono trovare il modo di giustificare una impunità parallela, un riconoscimento di impotenza da parte della giustizia, che sul piano della legalità, non è meno grave di quell'altro»*

Se la libertà di stampa significasse falsare in questo modo la realtà (basti tra le altre cose che i pariolini furono rilasciati per sospensione condizionale della pena e non per decorrenza dei termini) - a parte ogni considerazione che potrebbe sembrare moralista ricordiamo quanto fu esemplare l'azione degli antifascisti che misero a tacere la voce della maggioranza silenziosa milanese la sera dell'assassinio del compagno Varalli.

L'omertà dei dc e dei fascisti ha salvato Carenini

Grazie a una votazione che arrivando ai limiti del favoreggiamento ha visto compattamente schierati in sua difesa i democristiani e i fascisti, il sottosegretario all'industria, il milanese Carenini (dc) ha ottenuto che la Camera dei deputati esprimesse parere contrario all'autorizzazione a procedere nei suoi confronti ed in quelli di altri due parlamentari, Ciampaglia (Psdi) e Quaranta (Psi). Contro i tre si era già pronunciata la giunta per le autorizzazioni a procedere che, affidando le proprie argomentazioni ad una relazione di nove pagine dell'on. Benedetti, comunista aveva ravvisato nel comportamento dei tre una serie di gravi favoritismi-lautamente compensati, oviamente-verso la ditta Colussi, fabbrica di biscotti con sede a Perugia ma attiva ad Assisi.

I fatti in cui l'autorità giudiziaria, nella persona del procuratore di Napoli, aveva individuato la possibilità di responsabilità penale di Carenini e soci sono noti. Carenini si era adoperato per fare ottenere all'industriale umbro lo sdoganamento delle merci, facendo rientrare le sue attività tra quelle previste dalla procedura speciale di cui beneficia Assisi. Le indagini però accertarono che di quelle facilitazioni Colussi non aveva affatto diritto. Venne così fuori che l'ammontare complessivo dei benefici di cui l'industriale aveva potuto godere, insieme ad altri imprenditori, ammontava a oltre 15 miliardi di lire «pagati» con 350 milioni di tangente all'imtraprendente sottosegretario. Altri 350 milioni Carenini riuscì a farseli allungare dagli industriali in cambio del suo interessamento, affinchè venisse ritardata la modificazione parlamentare della legge speciale per Assisi che tanto scandalosamente favoriva imprenditori privi di scrupolo. Fu a quel punto che nell'affare riuscirono a mettere le mani anche Ciampaglia e Quaranta, sforzandosi anch'essi, nella loro qualità di membri della commissione finanze e tesoro di far passare, quantomeno, una sanatoria che cancellasse gli imbrogli scoperti.

La guardia di finanza, rintracciò assegni per otto milioni dei quali avrebbero dovuto beneficiare questi due deputati.

Commenti pesantissimi al voto sono stati formulati dai parlamentari del Pci, che lo hanno definito «inaudito».

Ed in effetti chiunque conosca anche lontanamente Carenini non può che protestare per questa scandalosa concessione: Carenini è uno dei deputati più chiacchierati, i suoi legami assai sospetti con il «finanziere» Ambrosio sono stati più volte denunciati anche dal nostro giornale, il suo nome venne accostato a suo tempo anche a quello di Sebastiano Vincelli.

Altro che inaudita, dunque, l'omertà della quale costui ha potuto valersi.

MILANO
Muore investita una bimba in viale Famagosta

Ieri a Milano una bambina di 7 anni, Tria Mariagrazia Montenegro, è stata investita da una macchina in viale Famagosta mentre si stava recando a scuola. La piccola è morta poche ore dopo in ospedale. Si tratta della figlia di uno degli occupanti di viale Famagosta, che fra l'altro da poco tempo aveva trovato un lavoro stabile.

Accompagnata dalla nonna e dalla sorellina Antonia di tre anni, Tria stava attraversando sulle strisce pedonali la strada, molto battuta specie a quell'ora del mattino, quando una macchina che sopraggiungeva a forte velocità, l'ha travolta, malgrado un tentativo di frenata. La nonna e la sorellina sono rimaste gravemente ferite, ma sembra che non corrano pericolo di vita.

Gli occupanti di viale Famagosta, subito dopo il fatto si sono recati al centro dei vigili urbani di zona, per richiedere che un vigile regoli il traffico, nel tratto davanti allo stabile occupato, almeno negli orari di entrata e di uscita delle scuole. Le risposte sono state evasive. Se oggi non si sarà ancora ottenuto niente verrà fatto un blocco stradale in segno di protesta.

MONTEVERDE
Vertenza di zona sulla scuola

Roma, 10

Con la lotta si è aperta la vertenza della zona Monteverde sull'edilizia scolastica.

Stamattina tutte le scuole superiori della zona hanno scioperato; si è formato un corteo di più di 1500 studenti in lotta contro i doppi e i tripli turni, per le aule, contro le manovre del comune tese a favorire gli speculatori padroni degli edifici.

Nel pomeriggio una delegazione studentesca ha un incontro con la circoscrizione. Saranno appoggiati dall'esterno da una delegazione di massa studentesca, dalle loro famiglie e dal consiglio di zona della Magliana.

LIBERALI
Malagodi sarà presidente a vita

Il più antico ed il più piccolo partito, dimezzato il 15 giugno al 2 per cento dell'elettorato, si accinge a darsi un «nuovo» assetto interno con Malagodi presidente onorario a vita. È quanto dovrebbe decidere il consiglio nazionale liberale i cui lavori dovrebbero terminare domenica sera.

Il Pli (20 deputati 10 senatori, 11 consiglieri regionali) è non solo il più piccolo ma anche il piu diviso dei partiti: sei correnti.

Per comporre queste divisioni il Consiglio Nazionale è stato rinviato di tre mesi cioè dal dopo-voto quando Malagodi fu messo in minoranza. Il nuovo organigramma oltre al piedistallo da monarca a vita per Malagodi (che del Pli è stato il segretario per periodi lunghissimi) prevede la segreteria per il malagodiano «critico» Quilleri. Per il resto tutto è in discussione.

TRIESTE
Forte mobilitazione contro Almirante

Trieste, 11

Grande mobilitazione ieri sera a Trieste contro il comizio del fucilatore Almirante. Oltre 1500 compagni, fra cui molti quadri di base e intermedi del Pci hanno risposto all'appello della sinistra rivoluzionaria che aveva indetto per tutta la sera il presidio di P.za Goldoni.

Un fiasco invece l'iniziativa fascista, a dimostrazione che nessuno ormai può più credere ai discorsi sul «tradimento della patria» a proposito della «zona B».

Per rifarsi i fascisti hanno cercato di imbastire qualche provocazione, scorazzando fino a tardi per la città.

MILANO
Gli operai non vogliono Peretto

Il provveditore di Milano ha nominato presidente della commisione per gli esami delle 150 ore della zona Sempione il famigerato preside Peretto, sulle cui imprese di funzionario fascista gli studenti medi di Milano hanno pubblicato l'anno scorso un dossier di oltre 70 pagine.

I lavoratori che frequentano i corsi, con l'appoggio della commissione di zona e della Flm Sempione-Rho hanno immediatamente chiesto la sostituzione di Peretto, la cui nomina costituisce una esplicita provocazione. Pare che Peretto sia scappato a Roma per non affrontare gli operai.

RADIO LIBERE
Nuovo sequestro per Radio-Bra

Torini, 10

Nuovamente sequestrata la radio Bra. Sono bastate meno di 24 ore di trasmissioni pervscatenare la reazione del pretore di Cuneo Martincich contro l'emittente radio Bra onde rosse che per la seconda volta, in meno di tre mesi è stata sequestrata. Come è noto radio Bra onde rosse, nata per iniziativa del circolo culturale Leonardo Cocito e alcuni compagni del Pdup, si muove in una precisa linea politica a servizio delle lotte del movimento operaio e popolare. Il motivo per cui radio Bra, a differenza di altre, è stata sequestrata sta nel carattere politico e di movimento che la distingue. È compito del movimento operaio difendere e sviluppare solidarietà e partecipazione intorno a queste iniziative.

Seminario a Milano dei lavoratori studenti

Oggi inizia a Milano il seminario dei lavoratori-studenti aderenti al Cda. L'anno passato è stato, per il movimento dei l-s più un momento di riflessione sul mutamento di atmosfera ormai acquisito in molte scuole, di tentativi di sperimentazione come il monte ore o le biblioteche di classe, di costruzione di un rapporto meno teso fra le diverse forze politiche. I compagni hanno anche saputo smettere di farsi vedere solo nelle scadenze politiche «importanti» ed hanno ricominciato a misurarsi con le situazioni concrete, senza la pretesa di sapere sempre cosa dire su tutto.

Quest'anno si presentano a inizio d'anno con un discorso che si è ulteriormente precisato: la scuola serale è ormai soprattutto un canale generico di mobilità sociale, ha perso gran parte dei suoi caratteri di specifica qualificazione professionale; al suo interno esistono due differenti settori di l-s, il primo, più forte, rappresentato da lavoratori che hanno un'occupazione stabile in medie e grandi fabbriche, il secondo, debole e frammentato, costituito da lavoratori precari o disoccupati. Quest'ultimo è il settore prevalente nella media superiore e bisogna, prima di tutto, rivolgere l'attenzione ad un lavoro accurato di sindacalizzazione di questa fascia.

Anche nella scuola serale il quadro politico generale impone al movimento di assumere compiti di trasformazione in positivo e il punto di riferimento obbligato è in questo senso quello delle 150 ore. Inserire nelle piattaforme contrattuali obiettivi che avvicinino la scuola serale alle 150 ore, sviluppare tutte le forme che permettono un controllo sull'organizzazione della didattica e della scuola nel suo complesso (orario, classi, ecc.), cercare di condizionare il più possibile gli organismi di gestione a questo scopo sono le tappe principali, insieme alla costruzione di strutture unitarie di movimento e di un rapporto più saldo col sindacato.

Riguardo a quest'ultimo, le vie da battere sono due. L'una, che dopo gli accordi di Milano, dovrebbe essere molto facilitata rispetto al passato, è quella del rapporto tra strutture di movimento dei l-s e strutture del sindacato. L'altra è quella di portare direttamente l'iniziativa sindacale sui contratti dentro la scuola serale.

Dal Sid i giudici di piazza Fontana

Intanto vede la luce l'ultima verità sulla strage - Calabresi fu ucciso perchè sapeva?

Mentre i magistrati di Catanzaro si trovano a Roma per proseguire le indagini sulla strage di piazza Fontana presso la sede dell'imputato numero uno-il Sid-sull'ultimo numero del settimanale *Il Mondo* viene pubblicata con rilievo l'«ultima novità» sui fatti.

«Calabresi fu ucciso perchè aveva individuato i mandanti della strage di Milano» si intitola un'ampia ricostruzione degli avvenimenti da quelli immediatamente precedenti all'esplosione in piazza Fontana fino all'assassinio del commissario della «politica» milanese nel '73. Gli elementi di novità non sono molti tuttavia e si riferiscono soprattutto al fatto che Calabresi dopo il '69 sarebbe stato messo in una sorta di «quarantena». *«Dopo piazza Fontana*-scrive il Mondo-*Calabresi non usciva più dal suo ufficio. Non aveva per le mani casi scottanti. È assolutamente falso che egli indagasse sui fascisti veneti perchè dell'estrema destra si curava il commissario Raffaele Valentini.*

Altrettanto falsa è la notizia di un suo viaggio in America e di fantomatici rapporti con la Cia.

Ed è semplicistica l'ipotesi che i capi di Calabresi cercano di accreditare cioè che il commissario fu ucciso perchè la stampa ne aveva fatto il simbolo della repressione poliziesca (...) *La verità è che dietro a questo delitto si intravede un'organizzazione ad altissimo livello. Il commissario doveva avere imboccato la strada che porta al cuore dell'eversione»* conclude il settimanale.

In effetti Calabresi nel '69 era strettamente collegato con quell'ufficio Affari Riservati retto dall'uomo di Rumor, D'Amato e dal «primula nera» Russomanno che attraverso i fascisti di Avanguardia Nazionale (di cui finanziavano l'attività) furono implicati nelle bombe del '69. E furono i dirigenti degli Affari Riservati che fecero sparire i corpi del reato (il famoso cordino) necessari per risalire agli esecutori fascisti della strage.

S.I.

Una proposta dei soldati romani al movimento dei sottufficiali

Il coordinamento dei soldati democratici di Roma e del Lazio per una assemblea nazionale dei delegati dei movimenti all'interno delle forze armate contro il «nuovo» regolamento

Roma, 10

Il Coordinamento dei soldati democratici di Roma e del Lazio ha reso noto un documento (che pubblichiamo qui accanto) per indirizzare in termini più precisi il dibattito che ormai da tempo si è aperto all'interno del movimento dei soldati e dei sottufficiali sulla lotta al regolamento Forlani.

In qusta direzione il Coordinamento invita tutti gli organismi democratici presenti all'interno della FF.AA. a pronunciarsi sulla possibilità di arrivare alla convocazione di un'assemblea nazionale di delegati realmente rappresentati dal Movimento.

È convinzione dei soldati romani che il progetto Forlani potrà essere attuato solo con una mobilitazione che si attui su scala nazionale unificando al massimo livello le grosse potenzialità di lotta presenti oggi nelle caserme.

In tutte le sue componenti delle F.A.. Il nuovo regolamento di Forlani, *un omaggio puramente formale alla costituzione in ogni modo agibilità politica nelle caserme, gli elementari diritti dei soldati, la loro pur minima difesa delle condizioni di vita.*

Accanto a concessioni marginali e non definite con precisione, in modo da domandare ai rapporti di forza caserma per caserma, la loro attuazione vi sono dei peggioramenti inquivocabili e si mette una mano avanti sul possibile impiego dei soldati in servizio di ordine pubblico.

Questo progetto deve essere battuto, la borghesia deve trovare su questo terreno una sconfitta pesante che sia di stimolo allo sviluppo della reale democrazia melle FF.AA.

Al contrario di quanto sostengono i reazionari di ogni risma noi crediamo che proprio per il fatto di essere sotto le armi e quindi in una posizione molto delicata rispetto al resto del paese non sia possibile ridurre i limiti di applicabilità della Costituzione.

Anzi, proprio per questo, per garantire l'attuazione del dettato costituzionale, la libertà di organizzazione, l'esercizio della democrazia, il rapporto con il movimento di massa devono essere il più ampio possibile in modo tale che le Forze Armate siano effettivamente garanti della costituzione in quanto esercitano i dettami al più alto livello.

Per questo chiediamo:

1 - che l'articolo 1 sia costituito soltanto dalla citazione integrale dell'art. 52 della Costituzione;

2 - che in ottemperanza a questo articolo venga garantito l'esercizio dei diritti politici costituzionali ai militari in servizio e precisamente: diritto di manifestare pubblicamente il proprio pensiero senza autorizzazione preventiva, diritto di organizzazione democratica antifascista dei militari senza nessuna autorizzazione preventiva, diritto di riunione in caserma con la possibilità di far intervenire esponenti delle organizzazioni sindacali, parlamentari, giuristi, giornalisti, medici, ecc, diritto all'informazione senza alcuna censura sulla stampa, eccetiuata quella fascista, abolizione del Codice penale militare e dei Tribunali militari, demandando l'esercizio della giustizia militare ai tribunali civili, diritto al rifiuto dei trasferimenti e abolizione di quelli dichiaratamente punitivi, diritto alla libertà personale la cui eventuale limitazione può essere disposta esclusivamente dall'autorità giudiziaria, diritto alla salute, riforma degli ospedali militari e loro controllo da parte degli enti sanitari regionali con estensione del controllo sulle condizioni igienico-sanitarie nelle caserme da parte degli stessi enti, diritto allo studio, possibilità di ottenere agevolazioni per frequentare i corsi delle 150 ore ai vari livelli.

Il diritto al lavoro, estensione ai militari in servizio permanente della legislazione sul lavoro sblocco delle carriere e loro automatismo, indipendentemente dal giudizio dei superiori, diritto al reclamo collettivo, abolizione del segreto militare e pubblicità degli scopi delle esercitazioni, pubblicità delle carriere.

Spaccata in due la Dc in Lucania

Ha suscitato ampie reazioni l'elezione della provincia di Potenza del democristiano Giovanni Ferri, appartenente alla corrente di «Base», avvenuta con i voti dei socialisti, dei comunisti, dei socialdemocratici e di quattro consiglieri dc di «base», mentre gli altri dc della corrente di Colombo hanno votato l'ex-sindaco di Potenza, Antonio Bellino.

Hanno cominciato il presidente della giunta regionale della Basilicata Verrastro e i due assessori Azzarà e Viti, tutti e tre dc, dando subito le dimissioni dalle proprie cariche amministrative e motivando la propria decisione con una lettera a Zaccagnini in cui si afferma che l'elezione della giunta provinciale di Potenza «costituisce una modifica del quadro politico regionale».

A sua volta l'on. Di Giesi, responsabile degli enti locali del Psdi, ha sconfessato i consiglieri provinciali del suo partito dichiarando di «condividere i motivi delle dimissioni del presidente della regione Basilicata» e di non poter far altro che «respingere una maggioranza che veda in posizione determinante il Pci».

Il clamoroso episodio di Potenza giuge al termine di uno scontro interno alla Dc che dura ormai da parecchi mesi tra la maggioranza colombiana e la minoranza di «Base» che fa capo a Scardaccione. Subito dopo le elezioni del 15 giugno la minoranza aveva chiesto di essere corresponsabilizzata nella direzione del partito ma la corrente maggioritaria si era opposta rigidamente ed era stato lo stesso Verrastro ad ispirare la formazione di giunte guidate da uomini di fiducia di Colombo.

Un comunicato della corrente di «Base» si scaglia duramente contro i capi dorotei, che accusa di «trasformismo», ma definisce poi «transitoria» la scelta fatta dai suoi consiglieri.

«Colpire le parti marce del Psi»

Per il Psi la necessità di cambiare la propria linea politica, significa anche fare i conti con i residui di 15 anni di centro sinistra, passati a stretto contatto con la Dc, con le sue clientele, con i suoi sistemi amministrativi «allegri».

È stato il *Corriere della Sera* a rendere nota una lettera del presidente del collegio dei probiviri del Psi (coloro che dovrebbero giudicare sulle malefatte degli iscritti) Martuscelli al segretario De Martino e al presidente del partito, Pietro Nenni. Il documento di Martuscelli si inserisce a pieno titolo nel dibattito precongressuale e ne costituisce, anzi, una appendice indispensabile.

Che cosa dice il presidente dei probiviri del Psi? Che il partito, in alcuni suoi settori , è marcio, troppo lontano dalle *«tradizioni di onestà e scrupolosità morale e amministrativa del partito socialista».*

Gli esempi citati nella lettera documento sono numerosi. Gerardo Ritorto, amministratore provinciale salernitano del Psi, ex iscritto al Psi, arrestato per i reati di corruzione e interesse privato in atti di ufficio. Galileo Darbirotti, consigliere regionale compano e capo gruppo socialista al Comune di Salerno, incarcerato (si trova tuttora rinchiuso nel carcere di Poggioreale), per i reati di peculato, falso in scrittura privata e concussione. Ambedue questi socialisti sono stati incriminati per i reati tipici del malgoverno democristiano.

E, in ambedue i casi, la federazione socialista di Salerno è intervenuta in loro favore, reintegrandoli in tutte le cariche di partito dalle quali erano stati sospesi. Nel caso di Barbirotti, la federazione affermò che si trattava di una macchinazione *«della Dc e di Fanfani».*

Che fare allora? *«Colpire le parti marce senza furberie e cedimenti»* risponde Martuscelli.

I grandi briganti di piazza del Gesù

Non si sa se gioire per il grado di degenerazione raggiunto dalle lotte di fazione nella Dc o piangere sul fatto che personaggi del genere abbiano ancora in mano le leve del potere in Italia.

Fatto sta che in previsione del «calar di scure» sugli incarichi di alcuni personggaggi particolarmente compromessi nelle paludi clientelari in cui affonda la Dc, è partita sulla stampa di destra e su agenzie teleguidate la campagna per il rovesciamento da destra di Zaccagnini. Protagonisti i dorotei che spingono perchè si rifaccia un consiglio nazionale in cuisperano di rovesciare le maggioranze che hanno eletto Zaccagnini, e l'immancabile Fanfani che ha scelto per il suo rientro sulla scena politica il dibattito sulla zona B nel corso del quale è intervenuto con un annuncio *di voto nel corso del quale si è differenziato dalle posizioni del governo e del suo partito.*

Nella riunione di direzione di mercoledì verrebbero decisi i nuovi incarichi degli uffici di lavoro da cui dovrebbe saltare per primo Antonio Gava [responsabile degli enti locali] e la stampa di destra ha cominciato ad aprire le ostilità. Zaccagnini viene presentato come un incapace alla mercè dei tre consiglieri della sinistra dc [Galloni, Bodrato e Belci] per l'occasione soprannominati con il solito cinismo di stampo dc «i piccoli braibanti di piazza del Gesù».

Ma ecco le ultime voci messe in giro: caduta del governo o per contrasti interni alla Dc o per azione di La Malfa contrariato dalla reazione del Psi alla sua polemica sulla jungla retributiva e quindi crisi al vertice del partito; nomina di Bodrato alla direzione del Popolo e di Fracanzani a quella della Discussione.

Ma intanto Tony Bisaglia si è messo a scrivere sul giornale di Galloni con il che certi progressisti sono pagati.

DALL'INTERNO

Nella scuola la Dc tenta di imporre il suo gioco sul terreno della riforma

Gli interventi del ministro Malfatti e dei provveditori tendono a mettere in campo delle situazioni di fatto - Il dibattito parlamentare sarà lungo se il Pci rifiuterà di andare allo scontro difendendo le proprie proposte - I compiti del movimento per una riforma che nasce dalle lotte

La battaglia parlamentare sulla riforma della scuola che si sta aprendo, che certo non sarà considerata come la principale da nessuno dei partiti, si presenta ancora una volta con la Dc che gioca d'attacco.

I primi sintomi ci sono già: l'attività frenetica di Malfatti e dell'intero apparato burocratico della scuola nel prendere raffiche di provvedimenti volti ad ostacolare lo sviluppo della scolarità, della sperimentazione, della democrazia (ricordiamo l'attacco al tempo pieno, la circolare del Provveditore di Milano sui libri di testo, la «leggina» sull'apertura dei consigli d'istituto) sono un tentativo evidente di tagliare l'erba sotto i piedi a qualsiasi riforma legata agli interessi dei lavoratori. Il sottile gioco delle parti tra Malfatti e Cervone, dove la Dc come partito accetta e fa proprio il principio, da tutti ormai riconosciuto, dell'estensione dell'obbligo ai 16 anni, e il ministro invece continua ad esprimere preoccupazioni sulla realizzabilità dell'obbiettivo, sostenendo la priorità della realizzazione dell'obbligo fino ai 14 (che, in 13 ani la Dc ha continuato a trascurare, dimostrando ampiamente che il problema è di volontà politica e non di maggiore o minore estensione), esprime la volontà della Dc di giocare al ribasso.

Sarà comunque il progetto governativo, di cui è annunciata la presentazione ma non sono noti i contenuti, a condizionare maggiormente il dibattito, perchè porterà al centro della discussione sulla scuola direttamente il problema dei rapporti tra le forze politiche e il governo; nel vano tentativo di riprodurre la situazione di un anno fa, quando, attorno ai decreti delegati, la Dc era riuscita ad imporre unanimemente le proprie posizioni.

Il Pci, dal canto suo, si troverà in serie difficoltà, trovandosi in mano un progetto che, nel suo complesso, è largamente incompatibile con i programmi della borghesia e non può essere portato avanti senza compromettere drasticamente gli attuali rapporti tra maggioranza e opposizione. Ed è assolutamente imprevedibile che il Pci intenda incapponirsi su punti qualificanti come il preside elettivo, le aree di sperimentazione autogestite, la stessa reale unitarietà del corso di studi quando far questo significhi andare allo scontro duro e non al «confronto» con la Democrazia Cristiana.

Malgrado le dichiarazioni ufficiali, che promettono una conclusione rapida del dibattito sulla riforma, in realtà dunque le cose andranno a rilento e ogni partito tenderà più a ribadire il semplice fatto di aver presentato delle proposte che a portarle avanti concretamente, dando ancora una volta alla discussione sulle riforme il carattere polveroso e mistificatorio ormai tradizionale e lasciando spazio alla Dc per porre il proprio disegno di legge come unica piattaforma, alla quale, se mai, apportare modifiche non sostanziali.

Il gico della Dc, però, si presenta con tratti di minor pericolosità di quanto non sia accaduto con i decreti delegati; è mutata la realtà sociale dentro e fuori la scuola, è mutato, dopo il 15 giugno, il quadro politico: le lotte per la trasformazione della scuola, le lotte per strapparne la gestione al sistema di potere dc hanno oggi molto più spazio e saranno certamente di maggior ampiezza. Quest'anno più che mai sarà questo l'elemento su cui si giocano le reali possibilità di modificare la scuola, sarà la capacità degli studenti di legarsi alle altre componenti della scuola e di trovare rispondenza significativa nel sindacato.

Proprio quest'ultimo, soprattutto se saprà sciogliere ambiguità molto pesanti verso la categoria dei lavoratori della scuola, potrà essere uno strumento importante per convogliare le spinte del movimento per la trasformazione della scuola che, nel breve periodo, non può pensare nè di identificarsi con questo o quel progetto (i cui limiti abbiamo individuato nel precedente articolo), nè di poter avere un peso diretto, attraverso forme organizzative sue proprie, in sede di dibattito istituzionale. Muoversi però solo nella direzione di sviluppo delle lotte e dello schieramento sociale che si batte per cambiare la scuola non è sufficiente nè ad inserirsi nello scontro politico nè a raccogliere le spinte reali che vengono dall'esperienza delle masse. Non tanto per arrivare a presentare un nostro progetto di riforma con ambizioni «governative», perchè, proprio a partire dal quadro politico generale e dall'andamento della riforma in parlamento, non è con questo governo, non è con la DC al governo che si potrà arrivare ad un significativo cambiamento negli istituti scolastici. È invece nella prospettiva del governo delle sinistre che noi dobbiamo lavorare fin d'oggi, portando a livello di massa una grande discussione sulle idee che emergono da 7 anni di esperienza e di lotte ad informare un'ipotesi di classe per la riforma.

Alla luce della ricchezza di contenuti che oggi esprime il movimento bisogna riprendere tutto il patrimonio di critica radicale alla scuola come istituzione ideologica dello stato, al rapporto che si determina tra essa e il complesso corpo sociale, bisogna andare a studiare le esperienze di trasformazione socialista dei primi anni della rivoluzione russa e della rivoluzione cinese. Bisogna anche riflettere sull'impostazione strategica giusta che oggi i rivoluzionari riescono a dare ai problemi dell'occupazione, della divisione del lavoro, alle questioni di sviluppo dei consumi e dei servizi sociali. E, infine, c'è da far riferimento all'aggancio formidabile tra lotta in fabbrica e creazione di contenuti e forme didattiche nuove che è l'esperienza delle 150 ore e, anche, ad alcuni momenti di sperimentazione, non ancora generalizzati ma certo molto importanti.

È un patrimonio amplissimo che vive nell'esperienza storica e attuale delle masse, che può trovare una sua generalizzazione esclusivamente in una strategia rivoluzionaria, in una sintesi di cui i primi elementi sono già oggi concreti e praticabili.

La discussione sulla riforma, proprio per il polverone ideologico che le si solleverà attorno, sarà un momento di particolare sensibilità politica sulle questioni della scuola non solo per insegnanti e studenti ma per i più larghi strati delle masse. È anche un'occasione che deve essere assolutamente raccolta per accelerare la penetrazione all'interno del proletariato delle idee che ci guidano nella lotta per la trasformazione della scuola.

Un salto di qualità nelle forme di organizzazione delle masse e nel modo in cui esse si pongono davanti alle istituzioni, in questo caso alla scuola, è assolutamente necessario per dare forza ad un progetto di governo delle sinistre che sia una tappa reale verso la presa del potere politico da parte dei lavoratori. Questo è il senso generale dell'impostazione che diamo al ruolo della nostra organizzazione nella battaglia per la riforma della scuola, in questo modo possiamo essere presenti al suo interno e al tempo stesso evitare qualsiasi illusione parlamentarista e sventare i tentativi Dc di imporre la propria iniziativa.

Fin qui, accenni e indicazioni generali: arriveremo certamente a formularle più chiaramente ad individuare obbiettivi precisi che le rendano evidenti e materializzabili. Ma non vogliamo arrivarci a tavolino: è innanzitutto dall'andamento della grande discussione politica che dobbiamo aprire subito nelle scuole, dal modo concreto in cui il movimento saprà maturare, che dipenderà la concretezza delle proposte che faremo nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

Lorenzo Baldi

L'Udi emiliana affronta per la prima volta nel confronto con le masse il tema aborto

Una conferenza stampa a Bologna per rendere noti i risultati dell'inchiesta su maternità e sessualità - Le testimonianze di centinaia di donne - Una realtà che impone all'Udi un confronto con il movimento - Le contraddizioni con il Pci

ABORTO. La mobilitazione delle donne impone anche all'Udi una riflessione sulla pochezza della proposta di una regolamentazione.

Emerso chiaramente dalla conferenza stampa tenuta a Bologna per divulgare i risultati della consultazione popolare sul tema della maternità libera e consapevole.

Per la prima volta l'Udi ha affrontato questo tema a livello di massa. In provincia di Bologna sono state tenute decine e decine di assemblee di caseggiato e di fabbrica, dibattiti negli ospedali, raccogliendo le testimonianze dirette di oltre diecimila donne di ogni età.

E' senz'altro la prima volta che l'Udi si confronta con problemi quali la sessualità e l'aborto facendo parlare contadine, casalinghe, lavoratrici collettivamente, con testimonianze aperte su ciò che finora era considerato «fatto personale».

Per capire il salto qualitativo che questa organizzazione ha fatto dalla sua nascita ad oggi basta pensare alla funzione di inquadramento ideologico che essa svolgeva verso le masse femminili: le donne venivano iscritte al Pci con una tessera firmata dalla responsabile della commissione femminile del partito anzichè dal segretario, come se per loro la militanza politica fosse una cosa diversa; il loro ruolo al suo interno non si discostava molto da quello che avevano nella società. La militante del Pci era, insomma «l'angelo del focolare di sinistra», colei che confezionava e distribuiva panini alle feste dell'Unità, portava pacchi-dono ai «poveri» in linea con la concezione nazional-populista del partito.

La contestazione del '68 e il femminismo hanno provocato anche nell'Udi una spinta al rinnovamento, manifestatasi chiaramente nei due congressi del '68 e del '73. Migliaia di donne non si sono più volute riconoscere nella figura subalterna loro assegnata anche nei rapporti con il partito, mettendo in discussione proprio il loro ruolo di donne e di militanti di serie «B», e rivendicando la specificità della loro condizione.

Questa radicalizzazione ha avvicinato all'Udi anche giovani operaie, impiegate, studentesse, che ne hanno modificato la composizione e la pratica politica. Questo processo tuttavia presenta notevoli difficoltà e genera equivoci ed ambiguità all'interno dell'associazione stessa.

Accanto a circoli nati nel periodo della Resistenza, che sopravvivono sulla base di un'esperienza comune di partecipazione alla lotta partigiana, se ne sono formati altri (e altri ancora si sono modificati), che operano nelle strutture territoriali portando avanti un discorso autonomo sui servizi sociali.

E' centrale in questa impostazione l'obiettivo dei consultori, intesi come momento di educazione, prevenzione, intervento nel campo della maternità.

Non semplici distributori di pillole, quindi - come dicono le compagne dell'Udi - ma espressione reale delle esigenze delle donne e garanzia per loro di una sessualità «serena» e sganciata dalla riproduzione.

I consultori sono quindi oggi per l'Udi l'unica soluzione per una maternità libera e consapevole. Infatti essi appaiono come il punto di arrivo della consultazione fatta a Bologna.

Nel raccogliere i dati, l'Udi si è proposta di verificare la sua linea che, come è noto, non è per la liberalizzazione ma per la regolamentazione dell'aborto intendendo con questo termine la creazione di strutture sanitarie pubbliche che risolvano nella contraccezione il problema dell'aborto e lo pratichino «solo quando si rende necessario».

Anche conducendo questa consultazione popolare quindi l'Udi non ha «voluto» prendere in considerazione le proposte di legge dei vari partiti, e contemporaneamente ha cercato di porre le distanze da chi ha indetto il referendum sull'aborto.

Il progetto dell'Udi: «L'aborto non è un reato», «Diritto della donna a decidere», rifiuto di «commissioni di guardoni», rifiuto di una casistica di punibilità sono prese di posizione precise che tuttavia presentano notevoli ambiguità.

L'Udi infatti non vuole definire più precisamente la propria posizione, non vuole cioè «schierarsi» (e proprio questo significa il non entrare nel merito delle varie proposte di legge, nè del referendum), proprio perchè deve fare i conti, da un lato con le masse femminili da lei organizzate che premono per la liberalizzazione, e dall'altro con la linea del Pci che su questo terreno pratica a fondo la linea del compromesso storico e che dell'Udi controlla ancora il gruppo dirigente.

Così facendo, di fronte al problema immediato dell'aborto, l'Udi finisce per riproporre la sua subalternità delegando alle forze politiche istituzionali e al parlamento la soluzione del problema, astenendosi dal dare indicazioni a chi deve abortire in questo momento.

Di fronte al pericolo che il Pci tronchi ogni legame con l'Udi e con la sua area di influenza, per ridare vigore e spazio alle commissioni femminili al suo interno (operazione del resto già in atto) l'Udi cerca di bilanciare le sue prese di posizione e le aperture verso l'esterno.

Così anche l'impressione che si ha parlando con le sue iscritte è che si trovino di fronte a una scelta tra subordinazione al partito, con tutto ciò che questo comporta, e il porsi come movimento autonomo e di classe, con alle spalle un reale radicamento nel proletariato femminile.

Ma anche questa scelta, la definizione di una linea che faccia i conti fino in fondo con il movimento non è più a lungo rinviabile sia per l'Udi che per le donne comuniste.

Laura Miani
Daniela Mercanti

Anche nel Veneto è adesso possibile togliere le leve del potere dalle mani della Dc

La situazione di Vicenza dopo il 15 giugno - I riformisti cercano un compromesso che dà fiato all'avversario di classe - Solo le lotte possono permettere una diversa gestione delle amministrazioni

Il nuovo sindaco democristiano di Vicenza, il dc Chiesa si è distinto subito per il suo discorso «democratico» alla manifestazione antifranchista del 2 ottobre. Ma la sua politica non è tutta qui, è ben peggio. Basti pensare alla visita privata di John Volpe a Vicenza l'avviso di licenziamento per 42 dipendenti comunali avventizi. Con queste premesse, e in previsione di una politica di taglio sempre più netto dei finanziamenti pubblici agli enti locali, non c'è da sperare che venga minimamente attuato a Vicenza il programma in parte concordato coi rappresentanti dei partiti della sinistra tradizionale. Questi ultimi, col Pci in testa, sostengono invece che un tale finto accordo è un'importante passo avanti verso la gestione popolare dell'ente locale, e con ciò hanno motivato la loro astensione nelle votazioni sul sindaco e sulla giunta monocolore dc minoritaria in consiglio comunale. Situazioni come questa realizzata a Vicenza rischiano quindi di tradurre la forte avanzata elettorale delle sinistre il 15 giugno in compromessi peggiori dei precedenti, e di permettere la sostanziale tenuta della Dc vicentina, che nonostante la perdita di voti non rinuncia all'occupazione dei centri di potere (alcuni dati elettorali: Pci +6,8%, Psi +1,5%, Dc -2,3%; provinciali: Pci +5,8%, Psi +2,7%; Dc -5,2%; giunte monocolori Dc: 110 su 119 comuni).

Di fronte a questa situazione si impone per la sinistra di classe un impegno più preciso di analisi, di confronto, di individuazione di obiettivi e di lotta unitaria sugli aspetti che stanno alla base del regime Dc e della sua sopravvivenza nelle nostre zone, in modo da prepararne la fine definitiva nella coscienza di classe e nell'organizzazione del proletariato, prima e oltre che nelle istituzioni.

Bisogna superare la confusione creata dai riformisti, che finiscono per puntellare una Dc in crisi con la scusa di combatterla meglio, snaturando il senso delle lotte quando non le frenano apertamente. Le condizioni per far questo ci sono. La combattività operaia è cresciuta enormemente negli ultimi anni, ed è riuscita in certe occasioni a coinvolgere ampi settori di proletariato (basta pensare alle lotte della Marzotto, della Pellicciari, della Lanerossi alla vertenza di zona di Schio, e alle molte aziende tessili, metalmeccaniche ecc. tutt'ora in lotta).

Non dimentichiamo che la provincia di Vicenza è la settima per numero di addetti all'industria in percentuale sulla popolazione, e che intorno alla città c'è una fascia di notevole concentrazione operaia in gran parte formata da piccole aziende. Lo sviluppo dell'iniziativa autonoma e coordinata della classe operaia è dunque un fattore fondamentale e diretto per la sconfitta del potere capitalistico e democristiano della zona. Questo lo sanno bene anche i padroni ed è per questo che qui a Vicenza l'attacco all'occupazione è gravissimo, la cassa integrazione è a livelli doppi rispetto alle altre provincie del Veneto. Anche per questo il decentramento produttivo è così sviluppato: aziende artigiane nascono e muoiono in continuazione, il lavoro a domicilio e il lavoro «nero» sono piaghe ormai storiche, in alcuni cicli produttivi (macchinari, editoria, settore agricolo ecc.), molte aziende che pure usano tecnologie avanzate, restano in condizioni di dipendenza esclusiva nei confronti dei grossi monopoli e quindi in condizioni precarie di lavoro.

Ma i guasti del regime dc non si vedono solo in fabbrica: accenniamo solo ad alcuni dei problemi sociali più scottanti provocati da questa gestione.

Spopolamento delle campagne, soprattutto delle zone montane, a causa dell'emigrazione forzata; disgregazione e depauperamento in pianura per la mancanza di una politica agricola coerente e per l'opera delle grosse fabbriche devastatrici.

Una rete di criteri clientelari e selettivi per quanto riguarda la politica scolastica e assistenziale (vedi per esempio l'uso dei locali delle parrocchie e del personale religioso), la mancanza di asili nido i piani di edilizia scolastica, non rispondenti alle esigenze.

Sul piano ospedaliero infine poi le scelte non sono differenti: si comprano attrezzature costosissime per la cura di alcune malattie mentre la gente muore in reparti ospedalieri dove il personale non può garantire l'assistenza perchè inebetito da turni di lavoro bestiali; nessun intervento di medicina sociale e del lavoro.

Sul fronte dell'edilizia, la speculazione fiorisce, non viene fatto nessun esproprio nè tantomeno requisizioni, mentre aumentano gli sfratti. Gli appartamenti nuovi e di lusso restano sfitti e i prezzi salgono.

Gli elementi sono dunque molti e importanti, si tratta di raccoglierne il senso profondo e generale per dare una risposta unitaria e coerente che abbia la capacità di mettere in crisi il regime democristiano e creare le condizioni di una nuova unità per la sinistra di classe.

Paolo Consolaro

Prescrizioni per via orale

L'ultimo degli enciclopedisti Giorgio Bocca, nella rubrica di brevi cenni sull'universo che tiene all'Espresso, lamenta il disinteresse dell'intera sinistra circa il Vietnam post-rivoluzionario. «Fin che ci sono stati morti e torturati e canzoni di guerra e stupendi bombardamenti a tappeto, magari con bombe al fosforo e cronache alterne di ferocia e coraggio, di violenza e di resistenza, non si parlava che del Vietnam. Ma dov'è adesso il Vietnam? In quale lontano oceano è sprofondato? E come mai nessuno, salvo qualche burocrate in viaggio ufficiale, sente il bisogno di sapere, di vedere che cosa succede in quel paese oggi, che finalmente è liberato, che finalmente torna alla vita?».

Se tutto ciò fosse proprio vero, Bocca avrebbe ragione a prendersela con la stampa di sinistra; anche se forse farebbe meglio a prendere un aereo, scendere a città Ho Chi Minh, capire tutto e spiegarcelo come soltanto lui sa fare. Ma purtroppo la regola da lui enunciata ammette almeno una eccezione, il Quotidiano dei lavoratori. Sono ben tre mesi che pubblichiamo, con petulanza giustificata solo dall'estremo interesse dell'argomento, gli articoli del compagno Wilfred Burchett da città Ho Chi Minh (ex-Saigon) sui problemi della ricostruzione e dell'edificazione del socialismo nel Vietnam meridionale. Ma forse Diderot era in ferie, o non ha mai pensato che anche il nostro giornale abbia titoli sufficienti per far parte di quella Sinistra, pur così pasticciona, che per Bocca è illustrata soprattutto dal Psi.

Comunque, superata la piccola irritazione di vederci trattare come fantasmi, mentre non lo siamo affatto (come ben sa, se non Bocca, la classe operaia) continua a sembrarci tristissimo lo spettacolo offerto da simili grilli scriventi, per i quali il socialismo o sarà un prodotto Fiat targato Cuneo, o non sarà, giacchè si aspettano proprio da Agnelli l'avvento della giustizia e della libertà. Noi siamo diversi. Forse un po' troppo assenteisti in fabbrica per i gusti del Giornalista e dell'Avvocato, ma niente affatto «evasivi» in politica.

Perchè queste considerazioni? Non certo per deprecare una mancata citazione sull'Espresso, ma per suggerire a Giorgio Bocca di servirsi lui per primo dello specchio magico che consiglia ai militanti di sinistra per vedersi «un po' meno belli, ma un po' più veri».

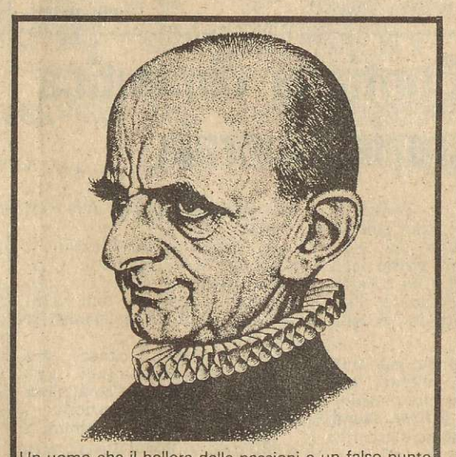
Sartana

In libreria una divertente nuova edizione di Lavater, studioso settecentesco di fisionomie

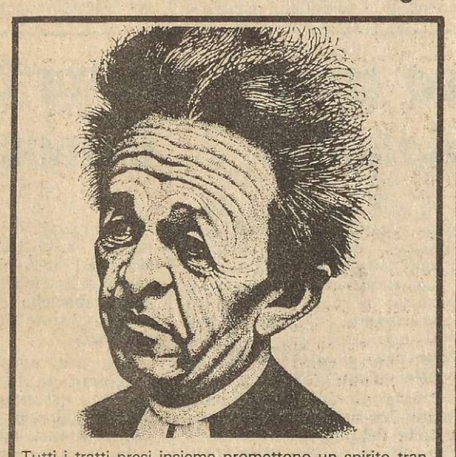
Una nuova edizione del *Lavater portabile, ossia compendio dell'arte di conoscere gli uomini dai tratti del volto* è comparsa ultimamente nelle librerie edita dal milanese Moizzi e corredata da una dotta introduzione di Umberto Eco.

J.K. Lavater, teologo, pastore e oratore di grido, svizzero di nascita e illuminista sfortunato, nacque nel 1941. Ci lui è certamente questa l'opera principale, tale da consegnarlo alla storia delle scienze mancate. Perchè è una scienza mancata-o una non scienza-la disciplina che il Nostro decide di coltivare: fisiognomonomia, lo studio, cioè, del carattere di una persona o di un animale attraverso i tratti del suo volto e del suo corpo. «Scienza» che trovò altri illustri e devoti amanti in Cesare Lombroso, autore di una famosa Antropologia criminale ancora oggi rispettosamente adottata dalle nostre aggiornatissime università, o nell'inventore della frenologia, Gall, che pretendeva di classificare uomini e bestie anzichè dall'ampiezza dell'osso frontale dalle involuzioni e dalle anse del cervello.

Una vera e propria pseudocultura razzista, come si vede, che non varrebbe certo la pena ne di ripubblicare nè, tantomeno, di illustrare, se non fosse che per una particolarità di questo libro di Moizzi: le illustrazioni del volume ritraggono - i tratti somatici doverosamente sottolineati- uomini famosi contemporanei, da Giovanni Leone a Gerry Ford, passando da Paolo sesto, da Enrico Berlinguer e da numerosi altri.



Un uomo che il bollore delle passioni e un falso punto d'onore strascineranno oltre i limiti della ragione.



Tutti i tratti presi insieme promettono un spirito tranquillo, amico dell'ordine e del riposo.

Il risultato di questo accostamento esalta le intrinseche caratteristiche del lavoro di Lavater, fino ad ora costrette in un'involontaria comicità, permettendogli di entrare a pieno titolo nella migliore letteratura «d'evasione». à Ecco, allora, che a fronte del ritratto del dottor Montini compare un simile testo:

Un carattere capace di grandi cose, un patriottismo degno dell'antica Roma, un coraggio eroico, ecco i distintivi di questa fisionomia. Pure si osserva in essa che se promette di molto, annunzia però un uomo che il bollore delle passioni e un falso punto di onore strascineranno ben sovente oltre i limiti della ragione.

Quel naso aquilino, curvo alla radice, indica un naturale imperioso e focoso: la mancanza di cavità sufficiente alla base della fronte e la poca saglienza dell'occio annunziano che la riflessione durerà assai fatica a ricondurlo sul buon cammino quando se ne sarà allontanato.

Oppure, a fare il paio con un Berlinguer ancora più malinconico del solito, ecco cosa si ritrova a dire il povero Lavater:

Nell'unione di tutti i tratti di questa fisionomia si scorge un carattere notabile di melanconia ed un umor bisbetico e lento. Quegli occhi cilestri, quelle sopraciglia sottili e quelle labbra grosse denotano che alla melanconia va unita un po di flemma; quel naso ribassato e quella fronte annunziano un grande intelletto, ma caratterizzano in particolar modo questa fisionomia e le danno un'aria tetra. Tutti questi tratti presi insieme promettono uno spirito tranquillo, amico dell'ordine e del riposo. Lo stato ecclesiastico converrà ad esso in particolar modo.

Un solo appunto crediamo vada rilevato: il prezzo, 3.800 lire, che non ci sembra particolarmente economico.

Per il resto un libro divertente e piacevole, i disegni che corredano il volume sono di Franco Testa, l'idea di Sandro Fusina.

F. V.

LOTTE PROLETARIE

Giornata di lotta alla Fiat il 22. Ieri manifestazione dei lavoratori Innocenti

L'iniziativa di lotta per la Fiat decisa dopo la rottura delle trattative - Iniziativa capillare e compiti della sinistra di fabbrica - Proseguono le trattative per l'Innocenti, ma la direzione insiste sui licenziamenti - Il 15 in lotta il gruppo Zanussi con manifestazione a Pordenone

SEGUE DA PAG. 1

quelli dell'Innocenti e Alfa, non può sfuggire.

Ugualmente non può sfuggire il senso antioperaio dello strozzamento che Agnelli e la Fiat stanno tentando del tessuto produttivo conosciuto come «indotto».

Quest'iniziativa di soffocamento passa attraverso una riduzione della massa complessiva di commesse passate alla piccola e media industria, ma passa anche attraverso il privilegiamento dei consorzi e delle multinazionali [tipo l'Iri] cui fanno capo molte di queste fabbriche; e l'obiettivo in questo caso non è solo il movimento operaio ma le stesse giunte di sinistra. A queste infatti, si tira la patata bollente della gestione della crisi, nonostante le più ampie e franche dichiarazioni di disponibilità al confronto.

Contro questi progetti, particolarmente odiosi nella misura in cui lasciano «sul terreno» migliaia di disoccupati: decine di fabbriche e decine di fabbriche chiuse, la strategia sindacale pare ancora essere mossa dall'ottica del «piuttosto che fare cose che non hanno respiro strategico, aspettiamo!».

Abbondanti colpe di questa linea ricadono sul partito comunista orientato ad una «gestione ragionevole» del 15 giugno. Forse per questo stamattina nella relazione che apriva l'assemblea regionale sull'occupazione, tenuta da Libertini, si è preferito lasciare all'«avvocato» Domani, nel suo intervento, il compito di spiegare il senso della rottura avvenuta all'Amma.

La Flm non ha potuto rilanciare la logora tematica del confronto; la rottura dell'altra sera segna però il totale fallimento della gestione sindacale alla Fiat, improntata al cedimento «contrattato», strategia questa che si è rivelata perdente fin dalla fine dello scorso novembre quando aprì le porte alla direzione ad un recupero della elasticità della forza-lavoro ottenuta tramite riduzioni diversificate dell'orario di lavoro. Che il segno sindacale fosse difensivo è stato confermato, clamorosamente a luglio quando la forza operaia, l'autonomia operaia esprimevano la volontà e la possibilità di maggiori e migliori risultati.

Ma questa logica è stata battuta dallo scontro in atto, e dalla sua acutezza, non ancora battuti sono, all'interno del sindacato, coloro che sono stati i portatori di questa linea dell'arretramento progressivo.

L'autonomia operaia deve, in questa delicata fase, riuscire ad imporre a tutto il movimento una sua direzione. La giornata di lotta programmata per il 22, giornata di lotta di cui però non sono ancora state decise le ore di sciopero, e che dovrà essere un momento di collegamento del settore auto con quello dell'indotto per far marciare la vertenza auto-indotto teorizzata a Rimini questa estate, non è, una risposta adeguata alla linea padronale e non è soprattutto succifiente.

Oggi l'iniziativa deve tornare a farsi capillare ed incisiva.

Una grossa responsabilità quindi pesa sulle espressioni organizzate dell'autonomia, dai comitati di base ai compagni della sinistra rivoluzionaria: a loro il compito di colmare il vuoto di indicazioni e di lotta da qui all'apertura dello scontro contrattuale.

Se le avanguardie del movimento, se l'autonomia operaia sapranno vincere questa battaglia alla Fiat, il rinnovo contrattuale parte con il piede giusto, in caso contrario tutti questi mesi rischiano di essere una lunga rincorsa che si frantuma sull'asticella del moderatismo dei vertici sindacali.

La battaglia sindacale e politica alla Fiat assume quindi ancora una volta una portata che travalica gli stabilimenti dell'auto torinesi per coinvolgere il settore metalmeccanico: cioè il settore che è stato punto di riferimento per tutto il movimento dal '69 ad oggi. Nei fatti i padroni hanno aperto lo scontro d'autunno, agli operai, ai lavoratori tutti non aspettare la dichiarazione di guerra per sparare per primi sostanziosi colpi.

E' iniziato ieri e prosegue al ministero del lavoro l'incontro tra il ministro Toros e i rappresentanti della direzione della Leyland Innocenti con la Flm e il Cdf dello stabilimento di Lambrate.

Questo incontro assume un'importanza decisiva, sul tavolo delle trattative sono infatti i problemi della reale situazione produttiva dell'azienda a tutt'oggi, e la definizione dei programmi futuri della Innocenti. All'incontro si è giunti dopo una lunga interruzione delle trattative, dovuta al provocatorio atteggiamento dei dirigenti dell'azienda che insistono, rimangiandosi di fatto gli accordi recentemente firmati, nel prospettare una drastica riduzione degli organici. A riconferma della determinazione dei lavoratori di Lambrate a non concedere nemmeno un posto di lavoro alla Leyland (che vuole licenziare ben 1500 operai) ieri, contemporaneamente all'inizio dell'incontro a Roma, è stato effettuato uno sciopero, dalle 9 alle 11 e 30.

Un forte corteo, circa 2000 operai, ha percorso le vie della zona Lambrate: i lavoratori, prima di partire in corteo, si sono concentrati nella piazza centrale di Lambrate, di fronte alla stazione ferroviaria, ed hanno effettuato un presidio di massa con diffusione di volantini ai pendolari e alla popolazione.

Si preannunciano intanto importanti scadenze di lotta per i lavoratori del gruppo Zanussi, dopo la rottura delle trattative avvenuta nell'incontro di giovedì fra il coordinamento nazionale Flm del gruppo e la direzione.

In risposta alla tracotanza padronale il coordinamento nazionale Flm del gruppo Zanussi ha riconfermato un programma di lotte articolate e la manifestazione nazionale del gruppo per il 15 ottobre prossimo, a Pordenone. E' stata anche ribadita l'indicazione a tutti i lavoratori di presentarsi regolarmente in fabbrica nei giorni di cassa integrazione decisi unilateralmente dall'azienda.

VERONA
Assemblea permanente alla Salgraf

Verona, 10

Continua l'occupazione con assemblea permanente dei lavoratori alla Salgraf di Verona, una ditta satellite della Mondadori che occupa un centinaio di dipendenti. I lavoratori della Salgraf hanno iniziato l'occupazione martedì scorso in risposta alla assoluta mancanza di garanzie che il padrone Salgaro da su il mantenimento degli attuali livelli occupazionali. Salgaro aveva recentemente richiesto la cassa integrazione senza fornire valide giustificazioni e sembra ora intenzionato a liquidare l'azienda dichiarando il fallimento. I lavoratori della Salgraf hanno imposto un incontro al padrone per sabato prossimo e stretto contatti con il Cdf della Mondadori per verificare quali rapporti esistono attualmente fra la piccola azienda e la casa editrice.

BOLLATE
Sgomberate le case Gescal

Bollate (Mi), 10

Ieri mattina la polizia ha sgomberato le case Gescal occupate a Bollate, un piccolo comune alle porte di Milano.

La premessa a questo intervento repressivo la si era avuta la sera prima, nel corso di una seduta «aperta» del consiglio comunale. I rappresentanti della giunta rossa avevano invitato gli occupanti ad andarsene al più presto, promettendo in cambio la costruzione di altri complessi di edilizia popolare nei prossimi anni. Ma la gente che occupa ha bisogno impellente di un alloggio e non può certo permettersi il lusso di aspettare per un periodo così lungo. Anche sulla requisizione di alloggi sfitti la risposta era stata negativa.

E la mattina dopo è arrivata la polizia.

MILANO
Oggi assemblea del VII Itc

Oggi alle 15,30 nello stabile occupato dagli studenti, genitori, insegnanti del VII istituto commerciale di Milano, in via Don Carlo San Martino per protestare contro la carenza di aule, si terrà un'assemblea aperta.

Domani si svolgerà una festa popolare per tutto il pomeriggio e la sera.

TORINO
Conferenza sull'occupazione alla Regione

Torino, 10

Si aperta a Torino la conferenza sull'occupazione promossa dalla Regione Piemonte. Gli inviti sono accuratamente «selezionati» (imprenditori, enti locali, partiti politici, sindacati). I lavoratori restano fuori; fatto rappresentato dal forte picchetto degli operai delle fabbriche in lotta che staziona davanti all'ingresso scandendo slogan. La relazione introduttiva è stata tenuta da Libertini (vice presidente della giunta), relazione in cui c'è ampia disponibilità verso la Fiat. Questa contraddizione tra politica del compromesso e realtà della lotta di classe, troverà la prima illustrazione nell'intervento di Pugno, segretario regionale Cgil, che ha chiesto uno sciopero regionale contro la politica padronale.

TORINO
Non ha soldi per l'affitto: accoltellato

Torino, 10

Un padrone di casa ha accoltellato nei giorni scorsi un inquilino solo perchè questi non era in grado di pagare l'affitto ed era in arretrato di pagamento di alcune mensilità.

Le condizioni dell'uomo accoltellato sono molto gravi. Il fatto è avvenuto a Grugliasco; dopo una animata discussione fra l'inquilino e il padrone di casa quest'ultimo ha appunto afferrato un coltello da cucina inferendogli una grave lesione al polmone, il ferito deve la vita al portafoglio che aveva in tasca che ha deviato parzialmente la lama del coltello.

MILANO
Spettacolo al Ticinese

Oggi a Milano, al Centro Sociale del quartiere Ticinese (via Pezzotti 4) si terrà uno spettacolo sulla Resistenza.

Lo spettacolo avrà inizio alle 21 e tutti i compagni i lavoratori i giovani del quartiere sono invitati a partecipare.

Oggi a Milano assemblea contro il carotelefono

Oggi a Milano alle ore 16 in università statale assemblea provinciale per la lotta al carotelefono, indetta dal Comitato provinciale lotta al carovita. Sono invitati i comitati di quartiere, i delegati dei consigli di fabbrica, rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

Il ricorso legale contro gli stacchi attuati dalla Sip

È stata presentata ieri in una conferenza stampa presso il tribunale di Milano, dal comitato provinciale contro il carovita e dagli avvocati Mariani, Pepe e Cherubini la causa presentata da un utente che ha praticato l'autoriduzione e alla quale la Sip ha staccato il telefono Questa causa è stato detto, non è che una causa «pilota» alla quale seguiranno gli altri ricorsi presentati dagli altri utenti ai quali la Sip ha praticato lo stacco.

Anche il collegio degli avvocati che difenderanno gli utenti «staccati» verrà ampliato nei prossimi giorni, inoltre da lunedì prossimo presso la sede del comitato provinciale contro il carovita dalle ore 18 alle 20 saranno presenti gli avvocati per raccogliere i ricorsi che gli altri autoriduttori faranno.

Si invitano perciò tutti i comitati di quartiere ad indirizzare gli utenti «staccati» alla sede di via Tadino 6 per poter presentare i ricorsi.

Questo ricorso poi può essere utilizzato anche nelle altre situazioni di lotta delle altre città. Il testo completo è disponibile per chiunque ne avesse bisogno presso la sede di via Tadino 6 (tel. 220179) oppure presso la sede di Ao di Milano in via Vetere 3 (tel. 8378109).

Nel ricorso presentato viene ricordata la lettera spedita alla Sip al momento dell'autoriduzione della bolletta nella quale veniva contestata dall'utente la legittimità delle pretese della Sip sia per quanto riguarda gli aumenti tariffari e del canone, sia per quanto riguarda il numero degli impulsi addebitati. Nella lettera veniva anche chiesto che la Sip verificasse gli strumenti di controllo del volume di traffico effettuato e si confermava la disponibilità di adempiere a tutte le obbligazioni non appena fosse stata data prova dell'effettivo numero degli impulsi addebitati.

La Sip ha allora risposto all'utente telefondandole a casa e intimandole di pagare pena lo stacco di lì' a poco del telefono, stacco che si è verificato puntualmente dopo qualche ora.

Il ricorso è effettuato in base all'art. 700 del c.p.c. che prevede l'ammissibilità del provvedimento di urgenza nel caso vi sia motivo di temere che per via ordinaria i diritti vengano minacciati da un pregiudizio imminente o irriparabile. Inoltre il fine del ricorso non è *«tanto quello di accertare il buon diritto della Sip di ottenere il pagamento delle bollette, ma al contrario se sussista la possibilità giuridica dell'utente che ricorre, di non veder esercitata, in via provvisoria, la facoltà che compete alla Sip in forza dell'art. 11 delle condizioni generali di contratto, di sospendere la prestazione del servizio telefonico»*.

In base a questi fatti e denunciando la necessità assoluta del servizio telefonico viene fatto ricorso al Giudice *al fine di ottenere un provvedimento che ingiunga alla Sip la immediata riattivazione della linea telefonica sospesa.*

I motivi riguardano tre punti.

«Innanzitutto la palese illegittimità, con conseguente disapplicazione, quanto meno temporanea, del Dpr del 20/3/75 n. 61 (G.U. 28/3/75 n. 84) che stabilisce gli *aumenti tariffari del prezzo degli scatti, del canone di abbonamento delle comunicazioni interurbane e teleselettive e tramite operatrice, del contributo di allacciamento, dei traslochi telefonici, siccome affetto da eccesso e sviamento di potere, violazione di norme costituzionali, di principi generali e di innumerevoli norme di legge ordinaria»*.

Un altro punto riguarda la legittimità costituzionale dell'art. 4 del Dpr per contrasto con l'art. 23 della costituzione, in quanto viene stabilita un imposta o una tassa patrimoniale per semplice provvedimento amministrativo e non attraverso il parlamento.

Terzo elemento di contestazione è l'attendibilità di ciò che risulta dalle bollette per quanto riguarda il numero degli impulsi effettuati.

Infatti il conteggio degli impulsi effettuati è in lettura tramite un contatore solo da parte della Sip. Nel caso di reclamo la Sip fornisce all'utente la fotografia del suo contatore scattata, a detta della Sip stessa, al momento della fatturazione: questo proverebbe l'esattezza degli scatti addebitati.

Su tale questione esiste già una presa di posizione del Pretore di Milano dalla quale emerge in modo chiaro che l'accertamento del traffico telefonico non può attuarsi sulla base della discrezionalità della Sip ma per quanto riguarda la lettura del contatore la posizione del concessionario e dell'utente sono su un piano di totale parità giuridica.

Per tutte queste ragioni all'interno dell'esposto presentato viene chiesto al Pretore di ordinare alla Sip:

1) *di riattivare immediatamente il servizio relativo all'utente telefonico che ha fatto ricorso e precedentemente sospeso dalla Sip*

2) *di continuare nell'osservanza del rapporto contrattuale stipulato inter partes alle condizioni tariffarie precedenti il Dpr n. 61/75*

3) *di fissare nel contempo l'udienza dall'art. 690 cpc*

Allegato al ricorso bisogna inviare: 1) copia bolletta 3° trimestre 1975- 2) copia raccomandata inviata alla Sip al momento dell'autoriduzione 3) copia ricevuta c/c postale 4) bolletta 2° trimestre 1975- 5) copia bolletta 4 trimestre '75 (se è già arrivata) allegando la copia della raccomandata inviata alla Sip al momento dell'autoriduzione anche di questa bolletta e la ricevuta del c/c postale.

Una lotta sulla strada dell'unità tra pubblici dipendenti e utenti

Primi risultati positivi della lotta dei non-vedenti di Roma per il posto di lavoro condotta insieme ai dipendenti dell'istituto ciechi - Battere la politica di gestione clientelare

«I ciechi sono stanchi di aspettare, assessore Lazzaro è ora di firmare!» scandivano le compagne e i compagni del Comitato disoccupati ciechi, ieri, davanti alla sede della regione Lazio, manifestando insieme ai lavoratori della sede centrale e della sezione laziale dell'Unione italiana ciechi. La firma rivendicata è quella del decreto di autorizzazione dei corsi professionali per centralinisti telefonici ciechi.

I ciechi intanto si sono organizzati e si ritrovano martedì pomeriggio alle 17 nei locali dell'Uic in via Montana 2, insieme a tutti gli allievi, ai docenti, ai lavoratori dell'ente, per preparare la seconda manifestazione il giorno dopo.

La riunione di martedì servirà anche a portare avanti il discorso del controllo sui contenuti, sull'organizzazione e sull'amministrazione dei corsi stessi, il discorso contro la selezione (lavoro di gruppo, abilitazione garantita), il discorso contro gli ostacoli economici, tutti discorsi emersi nel corso della lotta di ieri, sulla strada, insieme a un fervore di idee, iniziative, solidarietà.

I problemi economici sono pesantissimi: molti allievi vengono dalla provincia, altri dalla regione, alcuni addirittura da altre regioni. Il Comitato ha deciso: a chi vorrà viaggiare si dovrà dare l'abbonamento gratis chi sta troppo lontano dovrà essere ospitato a prezzo politico negli istituti per ciechi di Roma che cominceranno così a servire ai proletari ciechi e non solo ai borghesi. Certo occorrerà lottare, e anche duramente: ma i compagni sono decisi, se necessario si arriverà ad occupare gli istituti. Si andrà al Comune, si andrà alla Provincia, si andrà ai Ministeri, agli Enti Pubblici.

Ma questa lotta è importante anche perchè dimostra concretamente come e quanto è possibile praticare nuove forme di lotta nel pubblico impiego che costruiscono l'unità tra «utenti» e lavoratori cosiddetti «parassiti», che costruiscono una sindacalizzazione di classe anche nei settori più arretrati della pubblica amministrazione, come l'assistenza, che difendono anche qui l'autonomia operaia e creano forme di controllo e di potere proletario. Infatti, insieme ai disoccupati ciechi manifestano e lottano i compagni della Fidep-Cgil dell'Uic, che si trascinano dietro anche i lavoratori non ancora sindacalizzati, e che oggi capiscono nel vivo della lotta cosa significa «gruppo di lavoro», egualitarismo, sindacato, unità, riforme.

Leggono il Quotidiano, nascono iniziative, specie dalle giovani «dattilografe» che nella lotta affrontano anche i temi dell'oppressione delle donne.

Quello che gli psichiatri chiamano il «fattore scatenato», il fatto che ha fatto precipitare tutti gli elementi che già stavano in sospensione, accumulati da anni di lotte e discussioni, è avvenuto soltanto l'altro ieri. Sì solo un giorno prima non esisteva ancora il Comitato non esistevano i gruppi di lavoro come forma di lotta. Giovedì mattina, nonostante la pioggia, alcune decine di ciechi si sono riuniti a piazza di Spagna per andare in corteo alla sede centrale dell'ente, in via Borgognona, e alla Presidenza del Consiglio, a palazzo Chigi: protestavano per l'illegittima espulsione dall'Uic del presidente della Sezione. La polizia schierata in via Borgognona impediva l'accesso alla sede e a largo Chigi. I compagni della Cgil dell'ente - che aspettavano la manifestazione ed erano in trattative con la direzione - hanno sospeso la trattativa minacciando l'occupazione della sede se i ciechi non fossero stati fatti salire.

Abbiamo parlato dei gruppi di lavoro come forma di lotta e di riscatto dalla posizione parassitaria in cui l'ente ci vorrebbe coinvolgere. Abbiamo proposte unità lotta e organizzazione. Le manovre del Presidente i suoi cavilli legali, i suoi tentativi di rinvio non sono serviti a nulla: i ciechi sono rimasti sino alla conquista della sospensione del provvedimento ingiusto e all'impegno di revocarlo; hanno vissuto la lotta come rinascita rifondazione della associazione su una linea di unità con il movimento dei lavoratori e non di contrapposizione corporativa.

Gianni Grassi

Assegnate case pubbliche agli occupanti di Milano

Si tratta di appartamenti del lotto Cà Granda nuova - Un risultato importante di tutto il movimento - Le contraddizioni del piano Cuomo

Giovedì pomeriggio 500 occupanti delle case pubbliche hanno manifestato a Milano, sotto l'assessorato all'edilizia popolare, dove era in corso una riunione della Comissione assegnazione alloggi. C'è stato un corteo nel vicino quartiere popolare dell'Isola che si è concluso con un comizio.

Una settantina circa di persone si è fermata fino a mezzanotte, per conoscere la decisione della Commissione, alla quale questa volta hanno partecipato anche compagni dell'Unione Inquilini.

Le risposte concrete ci sono state: del lotto Cà Granda nuova, 15 appartamenti sono stati assegnati a famiglie che occupavano in via Bisceglie, 52 famiglie di Cà Granda, 20 a occupanti di viale Famagosta, 24 a occupanti di via Fulvio Testi e gli altri a senza tetto che occupavano in Cà Granda e Fulvio Testi.

E' un risultato estremamente significativo, i cui due aspetti più importanti sono: il superamento della delibera 729, secondo la quale ai senza tetto e agli occupanti sarebbero dovuti andare solo alloggi di risulta, cioè lasciati liberi da inquilini di vecchi stabili popolari; e l'affermazione del principio che agli occupanti possono venire assegnati gli stessi appartamenti in cui abitano da parecchi mesi, specialmente se esistono particolari condizioni, come la vicinanza al posto di lavoro, ecc.

La situazione del movimento di lotta per la casa nel settore dell'edilizia pubblica, al momento attuale, è la seguente: 109 ex-occupanti di via Bisceglie, 144 occupanti in piazza Negrelli, 183 in viale Famagosta, 216 in via Fulvio Testi, 144 in Cà Granda, 36 in via Fratelli Di Dio (Sesto San Giovanni), 250 a Pieve Emanuele, 60 in via Tibaldi, 250 in Famagosta-Lope De Vega. Per completare il quadro vanno aggiunte le 40.000 domande giacenti allo Iacp, e i 400 tra senzatetto e sfrattati. Ottanta sono le famiglie che occupano alloggi privati sfitti e 680 sono le occupazioni individuali, portate avanti senza nessuna organizzazione.

E' un patrimonio di lotta enorme, da undici mesi decine di migliaia di lavoratori affrontano rischi e disagi, superando i continui ostacoli che di volta in volta si presentano, rafforzano la loro coscienza politica.

L'eredità pesante del malgoverno democristiano sta mettendo a dura prova la dichiarata volontà di riforma della giunta di sinistra, nella quale il Pci ricopre un ruolo di primo piano. Sono del Pci gli assessori all'edilizia pubblica e privata (Cuomo e Sacconi) e proprio sull'edilizia il Pci sperimenta il suo «nuovo modo di governare» e la strategia del compromesso storico.

Intanto la fiducia dei lavoratori nella forma di lotta dell'occupazione sta crescendo, l'Unione Inquilini si è inserita di forza nelle articolazioni del meccanismo politico-amministrativo ed è diventata punto di riferimento di lavoratori, comitati di quartiere e forze politiche di classe.

La giunta rossa non ha portato - come credeva o sperava qualcuno - la «pace sociale», ma ha creato aspettative e mobilitazione nei proletari.

I giornali hanno dedicato ampio spazio al piano di emergenza proposto da Cuomo, le cui linee principali sono: 1) la casa come problema prioritario nel prossimo bilancio e nei piani pluriennali; 2) sveltimento della procedura per le 40.000 domande Iacp; 3) graduatoria comunale per quattromila casi «atipici» (comprese le occupazioni); 4) sospensione degli sgomberi e blocco delle occupazioni nelle case pubbliche; 5) reperimento di mille alloggi; 6) equo canone Iacp e verifica delle morosità Iacp; 7) verifica dell'inquilinato Iacp ed espulsione di tutti coloro che non hanno un effettivo bisogno; 8) investimenti per il risanamento di 700 vani nel centro storico. Sveltire ed estendere la 167.

Il piano contiene sicuramente aspetti positivi e vuole caratterizzarsi all'insegna dell'onestà, dell'efficienza, della democrazia. Ma di fronte a una domanda di case così enorme e di fronte alla determinazione del movimento, non si può rispondere con l'assicurazione che «si sta lavorando seriamente» e con una graduatoria del bisogno che, pur non essendo alla disperazione, campa di stenti.

Non si può parlare di democrazia e di legalità, quando non si pensa di colpire duramente e subito (la questione dei tempi è determinante) l'illegalità delle speculazioni, dei favoritismi, degli alloggi privati sfitti. L'Unione Inquilini un piano d'emergenza alternativo ce l'ha: la requisizione innanzitutto. Anche Cuomo pensa di utilizzare le case sfitte, ma tramite accordi con la proprietà e comunque senza toccare le case nuove, perchè troppo care.

A parte l'illusione di convincere un proprietario a farsi pagare un quarto o un quinto di quello che potrebbe guadagnare, l'Unione Inquilini ritiene che senza una rottura netta e coraggiosa col passato e con la grande immobiliare pochi passi avanti possono essere fatti come le occupazioni di via Popoli Uniti e di Limbiate (entrambe vittoriose) insegnano.

Gli occupanti si rendono conto che la giunta di sinistra non è direttamente la controparte, ma che ne esistono altre e ben più temibili (la non defunta Dc, con le sue banche, i suoi padroni, i suoi carabinieri). Proprio per questo vogliono che la loro lotta dia dei frutti concreti e al più presto, per rafforzare il movimento intero.

Segreteria Unione Inquilini Milano e privincia

Lunedì 20 ottobre per fare pressione sulla maggioranza in consiglio comunale, per una coraggiosa politica, si terrà una manifestazione provinciale per il diritto alla casa. Sarà una manifestazione unitaria, a partire dall'Unione Inquilini e da numerosi comitati di quartiere e di occupazione.

A Roma corteo operaio a fianco dell'Autovox

Roma, 10

Circa 2000 operai dell'Autovox hanno manifestato combattivamente, questa mattina davanti al ministero del lavoro.

La lotta all'Autovox dura in pratica da quattordici mesi, da quando i primi operai cominciarono a subire il duro attacco padronale, culminato con i 43 licenziamenti della settimana scorsa.

Una delegazione del consiglio di fabbrica, che ha rotto le trattative con la direzione aziendale, è stata ricevuta dal ministro del lavoro. Alla fine dell'incontro si è stabilito che la prossima settimana vi saranno incontri tra il Ministero del lavoro e la direzione aziendale e successivamente tra Ministero consiglio di Fabbrica e direzione.

Al centro delle trattattive oltre all'immediato rientro dei licenziamenti, c'è tutta la piattaforma rivendicativa che i lavoratori dell'azienda portano avanti da tanti mesi.

Si tratta dei carichi di lavoro, degli organici, delle condizioni di lavoro sulle catene di montaggio ristrutturate ecc.

La situazione all'Autovox è pesante perchè oltre ai 43 licenziamenti, vi sono ancora 400 lavoratori in cassa integrazione, di cui 300 a zero ore e 100 a orario ridotto.

I lavoratori, sono decisi a continuare la lotta e a respingere il piano dei padroni dell'azienda che è quello di fiaccare la capacità di lotta e la resistenza dei lavoratori.

Questa linea di lotta dura è stata ampiamente confermata dalle centinaia di operai che questa mattina gridavano la propria rabbia sotto il ministero. Significativa è stata poi la presenza degli operai delle altre fabbriche romane in lotta: C'erano la Bruno, la Siocar, e molte altre. Tutti hanno ribadito la ferma volontà di non far passare l'attacco del padrone e di difendere il posto di lavoro.

Lotta Continua dimentica Democrazia Operaia

Torino, 10

I compagni di Lotta Continua hanno pubblicato sul loro giornale l'intervento scritto dagli operai della Hebel, Cmc e Farit, tutte fabbriche occupate; l'intervento è stato letto in consiglio comunale.

Un intervento su cui non vogliamo tanto entrare nel merito, essendo espressione reale di fabbriche di lotta, su cui siamo sostanzialmente d'accordo.

La questione è un'altra: questo intervento - Lotta continua dimentica di dirlo - è stato letto al consiglio comunale di Torino da Bruno Canu di Democrazia Operaia.

Non ci interessa sollevare la cosa per spirito di partito. Ci interessa invece che i compagni di Lc riflettano un poco sulle loro scelte e sul significato che ha avuto la presenza alle elezioni di una lista di movimento, proposta dai rivoluzionari; che riflettano sull'importanza che ha oggi l'esistenza all'interno del consiglio comunale di una voce operaia.

Ai tempi delle elezioni i dirigenti locali di Lotta Continua avevano guardato con disprezzo a volte con toni molto simili a quelli dei revisionisti la nostra lista.

Oggi sulla spinta del movimento, usano nei fatti questa presenza di un compagno rivoluzionario nelle istituzioni.

I compagni di Lc continuano a rifiutarsi di discuterne oppure si oppongono stupidamente al fatto che Canu parli alle manifestazioni per paura che alle masse sembri che anche loro siano d'accordo col fatto di essere presenti nelle istituzioni.

Poi però, magari di nascosto, se ne servono; senza dirlo.

Non è facendo così, compagni, che si mascherano i vuoti, gli errori; questo metodo è usato solo da chi si sente così debole da preferire di farci la figura dello struzzo piuttosto che fare, da buon rivoluzionario, un'autocritica.

SINDACATO/ECONOMIA

Senza i corsisti il convegno dei corsi abilitanti?

Si apre stamattina a Roma il convegno dei delegati dei corsi abilitanti, ma è organizzato come una palestra dei big confederali - Si tenta di nominare delegati d'ufficio, disposti ad ascoltare ed applaudire

Stamattina a Roma, al cinema Brancaccio, si svolge il Convegno dei delegati dei corsi abilitanti sul tema dell'occupazione, indetto dalle Confederazioni e dai Sindacati scuola unitariamente.

È il convegno ventilato in un primo tempo per la prima fase dei corsi stessi (e avrebbe dovuto in questo caso definire la linea omogenea a livello nazionale per il movimento, con precisa assunzione di responsabilità da parte dei sindacati scuola confederali), poi indetto per il 27 settembre (in fase di trattativa per l'esame finale), infine «slittato» all'11 ottobre, a corsi speciali ormai terminati, e soprattutto a vertenza conclusa lasciando al ministro tutto lo spazio per esprimere direttamente, e attraverso le Sovrintendenze regionali, le sue direttive, col metodo che gli è proprio delle circolari che traducono la sua interpretazione degli accordi e cercano di imporre le direttive di una politica scolastica repressiva e restrittiva dell'occupazione e della scolarizzazione.

Nelle indicazioni organizzative il convegno si configura come la palestra per ampie relazioni dei big confederali, Scheda e Ciancaglini in primo piano, ed è difficile individuare lo spazio per l'intervento dei delegati: l'intento è quello di ribadire ai lavoratori della scuola in lotta la linea confederale sul pubblico impiego, la legge quadro, il nuovo modello di sviluppo, non certo di indicare al movimento le esigenze concrete della classe operaia

Nessun impegno c'è stato da parte di molti sindacati provinciali, per l'elezione dei delegati (solo a metà settimana si è avuta la conferma che questa volta il Convegno non slittava più!), e ad esempio a Milano è emerso chiaro il tentativo di nominare d'ufficio delegati disposti soltanto ad ascoltare e applaudire, per poi tornarsene a casa a dire che non occorre lottare e che ci pensano le Confederazioni a risolvere i problemi della scuola, contrattando il nuovo modello di sviluppo, e la ristrutturazione borghese della scuola.

Ma le lotte per il diritto allo studio sono in piedi, anche se rammentate e prive della direzione sindacale: la lotta per l'occupazione, collegata a quella per il diritto allo studio, vede avviarsi l'unità di tutti i settori di precariato e incomincia ad investire anche gli occupati stabili, sottoposti con l'inizio della scuola ai soprusi delle circolari ministeriali che eludono gli accordi e applicano preventivamente e in modo strisciante progetti di legge, contro le condizioni di studio di occupazione e di lavoro, e di fronte ai quali il sindacato tace e critica marginalmente mentre già si esprime con la forza della reazione dei lavoratori della scuola, degli studenti, dei genitori.

Ma i delegati di Roma ci sono, quelli veri che erano a Roma e anche il 27 settembre eletti dopo ampie discussioni nelle assemblee di corso e che il movimento organizzato dei corsisti riconosce come avanguardie di lotta, alla testa delle manifestazioni di piazza e presenti anche ai tavoli delle trattative regionali.

I delegati ci sono, a dire che anche questo convegno deve trasformarsi in un momento di lotta, che apre la discussione sul contratto in termini di difesa della scolarizzazione di massa e dell'occupazione, di salari, di democrazia nella scuola; ci sono a dire che l'unità sindacale nella scuola cresce e non subisce i compromessi di vertice contro il movimento, che la democrazia sindacale non è più un tema di discussione accademica, ma realtà imposta dai fatti, che pone i lavoratori della scuola organnizzati a fianco della classe operaia nel rifiuto di ogni tregua, contro l'attacco padronale generalizzato , ma anche contro ogni manovra di divisione e di isolamento del pubblico impiego nella fase contrattuale.

M.T.R.

I contratti possono essere un momento di organizzazione delle donne nelle fabbriche?

Intervista a una compagna operatrice Flm a Milano - «Se non vogliamo che gli obiettivi sul lavoro a domicilio restino il fiore all'occhiello dei contratti dobbiamo organizzare, anche le casalinghe» - La costruzione di commissioni femminili dei Cdf

Da qualche tempo, in occasione di convegni come quello sulla salute della donna organizzato a Milano la scorsa estate, si parla di un sindacato che «scopre» la questione femminile. In realtà è probabilmente vero il contrario: sono le donne che sempre più «scoprono» il legame tra la loro condizione complessiva e la loro collocazione nelle fabbriche e negli uffici. Questa «scoperta» si traduce spontanemante in una combattività crescente delle donne nelle lotte che le vedono direttamente impegnate [ad esempio per la difesa dell'occupazione], ma pone altri problemi: come organizzare le donne lavoratrici, su quali obiettivi, con quale legame con gli embrioni di organizzazione delle donne che già esistono [collettivi femministi, di quartiere, ecc.], con l'organizzazione sindacale.

Sono problemi grossi sui quali il movimento femminista muove solo i primi passi. Quanto al sindacato, non si può dire che nel suo complesso affronti questa tematica, esistono però settori limitati più sensibili che cominciano ad affrontare il problema.

Ne abbiamo parlato per il Quotidiano dei Lavoratori *e per la rivista* Se ben che siamo donne, *con alcune compagne dirigenti di zona del sindacato.*

Riprenderemo più ampiamente i vari aspetti di questa tematica, sulla quale vorremmo aprire un dibattito dalle pagine di questo giornale: per ora pubblichiamo una parte della tematica affrontata con le compagne, cioè cosa può significare la prossima scadenza contrattuale per la costruzione di un movimento organizzato di donne anche all'interno delle fabbriche. Alle nostre domande risponde Flora Bochio, operatrice Flm per la zona S.Siro [Milano]. La compagna è anche coordinatrice, per la Cisl, del lavoro femminile e lavora per la costruzione di commissioni femminili dei consigli di fabbrica.

D. Le piattaforme contrattuali elaborate dai sindacati contengono, secondo te, obiettivi mobilitanti per le donne?

R. Nella piattaforma Flm e in quella dei chimici ci sono temi che interessano le donne. Prendiamo il problema del lavoro a domicilio. E' uno dei terreni sui quali siamo più indietro e sui quali è più grave essere indietro. La trasformazione dell'occupazione femminile da stabile a precaria è una delle caratteristiche dell'attacco padronale in una situazione di crisi come l'attuale.Il problema è che gli obiettivi sul alvoro a domicilio non siano il fiore all'occhiello dei contratti ma diventino una concreta indicazione di lavoro. Intervenire sul lavoro a domicilio significa avere l'occhio rivolto al quartiere, raccogliere le donne a partire da una proposta concreta. Magari in questa fase contrattuale non riusciremo a organizzarle effettivamente (la lotta su questi problemi va oltre i contratti) e faremo solo propaganda. Può essere un inizio. L'organizzazione delle lavoranti a domicilio necessita comunque di un rapporto con altre forze, collettivi, comitati, presenti sul territorio.

E' anche un problema più generale della lotta per l'occupazione: per dare le gambe a una linea che passa attraverso l'organizzazione dei disoccupati, comprese le casalinghe e gli studenti. Possiamo passare dalle proposte alla pratica solo se abbiamo delle donne che si occupano e riflettono specificatamente su questo. Le nostre iniziative verranno fuori in collegamento dialettico con quelle del movimento.

D. Ti sembra credibile la proposta di obiettivi specifici per le donne, ad esempio sul periodo di maternità?

R. Quanto agli altri obiettivi specificamente contrattuali, l'unico lavoro approfondito fatto quest'anno dal sindacato è stato il convegno sulla salute della donna in fabbrica, con l'inchiesta da cui stiamo in questo periodo ricavando e confrontando i dati.

Dall'inchiesta emerge chiaramente come la gravidanza di per sè un fatto fisiologico diventi sempre più un fatto di non salute per la donna lavoratrice. Questo sia per le condizioni del lavoro in fabbrica sia per la condizione complessiva in cui la donna vive, che vede il lavoro extradomestico sommarsi al lavoro casalingo, ai ritmi di vita della grande città, al problema dei trasporti e dei servizi.

Un obiettivo come la sospensione del lavoro a cottimo (con garanzia del guadagno) durante la gravidanza è secondo noi un obiettivo già maturo tra le operaie.

Non molti altri obiettivi lo sono altrettanto maturi. Ad esempio il discorso all'inizio della gravidanza mi sembra poco proponibile: da un lato basterebbe, in caso di necessità, far applicare la legge che già esiste e che è poco conosciuta dalle donne; dall'altro io credo che in generale l'aumento del numero dei mesi pagati possa essere un disincentivo all'assunzione di manodopera femminile (anche se non credo che la politica per l'occupazione si possa fare con gli incentivi ai padroni).

La richiesta di visite pagate veniva fuori con insistenza, non solo riferita a visite specialistiche ostetrico-ginecologiche, ma in generale per tutti i tipi di visite. Era sentito anche il problema del post-parto. Attualmente ci sono le due ore di allattamento, che però non possono essere cumulate e che quindi in una buona parte dei casi (ad esempio per le donne che sono pendolari e hanno orari per i mezzi di trasporto abbastanza rigidi), non vengono utilizzate per stare col figlio comunque fuori dalla fabbrica. È emersa l'indicazione che sia il padre che la madre possano fare l'opzione per la riduzione di orario (ormai l'allattamento è in gran parte artificiale e si vede opportuno orientare i padri ad un impegno più preciso nei confronti della vita del bambino). Come obiettivo avrebbe un significato ideologico importante; certo, solleva dei problemi tecnici (una soluzione di questo tipo comporterebbe la istituzione di una cassa nazionale, con relativi problemi di finanziamento e bisognerebbe introdurla con una legge apposita).

Anche per la richiesta che possano stare a casa anche gli uomini in caso di malattia del bambino c'è una difficoltà materiale dovuta al fatto che è la donna che guadagna sempre di meno e quindi sarebbe sempre lei a stare a casa. Diverso sarebbe se, questi permessi fossero almeno in parte retribuiti.

Credo comunque che l'obiettivo per la donna di lavorare di meno nel periodo immediatamente seguente il parto sia molto giusto perchè significa in ogni caso meno ore passate in fabbrica e questo è un elemento di difesa della salute della donna lavoratrice che sempre più raramente partorisce in modo «normale».

Nonostante le difficoltà ad introdurre queste questioni nel contratto, penso che sarebbe importante incominciare a lanciarle nel dibattito e in vertenze aziendali «pilota» per avviare la sensibilizzazione su questo problema.

Altre cose sono già comprese nella piattaforma Flm dove si chiede la parità tra operaie e impiegate nel trattamento di maternità e puerperio.

Per quanto riguarda l'inquadramento unico il problema tipico delle donne è la mancanza di qualificazione e di mobilità. Raramente una dattilografa o un'operaia di catena può superare il muro del terzo livello.

D.-Mi sembra che il grosso nodo del lavoro a domicilio sia come organizzare le casalinghe. È possibile, già una base di organizzazione su cui partire?

R. Per organizzare le donne che lavorano a domicilio, sceglieremo delle situazioni specifiche e punteremo su quelle.

Certo il lavoro è agli inizi. Il problema è se riusciremo, se avremo i quadri per portarlo avanti. Non dimentichiamo che le forze su cui contiamo sono legate del Cdf abituate a fare da anni un lavoro subalterno (il cartello, la battitura del volantino) e che è per molte la prima volta che fanno lavoro politico in prima persona. D'altra parte è questo l'unico modo per avviare nel concreto la crescita delle capacità di azione autonoma delle donne.

Per quello che ho potuto vedere direttamente, comunque, ci sono già due livelli tra le donne: quelle che vogliono «sentire» e quelle che sono già intenzionate ad impegnarsi a lavorare.

Intervista a cura di Lella Longoni

BRACCO, SABOTATORE, SE NE STIA ZITTO

Il presidente dell'Aschimici, l'organizzazione padronale degli industriali chimici si è reso protagonista di un grave attacco ai lavoratori, ipotizzando con toni assurdamente terroristici che i prossimi rinnovi contrattuali vengano a determinare una situazione economica da sciagura nazionale, accusando i lavoratori di «sabotare» l'economia nazionale e l'apparato produttivo industriale.

Nel livore antioperaio del presidente dell'Aschimici Bracco sembra quasi che la condizione ideale per produrre sia quella in cui manchino i produttori, cioè, apunto, quegli operai che Bracco accusa di sabotaggio.

Giustamente la Fulc [la federazione unitaria dei lavoratori chimici] ha risposto ieri che «la posizione padronale anticipata dal presidente dell'Aschimici è gravissima per il carattere scopertamente ideologico con cui si configura». *Vi si sostiene infatti che le richieste sindacali aggraveranno lo stato comatoso in cui versano le aziende; vi si sostiene che si mira a sconvolgere il ruolo dell'impresa privata in Italia e a rendere inefficienti e ingovernabili le strutture produttive. Bracco chiama inoltre* «tutta l'imprenditoria italiana» *a una crociata antioperaia su temi quarantotteschi da guerra fredda ai quali non eravamo più abituati da oramai molti anni.*

In realtà non si tratta, nella sostanza delle accuse, di dichiarazioni molto diverse da quelle fatte quasi tutti i giorni dalla Confindustria e dai rappresentanti padronali delle piccole aziende, che sostengono anch'essi che le richieste della Fulc o dell'Flm impedirebbero agli imprenditori di fare il loro mestiere, di svolgere il loro ruolo [varrebbe la pena, a questo punto, di stare un po' a parlare di come in realtà sia meglio non lasciargli fare il loro mestiere visto che tanto non lo sanno fare - vedi crisi attuale e mancanza di prospettive - e che comunque si tratta di un mestiere altamente distruttivo].

Ma quello che colpisce nell'intervista di Bracco è come abbiamo già detto, il tono, e poi l'uso di termini quali «sabotaggio», sconvolgimento e «rendere ingovernabili». Sembra quasi un preludio al ripetersi di attacchi repressivi dello Stato sul tipo di quelli attuali nel '69, con le migliaia di denunce alla magistratura di lavoratori accusati in realtà di lottare per migliori condzioni di vita e di lavoro [che poi questo voglia dire anche cacciare dal potere economico e politico personaggi come Bracco è un altro discorso].

Ma attenzione: quei tentativi repressivi furono sconfitti nel 69 dalla mobilitazione dei lavoratori e non sono più attuabili oggi, perchè la risposta sarebbe ancora più dura, tanto più dura quanto più forte e organizzato è oggi il movimento operaio, non disponibile a farsi ricattare o a tornare indietro.

Oggi i lavoratori italiani sanno con chiarezza ancora maggiore di quella che già avevano nel '69 che gli unici sabotatori dell'economia italiana sono i padroni, che sono loro che dovrebbero smetterla di rendere «inefficienti» gli impianti, che sono loro che dovrebbero smettere di incassare enormi profitti [e il discorso vale ancora più per i padroni della chimica che per gli altri padroni] per poi portare i soldi all'estero per poi non fare gli investimenti oppure [e anche qui il discorso vale per la chimica] per fare investimenti tali da distruggere occupazione in modo direttamente proporzionale alla loro entità.

È ridicolo che oggi il padronato venga a lamentarsi della sottoutilizzazione degli impianti come se fosse colpa dei lavoratori mentre si è trattato di una scelta precisa compiuta dalla borghesia e dai suoi governi democristiani per scaricare sulle spalle dei lavoratori una crisi che è invece dei capitalisti che non hanno saputo prevederla e che oggi si preoccupano solo di tradurla in cassa integrazione e domani in licenziamneti.

Ancora la risposta della Fulc ricorda che «i lavoratori sanno che impianti sottoutilizzati significano 1500 miliardi investiti che rimangono inoperosi e 15 mila operai circa con le braccia forzatamente incrociate».

Sono i lavoratori che si oppongono al restringimento della forza lavoro, alla distruzione dei beni prodotti, all'aumento dei fertilizzanti che rende sempre più improduttiva l'agricoltura italiana. Vorremmo concludere riportando la parte finale della nota della Fulc [al cui spirito speriamo si adegui poi anche nelle trattative che vedranno lavoratori e sindacati contrapposti a quello stesso Bracco, squallido esempio di odio antioperaio]: «È nella misura in cui si riuscirà a chiudere e a rendere impraticabile la strada dello sfruttamento della forza lavoro, si apriranno strade alternative di efficienza reale e non realizzata sulla pelle della classe lavoratrice».

C.P.

Come si pone la Cisl scuola milanese nei confronti dell'unità sindacale e del rapporto con gli studenti

Intervista del Quotidiano ai dirigenti sindacali milanesi sui problemi dei lavoratori della scuola e dell'unità sindacale - Si deve riuscire a creare uno stretto collegamento anche con il movimento unitario degli studenti per uscire dal verticismo

Pubblichiamo oggi l'intervista ai dirigenti della Cisl scuola milanese nell'ambito del tema dell'unità sindacale Ieri abbiamo pubblicato le risposte della Uil.

Domanda: La gestione della vertenza scuola conclusasi nel maggio '75 ha fortemente risentito delle difficoltà dell'unità sindacale sia a livello di categoria che a livello confederale. Dopo la conclusione dei direttivi unitari e la ricomposizione delle fratture createsi nella Cisl e nella Uil, in che modo si prospetta la politica unitaria nella scuola?

Risposta: Le vertenze contrattuali che si propongono come obiettivo da parte delle categorie non soltanto la difesa degli interessi economici e normativi dei lavoratori del settore ma anche e in modo privilegiato la conquista di obiettivi, quali l'eliminazione degli ostacoli che impediscono l'ampliamento della scolarità, il cambiamento dei contenuti dell'istruzione e l'organizzazione democratica degli studi e delle strutture scolastiche, ripropongono nel dibattito sindacale i temi di fondo di contenuto ideologico e quindi inevitabilmente le divergenze che indeboliscono di fatto la forza contrattuale del sindacato

Il sindacato scuola Cisl di Milano si è posto quindi, ormai da tempo, come obiettivo primario della strategia sindacale l'unità a tutti i livelli e innanzitutto all' interno del Sindacato Scuola. Su questo terreno c'è stato un grosso scontro tra le varie posizioni sia a Milano che nelle altre provincie che ha visto prevalere già nel Sism-Cisl una chiara linea di classe nella quale la vecchia dirigenza sconfitta non ha potuto più riconoscersi.

Nella misura che questa condizione si verificherà anche nelle altre componenti della scuola, non solo della Cisl, potremo affrontare la prossima vertenza con maggiori prospettive di successo. In ogni caso siamo fermamente convinti che il problema dell'unità va risolto soprattutto a livello di base, cioè del movimento nel suo complesso. Questa è la condizione primaria affinchè anche la dirigenza espressa dal movimento sia unitaria

D: L'anno che si apre è per i lavoratori della scuola l'anno del primo rinnovo contrattuale: è fondamentale che la piattaforma contrattuale nasca dal più ampio dibattito a livello di costruzione del movimento unitario che su questa piattaforma sarà chiamato alla lotta, ma riuscirà questa esigenza ad affermarsi oppure prevarrà una logica verticistica?

R: La preoccupazione che prevalga nella prossima trattativa per la scadenza triennale del contratto una logica verticistica, ha ragione di essere nella misura in cui il movimento, il quale ha già raggiunto a nostro avviso livelli di unità alla base, non riuscirà a mettere in campo tutte le forze necessarie al raggiungimento degli obiettivi che si vorranno conquistare. È quindi fondamentale una larghissima partecipazione nella fase del confronto sugli obiettivi e nella fase della elaborazione definitiva della piattaforma.

Saranno inoltre determinanti, a nostro avviso, la volontà e la capacità del movimento sindacale confederale della scuola di coinvolgere su questi problemi il movimento unitario degli studenti.

D: In quale rapporto sia temporale che di contenuti la vertenza contrattuale si pone rispetto alle vertenze contrattuali operaie anche alla luce del recente disegno di legge Malfatti che porta a un grave attacco all'occupazione nel settore e cancella importanti conquiste di riforma della legge istitutiva della media unica?

R: I contenuti delle vertenza sia sul terreno specifico della scuola sia su quello più generale della difesa e dell'ampliamento dell'occupazione e degli investimenti sono di fatto contenuti operai rispondenti agli interessi dei lavoratori e pertanto unificanti anche sul piano di una possibile lotta comune, ma non si sono ancora create le condizioni di una coincidenza temporale delle lotte sui rinnovi contrattuali. Bisogna lavorare su questo obiettivo a cominciare dall'unificazione, per quanto attualmente possibile, delle piattaforme del Pubblico Impiego su una linea egualitaria e su tutti gli altri interessi comuni (riforme) e di conseguenza dall'unificazione dei tempi di lotta contrattuale.

D: A Milano si è costituita quest'anno la Federazione Unitaria Lavoratori della Scuola. Sul piano nazionale invece non siamo nemmeno al Patto Federativo. Che ruolo potranno giocare le lotte contrattuali nella costituzione di strutture di base unitarie e nella realizzazione di una reale unità del movimento sindacale dei lavoratori della scuola?

R: Per quanto riguarda la Federazione Unitaria dei Lavoratori della Scuola essa non può che scaturire e avere stabilità dall'unità di azione su obiettivi comuni

Diversamente creeremmo una sovrrastruttura inutile e dannosa in quanto distaccate e non rispondente alle esigenze organizzative e di crescita del movimento.

Possiamo affermare che la Ful scuola s'è rivelata, a tutt'oggi, uno strumento inadeguato alle istanze unitarie della base ma nel contempo ha fatto fare un passo avanti soprattutto nel campo dell'unità di azione Non possiamo nascoderci che la Federazione attraversa in questa fase un momento di crisi. Per superare in positivo qusta crisi è necessario e urgente riprendere intensificare e approfondire il dibattito e le iniziative pratiche sulla unità in cui la base, i militanti, le strutture organizzative di scuola, di istituto, di zona del movimento sindacale confederale diventino i reali protagonisti del processo verso l'unità organica.

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. 10000 (in cifre)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
N. del bollettario ch 9
Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino per un versamento di L. 10000 (in cifre)
Lire diecimila (in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4
20141 Milano
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L.
Cartellino
Mod ch 8 bis
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta di un versamento di L. (*) 10000 (in cifre)
Lire (*) diecimila (in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4
20141 Milano
Addì (1) 19
Tassa di L.
numerato
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Da «O Pullastiello»: spaghetti buoni con tanti cadaveri

Si dibatte da tre giorni in corte d'assise il processo per il duplice delitto al ristorante di Secondigliano - Il 25 gennaio del '73 furono scoperti i cadaveri di un uomo e di una donna - Nove imputati - Droga, mafia, camorra e guerra dei boss: questa la chiave del mistero

Mentre in televisione impazza alla domenica uno sceneggiato intitolato «Il Marsigliese», teleromanzo ambientato nella Napoli camorrista, al palazzo di Giustizia della città partenopea da tre giorni si dibatte un processo che sembra paro paro preso di netto dal racconto televisivo: il giallo del «Pullastiello».

«Droga, mafia, guerra dei boss: il delitto del "Pullastiello" riconduce inevitabilmente-sia cronologicamente sia per certi elementi, peraltro ancora tutti da chiarire, emersi nel corso delle indagini-a quel periodo della cronaca nera napoletana, compreso tra la fine del '72 e i primi mesi del '73, che vide l'infuriare di una lotta spietata tra le cosche della nuova mala»: così spiega ai suoi lettori il «Mattino», il quotidiano più diffuso di Napoli. Dimenticando però di aggiungere che *«la nuova mala»* è stata accettata e protetta da certi ambienti, quelli beninteso che hanno permesso di sfasciare la città, quelli che utilizzandola hanno cercato di arginare l'avanzata della sinistra, quelli che per gestire il potere politico si sono serviti senza mezzi termini, dei mezzi e dell'appoggio della camorra.

Il duplice delitto del *«O' Pullastiello»* (nome di un ristorante di via Regina Margherita, a Secondigliano) ebbe, due anni e mezzo fa, risonanza nazionale: del resto la cornice supposta dell'assassinio, della sua meccanica di stampo mafioso, i personaggi del misterioso omicidio sono di quanto meglio possa sperare l'immaginazione popolare. Basta soltanto dire che in questi giorni *«O' Pullastiello»* è l'argomento principale di mezza Napoli, in quanto caratteristico di una sua *«anima»*, quella agiografica della malavita.

Allora a Napoli, per colpa dell'arrivo del «clan dei marsigliesi», i costumi delle cosche locali vennero-forza maggiore e anche convenienza-mutati, e chi si opponeva alla trasformazione veniva fatto fuori a colpi di mitra: vecchie e nuove cosche si disputano il potere, frantumandosi in una spietata guerra. A monte l'accordo tra camorra napoletana e mafia siciliana suggellava la nuova realtà ma rischiava di fallire, perchè certi «boss», sfruttando i vuoti di potere creatisi con il decesso di alcuni concorrenti, stabilivano alleanze con i marsigliesi desiderosi di imporsi sul ricco mercato di Napoli. Ci fu nel giro di qualche mese, una morìa impressionante: Luigi Sciorio, parente di Alfredo Maisto, capo riconosciuto di Giugliano, e ancora Luigi Grieco detto «O' Sceicco» e suo fratello Vincenzo. E poi Pasqualino Simonetti, figlio di «Pascalone e' Nola» il famoso boss ammazzato negli anni Cinquanta per il controllo dei mercati ortofrutticoli.

In questa cornice, il 125 gennaio del '73, nel giardino del ristorante *«O Pullastiello»* un pomeriggio di sole nonostante la stagione vennero rinvenuti due cadaveri: dapprima quello di una donna, scoperto in un fognolo, riconosciuta quasi un mese dopo per Laura Savo, 26 anni di Frosinone, madre di tre figli; poi quello di un uomo, il cui cadavere venne trovato sotterrato ai margini del giardino stesso con una pistola sul petto, una «6,35» Titan. Abiti vistosi, la sua identità rimase sconosciuta per molto tempo. Ma gli inquirenti erano sicuri che il misterioso cadavere appartenesse ad uno del «giro della droga» per via di certe *«soffiate»*. Si chiamava Vito Adamo, 31 anni, italo canadese, a quanto sembra era legato a doppio filo alla mala internazionale. Era l'amante della Savo, che per lui aveva abbandonato il marito, un infermiere della Croce Rossa, col quale era sposata da dieci anni e si era messa a fare l'*entraîneuse*.

Erano stati uccisi a colpi di pistola: lei uno solo alla nuca. Lui tre colpi al petto. Vito Adamo era conosciuto negli ambienti della polizia come uno dei più noti *«corrieri della droga»* (eroina): operava prevalentemente tra l'Italia e il Canada, dove risiedeva ufficialmente con la famiglia.

Fu chiaro fin dai primi momenti che l'assassinio era stato voluto proprio dal *«giro»* del traffico di droga: si parlò di un presunto *«sgarro»* compiuto dall'Adamo, un quantitativo di eroina del valore di un miliardo sparito durante il viaggio tra Napoli e Montreal.

L'inchiesta ebbe un avvio clamoroso: infatti il magistrato inquirente fece immediatamente arrestare i tre fratelli Ruggero, Gennaro, Antonio e Francesco, figli del titolare del ristorante, nonchè denunciò i dipendenti e gli orchestrali. L'ordine di cattura venne emesso il 30 gennaio del '73, per duplice omicidio volontario senza aggravanti a carico dei tre fratelli, e di favoreggiamento a carico degli altri.

Il mandato di cattura venne «aggiornato» successivamente quando si arrivò al colpo di scena dell'individuazione di un'altra persona, Aniello Santella, commerciante ortofrutticolo di Palma Campania. Egli conosceva benissimo l'Adamo amicizia nata in Canada. Secondo l'accusa il Santella avrebbe teso una trappola all'amico che proprio poche ore prima del delitto era arrivato da Roma a bordo di una *«Montreal»* Alfa Romeo e aveva preso allogio all'*«Excelsior»* insieme alla Savo. Il Santella inoltre sarebbe stato l'uomo che si recò all'hotel a saldare il conto dei due amanti nel pomeriggio del 25 gennaio, proprio quando i due cadaveri venivano scoperti. Mossa quest'ultima per fuorviare le indagini e impedire agli acquirenti di riconoscere le vittime che rimasero senza un nome per venti giorni. Il Santella cercò di difendersi dicendo che in quei giorni era in viaggio per Parigi: ma l'alibi non resistette. Così per il Santella il magistrato emise un ordine di cattura, esteso ai tre fratelli Ruggero, con l'imputazione di concorso in duplice omicidio, aggravato dalla premeditazione e occultamento di cadavere, accusa formalizzata in istruttoria e dibattuta al processo.

Tuttavia a complicare le cose di questo «puzzle» resta il fatto che non si è purtroppo riusciti ad accertare un qualsiasi rapporto tra i Gennaro e l'Adamo. Ad impedire che le indagini si sviluppassero efficacemente è stata l'omertà, il silenzio che ha cucito le bocche dei nove imputati e dei testimoni. Il giallo del «O' Pullastiello» è dunque, come sembra , destinato ad essere irrisolto. Infatti il procedimento di natura indiziaria come è, mancando la flagranza o una prova si sta rivelando difficile: si presume di conoscere cioè gli assassini, se ne suppongono i moventi, ma mancano prove più efficaci e consistenti ai fini di una condanna sicura, della scoperta dei cadaveri nel giardino del ristorante, prove cioè che dimostrino per esempio, la presenza dell'Adamo e della Savo nella popolare trattoria.

«Giuro su Dio, ed è la verità, non so niente»: così ha esordito il cantante dell'orchestrina del ristorante, imputato di favoreggiamento perchè si è rifiutato come gli altri quattro imputati, di ammettere che Vito Adamo e Laura Savó se ne stavano al tavolino del locale. Ed è sintomatico di una situazione esemplare anche al di fuori di questo processo, di sottocultura, di paure, di angosce, di ricatti: una situazione nella quale si riconoscono i mali di una società (borbonica ancora) dove la violenza e la sopraffazione, la legge della giungla e il carisma del potere coincidono con lo stato miserabile e indignante della gente.

Leos Valentin

Bologna: convegno femminista

Inizia oggi a Bologna il convegno per i consultori e la lotta per l'aborto libero, organizzato dal coordinamento dei consultori e collettivi di donne di Torino.

Il convegno che vedrà la partecipazione dei collettivi femministi e di gruppi di donne provenienti da ogni parte d'Italia, e che si tiene oggi e domani alla sala ex Borsa, via Ugo Bassi 1, vuole essere un confronto tra le varie esperienze condotte nelle varie città italiane, sul problema della costruzione di centri di medicina per la donna e sul problema delle esperienze e della pratica dell'aborto libero.

I lavori si propongono di raggungere in breve tempo un coordinamento unitario a livello nazionale in grado di unificare stabilmente le varie esperienze.

Il documento che è stato diffuso dai collettivi torinesi, che hanno dato vita all'iniziativa riporta l'esperienza di due consultori sorti di recente in due quartieri popolari di Torino: la Falchera e la Barriera di Milano.

Il consultorio della Falchera è sorto in stretto collegamento con l'occupazione delle case ed è stato gestito dalle donne in collaborazione e con la consulenza di medici compagni, sui temi della diffusione della contraccezione, della sessualità e dell'aborto.

Anche il centro della salute della donna sorto alla Barriera di Milano, è sorto in base agli stessi criteri, anche se oggi si caratterizza maggiormente come un collettivo che prende in considerazione anche i temi dell'occupazione della donna e della sua oppressione generale.

Queste esperienze sono sorte dalla collaborazione di compagne della sinistra extraparlamentare con compagne femministe.

Non è chiaro come sia stato affrontato il problema di superare la «struttura di servizio», per creare un discorso realmente «delle donne» sulla gestione del proprio corpo e della propria salute. Sarà certamente questo il tema più dibattuto al convegno.

Altro tema proposto alla discussione del documento preparatorio consiste nel problema dei consultori comunali, tema d'attualità per la recente approvazione della legge.

A questo propostito vengono proposte alcune misure di controllo sulla gestione e sulla conduzione dei consultori.

La ricerca del movimento delle donne di creare i mezzi per gestire la propria salute e per sviluppare una medicina alternativa delle donne, è solo agli inizi e presenta tendenze varie e non omogenee.

Cooperative teatrali a Parma

Si apre oggi a Parma, presso il Ridotto del teatro Regio un convegno sul tema*«La cooperazione teatrale: teatro pubblico, terrritorio, qualificazione, drammaturgia»* Che coinvolgerà le più significative tra le cooperative teatrali che si sono formate in questi anni.

Come abbiamo più ampiamente ricordato in altre occasioni, quella della cooperazione è stata la risposta democratica e riformatrice che il giovane teatro italiano ha espresso dalla fine dgli anni 60 in contrapposizione sia alle compagnie private e capocomicali, sia ai teatri stabili, alla ricerca di un modo di fare teatro basato non più sulla figura del divo-padrone, ma sulla partecipazione collettiva.

Questo per rendere organici i rapporti di lavoro e di produzione interni al progetto di un'attività basata sulla ricerca di un pubblico popolare e di una sua diretta responsabilizzazione alla gestione della vita culturale e teatrale.

Lo sviluppo di un circuito «decentrato» che è derivato da questo orientamento, col concorso di Regioni e Comuni «rossi» e il coinvolgimento delle organizzazioni di base del movimento operaio, ha ormai raggiunto livelli «quantitativi» notevoli.

Un uguale, se non superiore, sviluppo si è registrato per quanto riguarda il numero delle cooperative costituitesi: si pensi che nell'annata teatrale '73-74 le cooperative erano solo ventiquattro. Ora, per la stagione '75-74 , il loro numero supera quello di novanta!

Di fronte a una simile situazione, le cooperative che avevano visto la loro come una scelta di rinnovamento e di trasformazione delle strutture teatrali borghesi, con un segno politico decisamente orientato in senso progressista, hanno sentito l'esigenza di riverificare il loro lavoro, facendo il punto sugli obiettivi raggiunti, e rilanciando l'iniziativa per quanto riguarda quelli finora a livello di buone intenzioni.

Protestano le Regioni contro la neo-legge sull'attività musicale

Il governo sta in questi giorni definendo un progetto -legge per il riordino delle attività musicali. Un progetto che ha determinato la reazione negativa persino delle Giunte regionali di mezza Italia per il suo contenuto antidemocratico. L'8 ottobre infatti a Firenze si sono riuniti e hanno emesso un comunicato-stampa i rappresentanti delle Regioni Toscana, Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Umbria e Veneto. Il comunicato, oltre a criticare come anti-regionalista il progetto-legge, sollecita un incontro col Ministro del Turismo e dello Spettacolo e con le Commissioni Parlamentari competenti.

Di solito i monti partoriscono un topolino. Questa volta è venuto fuori un viscido rospaccio.

Dopo anni e anni di gestazione, il Governo ha varato un disegno di legge sul riordino delle attività musicali, ma ignorando i progetti presentati in parlamento dal Pci, dal Psi e dalla stessa Dc [tutti sia pure con diversa accentuazione, regionalisti], si è servito per redigerlo di quanti funzionari trucemente centralisti ha potuto scovare nei corridoi del ministero e negli uffici dell'Agis [l'Azienda Generale Italiana dello Spettacolo].

Se la legge passerà [peggiorando perfino la normativa vigente], si cristallizzerà una situazione statica che privilegia i 23 istituti «nazionali» [sempre bravissimi, sempre di primo ordine, sempre ricchi] rispetto a tutti gli altri enti, condannati ad essere in perpetuo poveri e «provinciali».

[Perchè non stabilire per legge che anche le squadre di calcio attualmente in serie A vi rimangano in eterno, a dispetto di ogni risultato agonistico?]

Le Regioni, che tanto fecero in questi anni per affermare i loro diritti programmatori, sono ampliamente sbeffeggiate. Non dovranno decidere ma essere «guidate» da una Commissione Nazionale [un bel aggettivo alla Bottai!]; non dovranno scegliere e dirigere una politica culturale ma subirla e pagarla, per giunta, chi il ministero ha designato da tempo tra gli aventi diritto a dissipare i pubblici miliardi. Non basta: se un ente «nazionale» decidesse di programmare un suo tipo di «decentramento», la Regione dovrà prenderne atto e pagare le spese a dispetto dei suoi criteri di politica culturale. Si veda ad esempio l'ipotesi lombarda della Scala che, sotto l'insegna del proprio «decentramento», manda nei borghi una ballerina a sgambettare con l'orchestra in playback o allestisce in una cittadina come Sondrio [dove mai si è udito il Don Giovanni di Mozart] il Convitato di pietra di Gazzaniga, bruciando in una sola inutilissima serata le risorse finanziarie di un anno di possibile penetrazione musicale.

Ora i partiti del cosiddetto «arco costituzionale» dovranno decidere se dimostrarsi regionalisti- a parole e centralisti nei fatti. Sappiano anche che senza il consenso del Pci nessuna legge può uscire dai Sacri Recinti: di fronte a questo progetto governativo che riduce la musica a squallido spettacolo e consacra i rituali asburgici [sabaudi o borbonici] del teatro lirico, non ci sono scappatoie, e non bastano timidi emendamenti. L'estasi verticistica a cui si sono abbandonati il Ministero, l'Agis e qualche Sovrintendente che si ritiene la reincarnazione di Verdi e di Rossini, va bruscamente interrotta.

C.F.

feste popolari

ROMA

Sabato 11 e Domanica 12 al giardini di via Monte Petrella, presso il Campo Kennedy al tufello, dalle ore 17 in poi, festa popolare in sostegno del «Quotidiano dei Lavoratori»; organizzata dal centro di cultura popolare, dal collettivo comunista Val Melaina Tufello, Avanguardia Oèeraia. In programma film, audiovisivi, teatro, canti con gli Amerikanta e Clara Murtas. Dibattiti.

MILANO

Rai-Tv

NAZIONALE
12,30: Sapere: Il mondo iraniano
12,55: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
15,00: Eurovisione. Ciclismo.
17,00: Telegiornale
17,15: Il circo filastrocca
17,45: Chitarra e fagotto
18,30: Sapere: Cabaret
18,55: Sette giorni al Parlamento
19,20: Tempo dello spirito
20,00: Telegiornale
20,40: La compagnia stabile della canzone
21,50: Controcampo
22,45: Telegiornale

SECONDO

19,00: Dribbling - Telegiornale sport
20,00: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
21,00: Tom Mix, eroe del West: «La via dell'arcobaleno». Regia di Lynn Reynolds
22,00: Le nuove avventure di Arsenio Lupin

SVIZZERA
13; Divenire; 13,30: Un'ora per voi; 15: Ciclismo; 15,55: Jambo Kibo; 16,30: Incontri; 16,55: Agricoltura, caccia, pesca; 17,20: Per i giovani; 18,15: Pop Hot; 18,30: Telefilm; 18,55: Sette giorni; 19,30: Telegiornale; 20,45: Scacciapensieri; 20,45: Telegiornale; 21: Lungometraggio; 22,40: Oggi al Sinodo; 22,45: Telegiornale.

CAPODISTRIA
14,25: Telesport. Calcio; 19,30: L'angolino dei ragazzi. A come animali, R come racconto: «La lucertola»; 20,10: Zig-zag; 20,15: Telegiornale; 20,30: «La vita di Leonardo da Vinci», con Philippe Leroy e Giulio Bosetti (seconda puntata); 21,30: «Fiori d'autunno». Regia di Matjaz Klopcic («I fiori», terza parte).

Alternativa

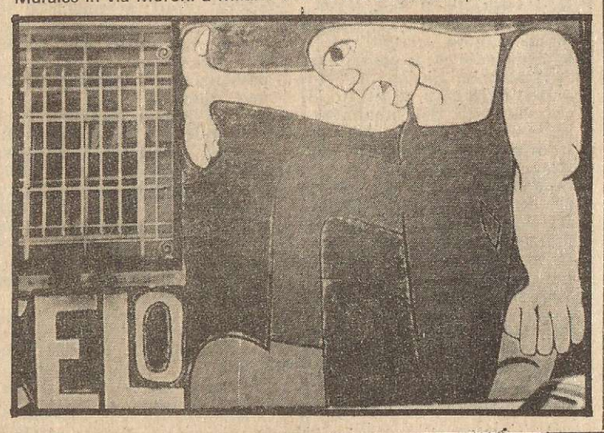
A **MILANO:** Al teatro il Trebbo, via De Amicis la Comuna Baires replica «Water Clasett» fino al 14 ottobre prima di partire per il festival internazionale di Wroclaw (Polonia).

ERRATA CORRIGE. Nella pagina scuola di ieri ci sono errori di tutti i tipi. A parte i consueti refusi, l'articolo «Per capire gli accordi di Milano...» è di Giovanni Lanzone e al punto due si deve leggere «anche se perpetua l'equivoco economicista che il movimento ha il compito di fare le lotte e i partiti si occupano delle istituzioni».

Così come nell'articolo sull'occupazione dell'hotel Siviglia alla fine della prima colonna va letto «Per quanto riguarda l'esistenza di posti letto l'Opera Universitaria si è premurata di chiarire...»

Infine nel documento della commissione scuola di Ao è evidente che sono 21 e non 210 i punti che giudichiamo positivamente dell'accordo di Milano.

Murales in via Moroni a Milano attorno allo stabile occupato.



Come si vive durante un'occupazione quali sono i problemi che sorgono?

Sulla facciata dello stabile occupato di via Moroni n. 5 in Milano c'è un murales nel quale, fra un operaio in tuta e un pugno, campeggia una scritta: «lo spazio è un diritto, prendiamocelo».

Queste parole chiariscono in modo semplice ed efficace le ragioni di una precisa scelta politica, indiscutibile esempio concreto di dialettica marxista, di cui hanno preso atto anche il Consiglio di zona n. 17, e il Comune di Milano, preannunciando la requisizione dello stabile.

Nell'attesa di questo provvedimento ufficiale, il collettivo di occupazione, oltre ad intervenire nella lotta delle bollette del telefono, ha cominciato a concretizzare l'obiettivo per il quale si era avviata la presa di possesso dell'edificio, e ora si sta dando un assetto stabile, da comitato di quartiere, e riceve rispondenza positiva dalla popolazione che comincia a confluire nelle assemblee, rivolgendosi sia pure sporadicamente ai compagni per prospettare i suoi mille problemi alla ricerca di soluzioni comuni.

Anche molti gruppi e organismi democratici di sinistra operanti in zona hanno fatto convergere qui la loro attenzione e hanno espresso quasi tutti l'intenzione di far capo a questo organismo nei momenti operativi, superando il taglio specifico proprio di ciascuno: l'unità delle sinistre nella pratica della lotta comincia a ricevere una verifica anche alla base, su obiettivi concreti.

Ma oltre a questo risvolto politico fondamentale, c'è tutta una realtà di cui ci si sta appropriando, perchè uno spazio comune da utilizzare con strutture aperte, senza strozzature burocratiche, offre delle possibilità finora precluse a un nuvo modo di vita collettiva e consente di riscoprire il nostro essere quotidiano, di ritrovare una dimensione più autentica nei rapporti interpersonali, di vivere con gli altri dando a ciascuno un nome, un volto, scoprendoci a vicenda a poco a poco, con le nostre particolarità, il nostro carattere, i nostri problemi reali, compresi quelli istintivi ed affettivi.

E insieme all'incrociarsi delle idee, allo scambio delle informazioni, al dibattito politico su temi generali, come il Cile e il Portogallo, fino a quelli più spiccioli di sgombrare la spazzatura nel cortile, si può osservare in modo sempre più nitido l'articolarsi delle relazioni umane. Donne e uomini giovanissimi, giovani e adulti, che stanno insieme e si misurano con la necessità - che corrisponde a un autentico desiderio profondo - di confrontare anche il proprio modo di vivere.

Simpatie, antipatie, rivalità, gelosie, complessi di inferiorità e di superiorità (che sono tutt'uno), sensi di abbandono, affetti: modi di sentire da recuperare alla coscienza, individuandone le ragioni nascoste, e non da negare o reprimere moralisticamente. E allora, a riunioni organizzate si intercalano pause di incontro spontaneo, a cui segue il darsi l'appuntamento per una cena proletaria in pizzeria o l'andare al festival del momento, e al discorso comune su problemi politici si affianca quello privato sui propri problemi personali. Ancora abbozzato, con tante resistenze e difese, con riserve e contraddizioni perchè ci si misura ciascuno con la propria repressione e con quella degli altri. Ma al di là delle difficoltà di prendere coscienza di quel che succede in profondità e che ci determina quando stiamo insieme, emerge con grande chiarezza la dimensione umana di ciascuno. Da chi protesta (giustissimo!!) contro quelli che fanno solo riunioni e quando c'è da sistemare i locali spariscono, a chi è arrivato a rinunciare alle ferie per garantire la continuità della presenza del comitato di occupazione ma, insieme, dice così quanto e cosa significa per lui questa esperienza; a chi, ancora, fa fatica a comprendere che far politica è anche vivere, abbandonandosi all'estro per qualche ora, senza combinare niente in apparenza. A chi, infine, senza accorgersene forse, fa i conti con la difficoltà di fondo nella strada verso il comunismo: che è la contraddizione fra l'esigenza di aprirsi e perciò fare spazio ad altri, e la tendenza a chiudersi possessivamente su ciò che si è creato e che inevitabilmente si vive come qualcosa che ci appartiene e che si vorrebbe fosse soltanto ed esclusivamente nostro.

Stare insieme, al di là delle barriere di età e di estrazione sociale, con la sola discriminante politica, rispetto agli altri, degli obiettivi, significa anche misurarsi con le difficoltà che nascono dalle diverse culture di origine e con la rigidità di caratteri ormai fissati per dei ruoli precostituiti ad opera di un sistema che ad ogni costo si propone di farci tutti in un certo modo.

Davanti ai comitati di quartiere, di cui quello riferito è solo un esempio, sta un programma enorme, e tanta speranza. Ma, fin d'ora, c'è una realtà nuova: persone che riconosci per strada quando stai andando per i fatti tuoi, che ti salutano e riempiono la città dove di solito cammini soltanto tu, solo, in mezzo ad estranei, e conferiscono alla tua zona una dimensione familiare umana, fissando un luogo dove puoi convergere per ritrovarle o per incontrare altri esseri umani da conoscere.

Poco distante, un altro comitato, quello della zona Magenta, già consolidato, con qualche anno di attività e di esperienza. Altri compagni bravissimi, con i quali confrontarsi, con cui scambiare informazioni e problemi, e ancora altri rapporti umani. È una rete che sta circondando l'intera città, e che sin da ora sollecita l'inquietudine dei fasisti che gironzolano intorno, pur tenendosi abbastanza alla larga, vigilati in massa dai compagni del comitato. Ma quando trovano un momento di allentamento del controllo si fanno vivi e lanciando i loro avvertimenti con lo stile e la paura che li contraddistingue.

Sul muro di via Moroni, dove c'è il pugno, una mano frettolosa tempo fa aveva di via Moroni, dove c'è il pugno, una mano frettolosa temp fa aveva disegnato un organo genitale maschile, che nella cultura dell'inconscio simboleggia la virilità intesa come arma, fucile, coltello. Così qualche disperato ci voleva far sapere che lui confonde ancora l'orgasmo con l'orgia selvaggia sulla preda cadavere, perchè ha paura di stringere un corpo vivo. Perciò vuole reprimere per restare reprsso e continua a lasciarsi ingannare da quei pazzi che pe sentirsi qualcuno hanno bisogno di accumulare ricchezze e circondarsi di oppressione e di morte.

A questa pazzia c'è una risposta, anche da parte dei comitati di quartiere: «la città è nostra, prendiamocela!».

Anna Obidos

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano N. 12054 del 15 - 4 - 1975

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

L'esigenza di organizzazione dell'autonomia operaia per l'unità politica di classe

Assemblea operaia a Napoli indetta da AO e Pdup a cui hanno partecipato i compagni Calamida e Foa - Negli interventi messi in luce i problemi di ricomporre il movimento con l'unità stretta tra occupati e disoccupati e tra le fabbriche in lotta - Il governo delle sinistre deve diventare una realtà concreta costruita dal basso

Una grande assemblea sul tema dei contratti, della difesa del posto di lavoro, del governo di sinistra si è svolta mercoledì, a Napoli nell'aula magna del Politecnico, registrando una forte e caratterizzante presenza di squadre di operai e sindacali, di disoccupati, di delegazioni studentesche. Il tono, il carattere e il numero degli interventi, l'aula magna zeppa di compagni danno il senso dell'interesse e dell'importanza dei temi, della voglia di discutere e di confrontarsi, di prepararsi adeguatamente ed unitariamente alle scadenze dell'autunno.

Il tutto va inserito nel contesto dell'immobilismo sindacale che su questo tema non ha ancora aperto un confronto; e la volontà di non organizzare assemblee di fabbrica prima dei contratti: un contesto che è il segno più evidente delle difficoltà in cui versano le organizzazioni sindacali, oggi, a Napoli e in Campania.

Difficoltà, che, con i nodi al pettine, sono il frutto di una strategia di lotta tutta difensiva, arroccata sui temi di una «vertenza Campania».

Le prime indicazioni, i primi contenuti reali sono quelli forniti, in questi mesi dalle lotte operaie delle centinaia di fabbriche chiuse o in cassa integrazione, dalle lotte dei disoccupati, dei cantieristi; degli operai della Angus, della Richardson-Merrel, della Gie, e, dell'intervento del compagno Esposito hanno ribadito la volontà di andare, autonomamente, alla costituzione di un coordinamento delle fabbriche in lotta per il posto di lavoro, uscendo dall'ottica difensiva del sindacato che rischiava di affossare lotte, che per capacità politiche ed organizzative, oggi, si pongono all'avanguardia. Un dissenso implicito, da cui parte l'indicazione di avviare un processo di nuova e reale democrazia *nel sindacato e che*, sostanzialmente, ha trovato conferma nell'intervento del compagno ferroviere De Lotti, in riferimento soprattutto alle lotte di agosto che hanno messo in luce i limiti dei sindacati confederali. Proprio nella morsa tra cedimenti confederali e sindacalismo corporativo, ha ribadito il compagno De Lotti, si inserisce l'azione della sinistra rivoluzionaria, il cui obiettivo deve essere l'unificazione reale di tutto il movimento.

Sul processo di normalizzazione, sull'ottica definitiva confederale si è soffermato anche il compagno Basso, che nel suo intervento ha messo in rilievo come questa prospettiva metta in difficoltà lo stesso movimento dei disoccupati, proprio perchè l'obiettivo per il posto di lavoro, nel contesto nazionale si presenta come eversivo e d'attacco. Nonostante ciò il movimento dei disoccupati organizzati a Napoli, oggi tiene mantenendo intatta la sua organizzazione anche contro i ripetuti tentativi della destra fascista di sfruttare il malcontento e le giuste esigenze popolari.

Questo dimostra che le organizzazioni dei disoccupati sono reali e radicate nella volontà di lotta del proletariato napoletano.

Tutti questi argomenti sono stati sostanzialmente trattati nella relazione introduttiva del compagno Russo Spena, consigliere regionale campano di Democrazia Proletaria, sviluppato sul documento unitario elaborato da Ao e Pdup in preparazione dell'assemblea operaia. L'interesse che questi temi hanno suscitato anche rispetto ad altri, dimostra che su di esso oggi è possibile avviare un reale processo di discussione e di confronto. Illustrando la situazione, Russo Spena, ha parlato delle giunte rosse, al comune e alla regione sostenendo che vanno difese dagli attacchi reazionari, combattendo anche atteggiamenti di astratta «responsabilizzazione».

In sostanza non si possono accettare tregue ma adottare opportune misure in merito al problema occupazionale, requisendo le fabbriche in lotta e reperendo al più presto nuovi posti di lavoro in merito ai problemi della casa, della scuola, della sanità che, da anni, a Napoli hanno raggiunto il livello più alto. Sul tema del sindacato Russo Spena ha detto che contro i processi di normalizzazione in atto, contro il gran parlare di regolamentare il diritto di sciopero, occorre sostenere una linea di sindacalismo militante mirante alla rifondazione di un reale schieramento di classe all'interno delle confederazioni. Temi approfonditi negli interventi dei compagni Calamida e Foa; intervenendo in nome di Ao il compagno Franco Calamida ha ricordato come solo un anno fa per molti era impensabile un'assemblea di confronto tra le due organizzazioni con una larga base di omogeneità politica, quale è stata espressa nella relazione introduttiva.

L'iniziativa, l'organizzazione di massa, attorno a precisi obiettivi è già oggi una realtà: le lotte esprimono contenuti politici, tutte perchè immediatamente i proletari riconoscono che nell'attuale quadro economico e politico i loro bisogni non possono essere soddisfatti. E in questo quadro di crescita della mobilitazione, dobbiamo essere convinti che il governo delle sinistre non sarà il prodotto di successivi e graduali aggiustamenti a livello istituzionale ma al contrario un salto brusco e decisivo nel livello dello scontro, l'apertura di una fase di instabilità e non di stabilizzazione, all'interno della quale si porrà il problema della trasformazione in senso socialista e più favorevoli condizioni per lo sviluppo della lotta di classe e la costruzione di strumenti di potere operaio e popolare. «Tutti poniamo al centro dei nostri discorsi, della definizione dei nostri compiti, l'autonomia operaia e la fabbrica e il ruolo della classe operaia» ha continuato poi il compagno Calamida.

Ebbene ci sono ritardi proprio in questo terreno: il dibattito politico non è portato con chiarezza, i livelli di iniziativa unitaria non sono adeguati, non compromettiamo con sufficiente forza la divaricazione tra la forza di movimento e pressione sindacale alla delega, che sottrae tutte le decisioni, la consultazione per i contratti è il fatto più evidente alla fabbrica. Dobbiamo opporci al ritorno della delega, questa difesa della partecipazione e della democrazia è la base sulla quale definire i compiti in positivo, le forme di organizzazione e riprendere la battaglia per l'unità sindacale, un metro non secondario con il quale migliorare la probabilità della nostra proposta politica. Il compagno Calamida ha concluso: «l'esigenza di organizzazione dell'autonomia all'interno delle fabbriche non come costruzione di uno steccato che divide le avanguardie dagli altri, ma è all'opposto rottura degli steccati, non il ritagliarsi uno spazio di sopravvivenza del movimento ma l'iniziativa di lotta politica per l'unità della classe. Nell'intervento conclusivo il compagno Foa ha sostenuto che i contratti oggi vanno assunti con tutta la loro complessità, proprio perchè contengono gli elementi che non è possibile dibattere con i semplici strumenti contrattuali: sono elementi politici, come l'attacco all'occupazione che è a tempo stesso attacco alla classe operaia come soggetto rivoluzionario. Contro queste manovre, contro lo stesso processo di normalizzazione presente nel sindacato confederale che tenta di imporre decisioni verticistiche sulle forme e sui contenuti delle lotte occorre esaltare l'autonomia decisionale della classe operaia, occorre rimettere le decisioni nelle mani dei lavoratori. Sul problema degli aumenti salariali Foa ha sostenuto che «le cifre» devono forzare la situazione, occorre rispondere adeguatamente. Sul tema dell'occupazione Foa ha detto che la lotta oggi si presenta tutta offensiva e può costituire uno degli strumenti per la trasformazione dell'attuale quadro politico: la lotta che non può più essere meramente dimostrativa ma deve puntare decisamente alla conquista dell'obiettivo non attraverso un negoziato col governo o direttamente col padronato proprio perchè l'attuale attacco al posto di lavoro è un attacco tutto politico ed è sul terreno dello scontro politico di classe che solamente è possibile decidere e vincere. Per questo il rapporto occupati disoccupati è oggi la chiave della lotta politica in Italia. Per questo l'organizzazione dei coordinamenti delle fabbriche in lotta attuata a Milano e Torino sono le risposte concrete e di classe da opporre ai tentativi di disgregazione.

Su questi temi occorre mobilitare tutta la forza della sinistra rivoluzionaria.

A Roma una grande manifestazione internazionalista indetta dalla sinistra rivoluzionaria per il Portogallo ha dimostrato tutte le sue capacità politiche e organizzative perchè non è possibile indire questa manifestazione, si è chiesto Foa - su obiettivi e piattaforme di lotta politica interna?

L'applauso che ha accolto questa proposta è indice della sensibilità e volontà non solo di discutere e confrontarsi ma anche di giungere a piattaforme di mobilitazione e di lotta unitaria.

Corso di sociologia al centro Puecher

SABATO 11 OTTOBRE 1975, alle ore 15,30, al Centro Puecher (via Pantano 17), riprenderanno gli incontri, totalmente gratuiti, del corso di sociologia organizzato dalla rivista «Terzo Mondo» e diretto dal prof. Umberto Melotti, docente di sociologia all'Accademia di Brera. Il corso può esser seguito, con modica spesa, anche per corrispondenza, mediante apposite dispense. Per adesioni ed informazioni, scrivere o telefonare a «Terzo Mondo», via G. B. Morgagni 39 - 20129 Milano - tel. 271.90.41

attività ao

PERUGIA - COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE
Domenica alle ore 9 in Via Cavour 26, si terrà la Commissione Scuola Regionale. Odg:
1) consigli;
2) rapporti con forze politiche e sindacali;
3) corsi abilitanti.

SCUOLA CENTRALE DI PARTITO
I seminari settimanali di formazione quadri sono sospesi e riprenderanno fra tre settimane, per dare tempo alle *diverse situazioni di programmare la partecipazione dei compagni.*

MESTRE – ATTIVO DI SEZIONE
Oggi alle ore 15,30 si terrà un attivo di sezione sulle lotte contrattuali e i nostri compiti; nell'aula magna dell'Istituto Pacinotti.

PARMA. RIUNIONE COLLETTIVO «POLITICA COMUNISTA»
Il collettivo «Politica Comunista» si riunisce martedì alle ore 21 in Borgo Romagnosi 12 Odg: strutture organizzative. La riunione è aperta ai simpatizzanti.

PORDENONE. ATTIVO SULLA SITUAZIONE POLITICA
Martedì 14 alle ore 21 presso la sede di Via Zara, 2; attivo di Ao, aperto ai simpatizzanti sulla situazione politica in Italia dopo il 15 giugno nelle prospettive dei contratti.

Da una settimana in redazione sono in funzione le telescriventi e tra queste la Radiostampa. In conseguenza a questo nuovo servizio il personale addetto alla registrazione degli articoli è stato ridotto. D'ora in avanti quindi i compagni delle città dove esiste la sede radiostampa la useranno normalmente e non saranno accettati al telefono articoli, se non in caso eccezionali.
Le città interessate sono: Bari, Bologna, Firenze, Catania, Genova, Livorno, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Roma, s. Remo, Torino, Trieste, Venezia, Verona. Inoltre, in occasione di convegni, mostre, ecc., particolarmente importanti, esiste normalmente un servizio interno radiostampa. I compagni devono solo consegnare gli articoli scritti a macchina e avvisare la redazione milanese.

Avvisi

I militanti e i simpatizzanti di Avanguardia Operaia interessati a partecipare ad un primo seminario sulla questione cattolica da tenersi indicativamente il 25 e 26 ottobre sono pregati di mettersi in contatto con Claudio Cereda o Mario Pucci telefonando al quotidiano (02/8465547) per avere un'idea del numero e della provenienza dei partecipanti in modo di stabilire una località adeguata in cui tenerlo. L'ordine del giorno di questa prima riunione dovrebbe articolarsi su tre punti: *a) il dibattito sulla crisi dc dopo* il 15 giuano e le prospettive di Cristiani per il Socialismo b) la collocazione di militanti credenti all'interno di Avanguardia Operaia: problemi e prospettive c) aspetti organizzativi e costituzione di una commissione nazionale sulla questione cattolica.
Le segreterie regionali sono invitate a discutere di questa proposta e a fare in modo che alla riunione siano presenti compagni della propria regione con il quadro della situazione regionale.

AVVISO PER L'ABRUZZO E MOLISE
Tutti i copagni che vogliono mettersi in contatto con Ao scrivano ad: Ao, via Selecchi - Chieti oppure possono telefonare allo 0871/3310 nelle ore pasti chiedendo di Fulvio

La Grafica Effeti di Rozzano cerca con urgenza:
- Ragioniere- a anche primo impiego
-Fotografo, possibilmente con esperienza fotolito
Telefonare al N. 8255502 dalle 10,30 alle 12,30.

Cerchiamo un compagno per lavoro di economato. Richiesta la militanza in Ao da almeno 6 mesi. Telefonare in redazione, interni 51-52.

Cerchiamo degli impaccatori per la tipografia. Telefonare in redazione interni 51-52.

Cerchiamo un compagno con patente per la redazione. È richiesta una militanza di almeno 6 mesi in Ao. Telefonare in redazione 02/8465547.

Si cerca correttore/trice, possibilmente universitario/a.
Telefonare al n° 8255502 o presentarsi direttamente in tipografia, dopo le 14. Si richiedono 6 mesi di militanza in Ao.

attività varie

Oggi alle ore 15 presso l'Auditorium del Provveditorato in piazza Libertà a Bergamo si tiene una tavola rotonda organizzata dai Cristiani per il Socialismo sul tema: «Quali sbocchi politici per le masse cattoliche dopo la crisi democristiana e la fine dell'unità politica dei cattolici». Partecipano:
don Giulio Girardi per Cristiani per il Socialismo;
Giuseppe Chiarante per il Pci;
Giorgio Lauzi per il Psi;
Silvano Miniati per il Pdup;
Claudio Cereda per Ao

MILANO. ASSEMBLEA CITTADINA DEL COLLEGAMENTO DEI CUB CHIMICI
Martedì 14 alle ore 21 si terrà l'assemblea cittadina de collegamento dei Cub chimici in viale Umbria alle ore 18. Odg: la piattaforma di Bologna e i nostri compiti.

PORDENONE. ASSEMBLEA-CONCERTO
Domenica 12 ottobre alle ore 15 presso la fiera, assemblea concerto a sostegno del movimento dei soldati e sottufficiali con la partecipazione per la prima volta in Italia del complesso inglese Henry Cow, indetta dal Comitato per la libertà democratica dei soldati.

SANTU LUSSURGIU [CA]. CONVEGNO FEMMINISTA SARDO
Oggi 11 e domenica 12 nel locale «La Madonnina» si terrà un convegno femminista sardo a livello regionale, organizzato dai collettivi femministi d'Italia.

MILANO. SEMINARIO DEL COMITATO DI AGITAZIONE DEI LAVORATORI STUDENTI
Oggi in via Vetere 3 con inizio alle ore 9 si terrà il seminario del comitato di agitazione dei L.s. Odg: documento della segreteria sulla linea di intervento, la tattica quest'anno nelle scuole serali, e la vertenza.
Oltre a tutti i compagni di Milano sono tenuti a partecipare anche i compagni delle città che hanno partecipato lo scorso luglio alla Commissione Nazionale L.s.

ROMA. COORDINAMENTO NAZIONALE DEI LAVORATORI DELL'UNIVERSITà
Oggi 11 e domenica 12 si terrà alle ore 10 un Coordinamento nazionale dei lavoratori dell'università nella sede di Lc.

Lettere Lettere Lettere

Nuove esperienze nel campo della psichiatria

Sono una compagna di Brescia e vorrei rispondere sul Quotidiano al compagno Gabriele Conaldi di Pinerolo, che nel numero del 5 settembre chiede di segnalargli esperienze nuove nel campo della psichiatria.

Anche io mi sono interessata a questi problemi perchè ero arrivata al punto di avere bisogno dei tecnici. Solo che i tecnici che mi hanno aiutata sono dei compagni che rifiutano ogni impostazione tecnica e specialistica e portano avanti da alcuni anni un lavoro di sperimentazione pratica di un modo alternativo di gestire il problema della salute mentale. Recentemente la commissione sanità del quartiere S. Faustino di Modena (un quartiere in cui è predominante la popolazione proletaria) ha assunto in proprio, non senza contrasti anche nell'ambito dello stesso Pci, la gestione dell'esperimento.

Questi compagni portano avanti anche una battaglia ideologica contro quelle che chiamano, secondo me giustamente, la falsa scienza della psichiatria, psicanalisi e psicologia, scienze utili al capitale per nascondere la realtà di rapporti alienanti e disumanizzanti tra gli uomini. Tutto questo non è certo nuovo, anche se è un discorso da sviluppare e da portare avanti, ma nuova è la pratica che da questo discorso i compagni di Modena fanno venir fuori, che è una pratica di solidarietà concreta con chi si trova a dover affrontare problemi ritenuti finora di natura psichiatrica e di rifiuto del rapporto autoritario che si stabilisce sempre tra medico e paziente.

Attraverso la discussione in assemblee aperte i problemi vengono ricondotti alle loro radici che sono sempre di natura socio-economica e nello stesso tempo si interviene sul quotidiano, sui rapporti sociali, sui comportamenti ritenuti ovvi e scontati che invece rimessi in discussione per rompere il circolo vizioso in cui la persona in difficoltà si dibatte. Questi compagni possono essere tacciati di ingenuità, si può criticare la loro polemica con le esperienze «riformiste» di Basaglia e di altri psichiatri democratici, ma vedere come lavorano e i risultati che ottengono è un'esperienza grossa che vale la pena di fare. I documenti di questo gruppo si possono richiedere a Bernardoni, viale Crispi, 36. Modena, ma la cosa migliore è assistere a qualche assemblea. Si tengono ogni domenica dalle ore 16,00 in poi e ogni mercoledì alle ore 20,30 al centro civico del quartiere S. Faustino. Vorrei inoltre anch'io invitare i compagni interessati a intervenire sui problemi della salute mentale, perchè è vero come dice il compagno di Pinerolo che l'inasprimento dello scontro di classe aumenta i casi di spostati, disadattati, nevrosi ecc. ma è anche vero che se costruiamo insieme terreni diversi da quelli che la borghesia ci propone anche in questo campo, oltre a recuperare tanti compagni, portiamo avanti la lotta sul fronte ideologico e culturale cominciando a costruire delle alternative reali ai modi di vivere che ci sono imposti dalla società capitalista

Anna Angelini (Brescia)

Dare la possibilità a tutti di partecipare ai nostri cortei

«Sono un compagno che ha partecipato alla grande e combattiva manifestazione sabato 27/9 a Roma per il Portogallo. La manifestazione, come tutti i partecipanti (e il Quotidiano di martedì) testimoniano è stata fatta «di corsa».

Ed è proprio questo di cui voglio parlare: secondo me fare una manifestazione in cui i tratti di corsa superano di gran lunga quelli in cui si cammina significa non far partecipare gran parte dei compagni e simpatizzanti non più giovani.

Riporto il caso che mi ha indotto a scrivere questa lettera.

Quando il corteo è partito c'era nella mia fila un compagno di mezza età, e nella fila davanti una signora anch'essa di mezza età, era entrata poco dopo partito il corteo.

Bene compagni, dopo le prime corse il compagno della mia fila era rimasto attardato chissà dove, mentre la signora, pur rimanendo indietro ad ogni «scatto», caparbiamente ci riprendeva con la sua corsa non più agile per poi essere staccata alla corsa successiva: uno spettacolo desolante! Inoltre anche il Quotidiano ha riportato la notizia della folla plaudente ai lati della strada, però forse molti compagni non hanno notato (tra una corsa e l'altra) che quella gente in maggioranza era composta da compagne con bambini, con carrozzini, impiegati ed operai non più giovani cui materialmente toglievamo la possibilità di sfilare con noi.

Allora cosa facciamo compagni: equipaggeremo le carrozzine di motori da 50cc oppure faremo la visita medica ai compagni che intendono partecipare alle prossime manifestazioni? E i lavoratori nei prossimi contratti chiederanno un monte ore di «footing» o palestre gratuite?

A parte gli scherzi compagni, credo che anche nella soluzione di questo problema in apparenza così banale ci sia la possibilità di maturare e togliersi di dosso questi residui fastidiosi di infantilismo che ancora purtroppo ci portiamo appresso».

Recondo Curvavalle [Roma]

L'istituto di Fisica di Parma contro il regime franchista

Dopo 40 anni di franchismo in piena crisi, la classe operaia spagnola ha raggiunto un livello di maturità politica organizzativa che oggi la mette in grado di condurre una lotta incisiva attorno alla quale si raccolgono ampi strati di democratici di ogni estrazione sociale e le rivendicazioni delle nazionalità non riconosciute.

Il diritto di questa posizione militante ha ricevuto un eccezionale impulso negli ultimi anni da alcuni fattori esterni: uno, il più generale, è la crisi del dominio americano nel mediterraneo aspetto locale della crisi dell'imperialismo a livello mondiale evidenziata da fatti quale l'avanzata delle sinistre in Francia e in Italia, la caduta del fascismo greco, le tendenze antiamericane dei reazionari turchi; questo insieme all'accresciuto valore strategico delle basi Usa in Spagna dopo la perdita delle basi francesi, greche e turche impone una maggiore rigidezza politica al governo spagnolo togliendogli ogni istanza di mediazione e di organizzazione pseudo democratica all'interno del regime.

Oltre a questi avvenimenti fondamentale importanza ha avuto ed ha l'esperienza pur ricca di contraddizioni della costruzione del socialismo in Portogallo.

D'altro lato questa esperienza è sottoposta al ricatto della dipendenza energetica e dagli approvvigionamenti dalla Spagna. In queste condizioni il fascismo spagnolo non ha saputo imboccare una via diversa dalla repressione più feroce espressa nei recenti assassinii dei cinque antifascisti e nelle mostruose condanne detentive per molti altri.

Non solo per il giusto sdegno generato da queste condanne ma anche per l'analisi sopra delineata della crisi del regime di Franco i lavoratori dell'istituto di Fisica di Parma ritengono che oggi ogni misura che accresca di fatto l'isolamento del governo fascista spagnolo possa dare un contributo reale anche se limitato al processo di abbattimento del franchismo da parte di tutti i democratici spagnoli sotto la guida delle organizzazioni della classe operaia.

Per questi motivi i lavoratori dell'Istituto di Fisica di Parma si impegnano ad effettuare e propagandare in tutte le sedi opportune il boicottaggio di tutte le manifestazioni scientifiche ufficiali quali i congressi, scuole ecc. che si svolgono in Italia fino a che il regime franchista non sarà stato abbattuto.

Inoltre si deve decidere nelle sedi opportune la denuncia degli accordi esistenti di collaborazione culturale e scientifica fra lo Stato italiano e il regime fascista spagnolo.

I lavoratori dell'Istituto esprimono tutta la loro solidarietà a tutti coloro che dentro o fuori dalla Spagna sono impegnati nella militanza attiva contro il franchismo.

Un'iniziativa per la sottoscrizione

Cari compagni,
nel quadro delle iniziative che si stanno adottando per sostenere economicamente il quotidiano in questi mesi di stretta, il Cda dei lavoratori della scuola di Venezia, ricordando che con lo stipendio di settembre verrà pagato ai lavoratori della scuola l'aumento della contingenza (circa 9000 lire al mese) assieme agli arretrati dello stesso riferentesi ai mesi di agosto e luglio, **si impegna a versare quest'ultima somma** (circa 18.000 lire) a sostegno del quotidiano e **invita** - riprendendo una proposta fatta al seminario di Marina di Ravenna - **tutti i lavoratori della scuola** dell'organizzazione, dei Cda, i lavoratori della scuola simpatizzanti e lettori ad aderire all'iniziativa.

Cda lavoratori della scuola di Venezia

Sottoscrizione

Vendendo manifesti portoghesi	60.000
Lavoratori della Osram di Milano	30.000
Compagni del Credit di Milano	70.000
Cinzia e Luigi di Civitanova Marche	10.000
Compagni della Gte di Cassina de' Pecchi (Mi)	2.000
Paolo della zona Lambrate (Mi)	8.500
Emanuela, simpatizzante di Baura (Fe)	1.500
Compagni di Baggio (Mi)	15.000
Anonimo	1.000
Compagni di Milano	155.000
Sandra e Gigi di Milano	20.000
Persi a poker da Luigi	5.000
Compagni di Milano	112.000
Cdq di Ca' Granda (Mi)	5.000
Festa per il Qdl di Padova	100.000
Compagni universitari di Venezia	35.000
Raccolti dai corsisti in lotta	13.000
Rizzo C. di Milano	2.500
Adele C. di Monza	2.000
Lavoratori Zambeletti	11.000
Lavoratori Aem	11.000
Mary	5.000
Trovate per terra	1.000
Vendita oggetti d'oro	514.500
Rolando della Comune	5.000
Compagni Credito Italiano	29.000
Cena delegato Credito Italiano	1.000
Enza P.	10.000
Franca Upim Corvetto (Mi)	5.000
Giuseppone	1.500
Una mamma simpatizzante di Ao (To)	5.000
Porco padrone paga un po' anche tu il giornale della rivoluzione	50.000
Nazarena di Verona	3.000
Marco del Maffei di Verona	10.000
Lavoratori della Banca Rosemberg Colorni di Milano	20.000
Un gruppo di impiegati di Milano	18.500
G. Pezzi di Pordenone	10.000
Sandro M. di San Martino (Ve)	10.000
Compagni di Tirano (So)	10.000
Compagno di Roma	10.000
Aldo e Paola di Latina	10.000
Piero di Architettura di Roma	11.000
Compagno di Treviso	7.000
Un gruppo di compagni di Monterotondo	6.000
Daniele T. di Roma	10.000
Compagni di Concorezzo e Agrate	11.900
A.A.R. di Milano	5.000
Fiorella e Carlo C. di Gonzaga Guastalla (Re)	10.000
Enrichetta B. di Aosta	10.000
Salvatore Rallo di Milano	10.000
Antonio R. di Bologna	10.000
Cristina di Milano	2.000
Annalisa di Genova	10.000
Raffaele, Silvia di Treviglio (Bg)	5.000
Mercatino popolare di libri del Cub Liceo scientifico di Busto A. (Va)	30.000
Per l'unità della sinistra rivoluzionaria	10.000
Perchè il Quotidiano sopravviva	10.000
Renzo di Chiavenna (So)	10.000
Mariagrazia dell'Aprica (So)	10.000
Flavio di Sondrio	10.000
Otto militari della caserma «Patussi» di Tricesimo (Udine)	8.500
Per la stampa comunista	5.000
Rita e Beppe di Biella (To)	10.000
Compagni che frequentano la casa di Fausto e Silvia di Roma	2.000
Fausto e Silvia di Roma	10.000
Insegnanti democratici del Ctp di di Acerra per la stampa rivoluzionaria	15.000
Maria G. di Modena	10.000
Giacomo R. di Torino	6.000
Olivio di Brescia	3.500
Insegnanti democratici del Liceo Scientifico Pontedera (Pisa)	3.200
La mamma democratica di un compagno	5.000
Insegnanti democratici di Pisa	10.000
Giuseppina del Cda di Pisa	1.000
Mirella di Pisa	2.000
Luigi G. di Trucassano (Mi)	10.000
Aurelio B. di Nichelino (To)	5.000
Tiziana di Cassano (Al)	20.000
Una troupe della Rai di Milano	10.000
Contributo di una mamma delegata della Flo di Torino	20.000
Sergio di Brescia	6.000
Arturo e Maria Teresa di Napoli	10.000
Lucia D. impiegata Cgil-Fi le di Napoli	5.000
Un compagno di Napoli	5.000
Carlo di Cantalupo (Al)	2.000
Bagnino del Pdup di Bordighera	1.000
Oreste di Torino	10.000
4 impiegati simpatizzanti, della Fiat Informatica di Torino	5.000
Rita di Venezia	10.000
Lepri G. di Firenze	685
Massimo di Lomazzo	10.000
Maurizio ed Ettore di Pesaro	1.000
Compagni di Ivrea	171.000
Lespi G. di Firenze	1.075
Lessi G. di Viareggio	435
Lavoratori della Schindeer di Concorezzo (Mi)	4.000
Augusto M. di Busto Arsizio(Va)	20.000
Scuola popolare dello Isolotto (Fi)	10.000
Gennaro di Secondigliano	20.000
Un'amica di un compagno	20.000
Mario P. di Alessandria	7.000
Un'impiegata parastatale di Torino	10.000
Galleno S. di Fagare della Battaglia (Tv)	10.000
Giovanni M. di Fara d'Adda(Bg)	10.000
Giancarlo B. di Bologna	10.000
Paola L. di Milano	10.000
G. Angelo di Cascinette d'Ivrea	13.500
Pasquini A. di Monza	10.000
Ulisse A. di Monza	10.000
Vincenzo P. di Milano	10.000
Maura B. di Noventa di Piave	10.000
Adriana O. di Milano	10.000
Elena F. di Milano	10.000
Enza P. di Milano	10.000
Maurizio di Pontasserchio (Pi)	10.000
Mario ed Anna di Milano	10.000
Compagni di Brugherio (Mi)	25.500
Cesare G. di Milano	18.300
Compagni di Brescia	1.500
Paola C. di Mestre (Ve)	2.500
Lepri R. di Viareggio	1.250
Compagni di Venezia	478.500
Festa del Qdl di Verona	600.000
Compagni di Caserta per Licola	500.000
Risparmiati dalle ferie	10.000
L/S del Galvani di Milano	4.000
Angela, Lella, Franco di Milano	20.000
Compagni di Milano	521.200
Compagni di Milano	1.111.500
Un compagno	10.000
Compagni di Marghera	5.000
Compagni di Bissuola (Mestre)	5.000
Maria - Venezia	10.000
Bobo - Mestre	10.000
Maurizio - Mestre	2.000
Un compagno di Belluno	10.000
Cena rossa da Steno	22.000
Loris B. - Enel Mestre	1.000
Lelo e Lela - Venezia	1.500
Lavoratori P.T. Venezia	1.500
Piero - Enel Mestre	10.000
Un compagno della Mira Lanza	5.000
Lavoratori Enel Venezia	8.500
Compagni insegnanti Ve	5.000
Roberto M. - Marghera	3.000
Dipendenti direzione regionale Sip - Mestre	15.000
Compagni di Urbanistica	3.000
Lav/Stud Itc Foscari - Mestre	2.500
Marcello - Venezia	5.000
Giuliano - Provveditorato al Porto di Ve	10.000
Francesca - Ve	5.000
Compagni di Murano (Ve)	10.000
Una compagna del Commercio - Ve	1.000
Compagni dell'Università - Ve	5.000
Compagni portuali - Ve	10.000
Vendendo il quotidiano	1.000
Compleanno Ciccia - Ve	7.500
Compagni di Feltre (Bl)	20.000
Pia - Mestre	10.000
Compagni Lav/Stud di Mestre	5.000
Adriano - Mestre	500
Lotteria alla Sip di Bissuola (Mestre)	31.000
Compagni metalmeccanici di P. Marghera	13.000
Compagni della Mira Lanza	2.500
Un compagno ferroviere	1.000
Antonio e Cristina - Venezia	20.000
Roberto - Ve	500
Angelo - Ve	1.000
Fabio - Ve	1.000
Compagni di Murano (Ve)	7.000
Un compagno insegnante	5.000
Un compagno metalmeccanico	2.000
Compagni dell'Ips Volta di Marghera	2.000
un compagno di Palermo in trasferta a Ve	100.000
Compagni lavoratori della Scuola	82.500
Cecilia di Milano	10.000
La bancarella bazar d'Oriente vendendo a casa	15.000
Compagni della zona Romana (Mi)	8.000
Compagni Cdq Bicocca (Mi)	5.000
Marisa e Franco della Philips Milano	10.000
Compagni del Ca' Grande (Mi)	13.500
Gennaro della zona Romana (Mi)	30.000
Un compagno del Cub De Angeli	10.000
Un compagno del Cub De Angeli	1.000
Gerolamo, proletario che fa l'autoriduzione Sip	10.000
Compagni di Lambrate (Mi)	301.000
Compagni poste (Mi)	5.000
Compagni di Città Studi (Mi)	50.000
Compagni di Città Studi (Mi)	5.500
Compagni di Cinisello (Mi)	4.500
Un lavoratore oppresso dell'Anic	5.000
La bancarella bazar d'Oriente vendendo in casa e ad una festa popolare	50.000
Pino di Gorgonzola (Mi)	100.000
Compagni San Siro (Mi)	51.000
Un pensionato	25.000
Compagni di Magenta (Mi)	6.000
Compagna insegnante di Legnano (Mi)	2.000
Compagni fabbriche di Rho	27.500
Compagni Honeywell di Caluso	3.000
Gianna di Rho	5.000
Compagni di Cologno	10.000
Compagni Bovisa (Mi)	11.000
Giovanna dell'assistenza	25.000
Compagni Sondrio Paola	10.000
Sezione Sondrio Anna Pia e Fnz compagni edicolanti di Ao	50.000
Balliano di Rivori Torinese	10.000

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 9/10:

Dalle sezioni	**159.000**
Dai conti correnti postali	**287.000**
TOTALE	**446.000**
TOTALE PRECEDENTE	**7.510.185**
TOTALE COMPLESSIVO	**7.956.385**

Un opuscolo sul Portogallo

PORTOGALLO:
un'analisi della situazione attraverso i documenti più significativi

- **Sulla situazione portoghese** *di* Massimo Gorla
- **Documento: aliança Povo M.F.A.**
- **Documento programmatico del M.F.A.**
- **Il «Poder Popular» e l'esperienza del Ralis nel Portogallo rosso**
- **Documento dei nove**
- **Documento del COPCON**
- **Documento del Fronte sull'autodifesa armata**

CLUED - Milano
Coop. Libraria Universitaria Editrice Democratica

CELUD - Torino
Coop. Editrice Libraria Universitaria Democratica

È uscito un nuovo opuscolo sul Portogallo che comprende un'ampia documentazione sulla situazione portoghese, diversi documenti originali e un articolo del compagno Massimo Gorla. Chi fosse interessato ad averlo lo può chiedere presso le sedi di Ao o alla redazione milanese del Quotidiano chiedendo di Matteo.

DALL'ESTERO

La repressione in Spagna non risparmia l'esercito Fermento tra gli ufficiali

Dopo l'arresto di tre ufficiali per «sovversione» emerge la realtà di un movimento in atto
Ancora molta incertezza e confusione, ma è un sintomo di crisi del maggior pilastro del regime - Chiuse due riviste «liberali» - Arrestati dodici studenti per una manifestazione

La questione degli arresti per sovversione operati contro alcuni ufficiali dell'esercito spagnolo sta assumendo dimensioni rilevanti, forse superiori alle speranze o ai timori con cui erano state accolte le prime rivelazioni sui fermenti in atto nelle forze armate. Le voci si accavallano, è difficile trarre degli elementi sicuri su cui basare un giudizio sul movimento di opposizione al regime interno all'esercito: c'è chi dice che a questo movimento fanno capo 300 ufficiali, chi dice 500, chi 800: le uniche cose certe sono i dodici arresti effettuati finora (nove in agosto e tre ieri) e il fatto che qualcosa esiste realmente. Esiste anche un nome di questo «qualcosa»: si tratterebbe dell'Unione militare democratica, un'organizzazione ultraclandestina composta prevalentemente o esclusivamente da ufficiali.

Di essa non si sa nulla, se non che pare abbia organizzato diverse riunioni segrete e che il suo programma è «sovversivo» per le autorità franchiste: ma tutto ciò è ancora molto poco per capire se si tratti di un embrione di movimento analogo a quello che in Portogallo diede poi vita all'Mfa o se si tratti invece soltanto di un gruppo di persone legate a partiti democratici moderati e con un programma di «rinnovamento nella continuità» del dominio borghese in Spagna. Entrambe le ipotesi, per il franchismo, sono «sovversive» e vanno combattute con la massima energia.

Resta il fatto positivo che un gruppo di ufficiali abbastanza consistente si è posto a quanto sembra in aperto conflitto con il franchismo, e che ciò potrebbe indurre a scadenza non troppo lontana delle profonde ripercussioni su tutte le forze armate. Le quali non va dimenticato, sono pur sempre il principale se non l'unico pilastro su cui il regime può appoggiarsi per condurre fino in fondo la sua *guerra, ormai aperta e* dichiarata, contro la classe operaia spagnola.

Le uniche cose scritte dall'Unione militare democratica sono contenute in un bollettino che circola all'interno delle caserme e dei circoli ufficiali con estrema discrezione: ma le parole d'ordine e gli obiettivi enunciati risentono troppo del timore di passare per marxisti (cioè per demoniaci, agli occhi del quadro medio del corpo ufficiali spagnolo) e sono quindi di una genericità estrema, vaghi, scontati. Si parla di «necessità di un ricambio» al vertice di un regime, senza dire con chi, in che modo; si avverte una volontà di battersi (ne' potrebbe essere altrimenti data la natura cospirativa che caratterizza il movimento) ma resta ancora soffocata nelle pastoie della genericità e, probabilmente dell'estrema confusione politica.

La repressione più totale intanto continua a imperversare su tutti i fronti. È impossibile tenere ormai il conto degli arresti per motivi politici: è una lista che si allunga ogni giorno a dismisura. Le ultime notizie in merito parlano dell'incarcerazione di 12 studenti dell'università di Salamanca per una manifestazione antifranchista svoltasi proprio nel primo giorno di apertura dell'ateneo: gli arrestati avevano innalzato uno striscione con slogans «sovversivi» all'ingresso dell'università e la polizia è immediatamente intervenuta arrestandoli. Le loro abitazioni sono state perquisite, sono stati trovati volantini e altro materiale sufficiente per montare il solito processo infame. Notizie non confermate parlano di altri episodi analoghi accaduti in altre università spagnole in questi primi giorni seguiti all'inizio delle attività accademiche.

Anche la stampa sta subendo un pesante attacco. Dopo la chiusura del settimanale Triunfo decretata per sei mesi in seguito alla pubblicazione di un articolo sulle ipotesi del postfranchismo, è venuta ieri quella di un altro settimanale, Cambio 16 una tra le più diffuse riviste «aperturiste» spagnole. L'ultimo numero del giornale è stato sequestrato in edicola e la ripresa delle pubblicazioni è vietata per quattro o sei mesi, la decisione definitiva non è ancora stata presa.

Sul piano internazionale continua a ritmo serrato lo sbracamento dei governi occidentali. Gli ambasciatori in un primo tempo richiamati da Madrid sono ormai tornati quasi tutti ai loro posti: è tornato l'ambasciatore svizzero (a lui la palma del più veloce) è tornato quello tedesco, sono tornati quello portoghese, austriaco, canadese , inglese, danese, olandese; domani sono in programma i rientri degli ambasciatori norvegese e svedese (e il sostegno attivo alla resistenza spagnola promesso da Olaf Palme?) Non si sa ancora quando rientreranno i diplomatici francese e italiano. È difficile dire se in questa forsennata corsa all'indietro verso Madrid abbiano avuto più influenza gli interessi economici, quelli politici, l'esempio «duro» dato dagli Stati Uniti o le minacce e le ritorsioni messe in atto dal regime franchista: ma è certo che il popolo spagnolo saprà chi ringraziare per questa solidarietà da mascalzoni.

A.D.

In Libano fase d'attesa Frenetiche consultazioni

Un momento degli scontri di alcuni giorni fa nelle strade di Tripoli in Libano.

Beirut, 10

La grave situazione libanese ha visto oggi instaurarsi una fase di sosta degli scontri; una fase interlocutoria, mentre sul piano politico c'è stato un fitto intreccio di consultazioni per tentare di risolvere la crisi. Ieri sera è stata annunciata una prossima riunione dei paesi arabi al Cairo dedicata all'argomento del Libano. Oggi si sono incontrati a Beirut il ministro degli interni Chamoun, reazionario cristiano, e il presidente dell'Olp Arafat. Al colloquio era presenta anche Zuheir Mohsen, principale dirigente dell'organizzazione palestinese Al Saiqa. Altri incontri si sono avuti tra il presidente della repubblica Frangie e il capo falangista Pierre Gemayel, e tra il primo ministro Karame e l'ambasciatore del Kuwait.

Da questa mattina alle 10,10 l'accordo egiziano'israeliano per il Sinai è entrato ufficialmente in vigore. Israele ha sciolto anche l'ultima riserva formale, quella della firma del protocollo con le clausole definitive concordate a Ginevra. La condizione per apporre la firma era l'approvazione, giunta ieri dagli Usa da parte del Congresso americano dell'invio di 200 «tecnici» nel Sinai. Intanto, il presidente siriano Assad ha compiuto un viaggio a sorpresa in Urss. È giunto oggi a Mosca, ricevuto (fatto eccezionale) dai tre massimi dirigenti sovietici, Breznev, Podgorni e Kossyghin.

COREA DEL NORD
XXX anniversario del Partito del lavoro

Si celebra domani il trentesimo anniversario della fondazione del Partito del lavoro di Corea, l'organizzazione politica rivoluzionaria che ha giudato all'indipendenza e al socialismo la Corea del Nord attraverso prove durissime e sanguinose come la guerra del '50-'53 e sotto la minaccia costante di nuove aggressioni da parte dell'imperialismo americano e dei suoi lacchè di Seul. In questa importante ricorrenza l'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia invia i suoi più calorosi auguri al Partito del Lavoro di Corea, tuttora impegnato, alla testa del coraggioso popolo coreano, a fronteggiare l'imperialismo Usa in una delle zone del mondo dove esso manifesta più apertamente e minacciosamente la sua aggressività.

THAILANDIA
Aggressione contro il Laos

Bangkok, 10

Una motovedetta thailandese ha affondato un'imbarcazione laotiana con otto soldati del Pathet Lao, lungo il corso del Mekong. Il fatto risale a mercoledì ma se ne è avuta notizia solo oggi. L'incidente costituisce il più grave episodio di aggressione messo in atto dalla Thailandia nei confronti del nuovo regime laotiano, al culmine di un lungo periodo di provocazioni e minacce iniziato subito dopo la definitiva affermazione, a Vientiane, delle forze rivoluzionarie del Pathet Lao.

USA
Gli attentatori si moltiplicano

Washington, 10

Gli aspiranti attentatori alla vita di Ford si moltiplicano. Il primo è un certo James Hunt, caduto nelle mani degli uomini dei servizi segreti. Era inseguito da un mandato di cattura fin da venerdì scorso. Il secondo è invece il trentatrenne James Speller, detenuto per aver affermato di avere intenzione di far fuori il presidente Ford; l'individuo in questione è stato dichiarato «psicopatico» in tribunale dal suo avvocato difensore, ma non ha ottenuto la libertà provvisoria.

Governo sindacati

SEGUE DA PAG. 1

hanno rilasciato una dichiarazione.

La Malfa ha affermato che si è trattato di un incontro molto costruttivo «*è di grande responsabilità, centrato su occupazione e investimenti. Questi due temi - ha detto - si stanno affrontando con riferimento a programmi specifici. Abbiamo convenuto di completare in questo quadro il programma a medio termine con tutti gli elementi a disposizione*». Colombo ha aggiunto che «*il governo ha dato le cifre e le quantificazioni, ed ha fornito anche indicazioni su altri problemi sui quali peraltro si è riservato di dare successivamente elementi concreti*».

In realtà secondo quanto ha successivamente affermato il segretario confederale della Cgil Didò, questa mattina nell'esposizione di Colombo non vi era alcun «*elemento concreto*». Gli stessi esponenti del governo sembrano anzi in disaccordo sulla strada da seguire.

Prima dell'incontro di oggi inatti il ministro dell'industria Donat Cattin aveva preparato un documento, che ha fatto avere ai sindacati, che conteneva alcune indicazioni per un programma a medio termine, ma il governo lo avrebbe scartato.

Tanto è vero che l'incarico di relazionare alla riunione di oggi è stato afffidato a Colombo che di programmi a medio termine, secondo quanto ha affermato Didò, non ha neppure parlato.

Il ministro del tesoro si sarebbe limitato a insistere sulla sua tesi secondo cui ogni programma andrebbe condizionto all'inflazione alla bilancia dei pagamenti, e si sarebbe dichiarato disponibile a concedere qualche briciola solo per il finanziamento dei piani energetico e per l'edilizia.

«*Ci troviamo di fronte ad un Governo che non si sa cosa voglia fare*», ha affermato Didò, aggiungendo che «*su qusta strada non ci siamo*».

Fino a questo momento nel corso dell'incontro non si è ancora entrati nel merito delle vertenze per il pubblico impiego, e in particolare delle vertenze dei ferrovieri, dei postelegrafonici e dei lavoratori del monopolio tabacchi che i sindacati si erano impegnati ad esaminare con urgenza nell'incontro di oggi.

Dato però che l'atteggiamento che ha assunto il Governo è facile prevedere che le Confederazioni non riusciranno a strappare nessuno di quegli «impegni precisi» che avevano affermato di voler ottenere per tenere buoni i lavoratori dopo la decisione di revocare gli scioperi.

Tanto più grave in questa luce appare la decisone di non chiamare i lavoratori a sostenere con la lotta il confronto con il governo lasciando ora ai sindacati autonomi come il Fisaf tutto lo spazio per gestire il mancontento che si fa strada tra i lavoratori.

Tra Svezia e Cile partita di tennis contro la sinistra

Come il movimento di solidarietà con la resistenza cilena si è mosso contro la vergognosa partita - I tentativi della socialdemocrazia di deviare la rabbia popolare - I progressi del movimento

CONTRO LA GIUNTA CILENA. La testa del corteo che ha raccolto settemila compagni da tutta la Svezia per una manifestazione antifascista nella piccola cittadina di Baastad (duemila abitanti), dove la squadra tennistica svedese ha incontrato, circondata dai dimostranti, la squadra cilena.

Pubblichiamo un contributo del compagno Lennart Palm, della redazione di Arbetarkamp (*organo dell'organizzazione Forbundet Kommunist operante in Svezia*) *a proposito del movimento di solidarietà con la resistenza cilena e della sua più recente azione di boicottaggio e propaganda.*

(*Nostro servizio*)

Durante il mese di settembre in Svezia ha avuto luogo una grande campagna contro la dittatura fascista in Cile. Senza dubbio il successo riportato è stato enorme: manifestazioni più grandi che mai si sono svolte l'11 settembre, anniversario del colpo di stato militare, accompagnate da una campagna di boicottaggio, con la partecipazione dei sindacati dei portuali, richieste di boicottaggio da parte di importanti sindacati locali, ed infine le combattive manifestazioni contro la giunta in concomitanza con la finale interzone della Coppa Davis tra Cile e Svezia nella piccola città di Baastad, nel sud della Svezia.

Gli obiettivi della campagna corrispondevano alle richieste della resistenza cilena: totale boicottaggio e solidarietà militante. Il partito di governo svedese socialdemocratico non si preoccupa certo delle richieste e delle proposte della resistenza; disapprova la piattaforma della Cut il sindacato cileno, e sicuramente i suoi obiettivi sono sempre stati differenti da quelli del Movimento di Solidarietà svedese. Da una parte i socialdemocratici desiderano assorbire l'opinione pubblica, ma dall'altra sono obbligati a salvaguardare gli interessi dello stato capitalista e dell'imperialsimo svedese.

Di conseguenza i socialdemocratici hanno costituito il «Fondo del Movimento Operaio per il Cile» (Lmcf) - ben due anni dopo che il Comitato Cile aveva iniziato la sua raccolta di denaro - con un solo proposito: dividere e controllare il movimento di solidarietà e prevenire la formazione di un nuovo Movimento Vietnam, così come aveva detto l'ex-premier svedese Tage Erlander alla radio due anni fa.

Quando è stato chiaro che la squadra di tennis svedese avrebbe incontrato gli ambasciatori del tennis cileno nella piccola città di Baastad (abitata da 2000 persone, ma centro del tennis svedese e di dichiarato assetto borghese) e che questa notizia era stata accolta come una provocazione dal movimento svedese di solidarietà i socialdemocratici hanno tentato di organizzare una mobilitazione intorno al Comitato Erlander (dal nome dell'ex primo ministro): un altro tentativo di controllare e dividere il movimento dato che i socialdemocratici sapevano bene che ci sarebbero stati dei disordini se la partita fosse stata giocata in Svezia.

Si è visto chiaramente alla fine che la Socialdemocrazia, che conta un milione di membri e parecchi sostenitori, non poteva mobilitare più di mille persone, mentre la sinistra ne aveva mobilitate settemila (anche se questa cifra non sembra esorbitante, bisogna ricordare che questa gente proveniva da tutta la Svezia, alcuni di essi avevano viaggiato per più di duemila chilometri! E nell'area di Baastad non vi sono attività politiche della sinistra).

È perciò evidente che i socialdemocratici hanno fallito ancora una volta nel tentativo di controllare e dividere. Il settarismo del partito di governo è diventato imbarazzante anche per qualcuno dei suoi leader, come Olle Svenning, del giornale del sindacato «*Aftonbladet*» (mezzo milione di copie giornaliere di tiratura): «È difficile per me credere che lo scarso radicamento tra i giovani di sinistra possa essere migliorato isolando il Comitato Cile. Al contrario ci si può rendere conto di come i più militanti, quelli che appartengono a Forbundet Kommunist e gruppi simili hanno approfittato di questo isolamento per trasformare la manifestazione per il Cile in qualcosa che può essere chiamata manifestazione anti-Socialdemocrazia».

(Da *Aftonbladet*, 22 settembre).

Sono stati l'attività e gli slogans del Comitato Cile che hanno mobilitato non quelli dei socialdemocratici. E la partita di tennis di Baastad ha potuto essere usata per mobilitare intorno all'intera questione cilena, e non solo sulla questione se la partita dovesse essere giocata o meno; questo a dispetto dei ferventi tentativi dei socialdemocratici di ridurre tutto a un problema di «libertà di riunione» sottintendendo così che sarebbe stato «antidemocratico» interrompere e disturbare la partita di tennis tra la Svezia e Pinochet.

Un altro significatoivo aspetto è dato dal fatto che la manifestazione di Baastad ha potuto attrarre l'intera sinistra svedese e che, fatto ancor più sensazionale, gli obiettivi fossero politicamente corretti: cose realmente uniche nella politica svedese. Anche organizzazioni che in principio si opponevano o esitavano ad aderire, sono state costrette a dare un sostegno più o meno attivo, anche se alcune di queste organizzazioni sono normalmente contrarie all'uso di obiettivi politici nelle manifestazioni (come il «Partito Comunista Svedese» - maoista - il principale gruppo ml).

Il movimento di lotta contro la giunta cilena e contro la partita di propaganda guidato dagli slogans «Boicottiamo la giunta» e «fermiamo la partita» è stato ascoltato in Cile (tramite la televisione) portando così sostegno alla resistenza. Ciò spiega perchè è diventato sempre meno importante il fatto che la partita non sia stata interrotta. L'obiettivo di far sapere alla resistenza cilena che ha un ampio sostegno è stato ugualmente raggiunto.

Questa volta è stato politicamente corretto astenersi dall'ingaggiare scontri con le forze di polizia a Baastad: in parte perchè era diventato meno importante interrompere la partita ed in parte perchè sarebbe costato troppo, considerati i rapporti di forza. C'erano 1300 poliziotti pesantemente armati, con cani, cavalli, scudi e con tutto ciò che serve ad un confronto armato. Questo schieramento paramilitare va denunciato per ciò che realmente rappresenta: un allenamento dello stato borghese all'approssimarsi dello scontro di classe.

È da notare che questa era una considerazione tattica; l'improvvisa tenerezza da parte della stampa borghese, quando è stato chiaro che non si erano verificati disordini, ha portato il rischio che la manifestazione assumesse aspetti di legalismo: il rifiuto di principio di qualsiasi azione militante ed illegale.

Ma la base di ogni azione deve sempre essere ciò che è importante per la Resistenza cilena e non ciò che è accettabile per i socialdemocratici. Possiamo fare un paragone con gli effetti positivi delle azioni militanti sul Vietnam nella metà degli anni sessanta, che contribuiranno a creare il più forte movimento pro-Vietnam del mondo, e questo a dispetto degli attacchi della borghesia e della socialdemocrazia. Ma il Movimento Cile non deve ripetere gli errori commessi dal Movimento Vietnam: decidere per un grosso sostegno ad una data ora e cercare ad ogni costo di mantenere l'appoggio dell'opinione pubblica senza tenere in considerazione i reali bisogni e desideri della Resistenza; tutto questo in ultimo portò ad una degenerazione del Movimento Vietnam in un gruppo di sostegno umanitario, apolitico e piccolo-borghese. Il realivo appoggio ed apprezzamento da parte della stampa borghese dopo la manifestazione di Baastad non devono creare timori di fronte a un futuro scontro. Criterio da seguire è quello del massimo appoggio da dare alla Resistenza.

Il movimento Cile (il comitato Cile, le organizzazioni e gli individui che vi lavorano dentro è lo appoggiano) è emerso per la sua militanza e capacità di mobilitazione come la forza dirigente del movimento antiimperialista in Svezia. È questo il risultato di una corretta politica e di un comportamento privo di compromessi, di un atteggiamento corretto verso l'internazionalismo proletario verso l'imperialismo e il governo Socialdemocratico.

Riunire così tante forze, a dispetto delle difficli posizioni della resistenza è una prova di un duro e cosciente lavoro, È una solidarietà basata su un terreno più solido dell'occasionale umanitarismo.

La politica di solidarietà di classe che è stata ratificata all'ultimo congresso del Comitato Cile sta ora diventando in Svezia una forza straordinaria. Al prossimo congresso sarà vitale consolidare politicamente il Comitato Cile dopo la sua affermazione e continuare nella linea stabilita.

Lennart Palm

Assassinato un dirigente Tupamaros

Montevideo, 10

Pedro Larena, uno dei fondatori del Movimento di liberazione nazionale (Mln) Tupamaros, è morto in seguito alle torture cui è stato sottoposto dagli sgherri del regime fascista. La sua morte è stata denunciata ieri da migliaia di volantini lanciati nelle strade di Montevideo. Pedro Larena, arrestato nel mese di maggio, è morto sotto le torture il 30 settembre.

I volantini apparsi per le strade della capitale uruguaiana chiedono garanzie per la vita «dei suoi migliori figli» e comunicano che Pedro Larena è morto in carcere «vittima di selvagge torture».

Questa ennesima vittima della barbarie del regime «gorilla» filoamericano era molto popolare e amata negli ambienti sindacali di Montevideo. Un documento clandestino ricorda la figura del dirigente rivoluzionario assassinato.

«*Pochi*» vi è scritto «*sapevano che Larena era stato uno dei fondatori del Mln-Tupamaros. Era oriundo di Santa Clara, dove aveva formato la sua personalità: umile, sincera, decisa. Insieme con Raul Sendic, leader del Mln, nel 1962 dà vita all'organizzazione tupamara. La sua presenza tra i poveri della classe operaia uruguaiana ha potuto eludere la persecuzione politica fino al maggio di quest'anno, dopo quasi tredici anni di clandestinità.*

Il popolo uruguaiano, la classe operaia, tutti coloro che oggi come Pedro Larena e tanti altri lottano anonimamente contro la dittatura sono decisi a combattere insieme con tutti i patrioti antifascisti e vendicare i nostri morti e le migliaia di prigionieri politici».

Ad Atene inizia oggi un processo contro la sinistra rivoluzionaria

Per l'assalto all'ambasciata Usa del 21 aprile sotto processo i dirigenti dell'Ekke - Una nuova stretta repressiva messa in atto da Karamanlis

(*Nostro servizio*)

Atene, 10

Inizia domani presso il tribunale di Atene il processo contro quattro esponenti dell'Ekke (movimento comunista rivoluzionario greco) per gli scontri avvenuti il 21 aprile scorso davanti all'ambasciata americana. I quattro sono Petros Sangos, Christos Bistis, Anna Filini membri del comitato centrale dell'Ekke e Antonio Sultce appartenente allo schieramento antifascista antimperialista (Aaspe), l'organismo di massa con il quale l'Ekke interviene nel movimento degli studenti.

L'accusa è di «*responsabilità oggettiva per oltraggio e lesioni contro 23 agenti di pubblica sicurezza, oltraggio contro il pubblico potere e nei confronti della società e danneggiamento di proprietà altrui*» (dello stato americano ndr).

Come si ricorderà il 21 aprile scorso anniversario del golpe dei colonnelli, si svolse davanti all'ambasciata americana un imponente corteo, organizzato da tutto lo schieramento delle forze democratiche, per protestare contro le complicita' Usa nel golpe e le ingerenze straniere nella vita politica del paese.

La polizia prendendo a pretesto una discutibile azione dell'Ekke contro l'ambasciata, ha attaccato violentemente il corteo, seminando il panico per tutta la notte nel centro della capitale. Evidentemente a prescindere dalla funzione che ha avuto in tutto questo l'azione infantile dell'Ekke, il governo di Karamanlis aveva preparato il suo piano repressivo; infatti dal giorno dopo gli scontri sono vietate le manifestazioni all'aperto e gli scioperi «*dannosi per l'economia*» e sono state pronunciate una serie di minacce su un possibile scioglimento delle organizzazioni rivoluzionarie. Era chiaro che Karamanlis voleva assestare un altro colpo (il primo fu con le elezioni politiche anticipate) contro il movimento di massa che si stava rapidamente sviluppando a suo favore. Tre mesi dopo il 23 luglio, la polizia si scagliava contro il grosso e combattivo corteo di edili nel centro della città, picchiando e arrestando decine di compagni, i quali, dopo un processo assurdo venivano condannati da uno a due anni di carcere senza condizionale.

Si era detto che, malgrado la sua schiacciante maggioranza in parlamento, il governo doveva fare i conti con un forte movimento di massa che si era sviluppato e temprato nella lotta contro la dittatura. Nel reprimere le lotte che esplodono nelle fabbriche e nelle università, Karamanlis fa buon uso della teoria degli opposti estremismi, teoria accettata in parte e avallata, anche se con riserve, dagli stesi partti revisionisti. «Aristerochundismos» è una nuova parola del vocabolari greco inserita da poco, dal partito della «Nuova democrazia».

«*Ora c'è la democrazia*», sostengono i paladini di questa teoria. «*quindi certe forme di lotta sono sostenute solo dai sicari del precedente regime che vorrebbero riportare la dittatura, e cosi chi le sostiene anche se da sinistra, è un uomo della giunta*».

Su questa ipotesi nascono e fioriscono altre teorie sui «provocatori»; così vengono bollate le avanguardie di fabbrica che agiscono al di fuori dei sindacati governativi e gli studenti che ora non pensano solo a studiare. Con questo tipo di campagna denigratoria si vuole incanalare il movimento operaio e studentesco colpendone le avanguardie dopo averle isolate di fronte alle ormai disorientate masse e indicandole come responsabili della repressione che viene poi scatenata. In questo contesto si svolgerà domani il processo contro i massimi dirigenti dell'Ekke, servendosi di una legge fascista sulle «*responsabilità oggettive*», si vuole mettere a tacere una organizzazionerivoluzionaria. Questo processo è un gravissimo attacco alle libertà democratiche che così faticosamente sono state conquistate in più di trent'anni di lotte; è una provocazione contro tutto il movimento e come tale va affrontata e respinta. Purtroppo se il non voler distinguere le contraddzioni esistenti in seno alla classe con quelle che si sviluppano con l'avversario, e seguire tutt'ora una linea di settarismo perdente ha comportato fatali errori nel passato, oggi rischia di avallare l'attacco generale alle condizioni di vita e alle libertà democratiche.

G. P.

A Berlino riunione dei pc europei

Berlino, 10

Nel settore est di Berlino si è aperta ieri pomeriggio la riunione preparatoria della conferenza dei partiti comunisti revisionisti europei. Erano presenti 27 delegazioni, cioè tutte quelle che avevano partecipato alla prima di queste riunioni consultive, svoltasi a Varsavia nell'ottobre '74. Mancava solo la delegazione di San Marino.

La storia delle riunioni preparatorie è ormai piuttosto lunga e tormentata; essa denota il sorgere di difficoltà (in crescendo) da parte dell'Urss a «governare» secondo i suoi intendimenti il campo dei partiti «fratelli» dell'Europa. Una seconda riunione si svolse a Budapest nel dicembre dello scorso anno, e in seguito a Berlino si tennero numerose riunioni di un sottogruppo incaricato di redigere una proposta di documento-base della futura conferenza.

L'elaborazione di un documento di questo genere si è rivelata fin qui assai laboriosa, dato che lo schieramento dei partiti revisionisti europei è sempre più diviso tra quelli strettamente legati a Mosca e quelli che manifestano velleità d'indipendenza.

L'aggravarsi della crisi internazionale, con la competizione-scontro tra le due superpotenze in via di radicalizzazione e il presentarsi di grossi scontri di portata rivoluzionaria in paesi-chiave come il Portogallo ha reso più aspro il contrasto tra le due controparti, o meglio: più pressante la volontà di Mosca di imporre un allineamento, che risulta assai sgradito (per varie ragioni) a partiti come quello italiano, spagnolo, jugoslavo, rumeno ecc.